

LE ALPI

Sono fiero di appartenere al Centro Alpinistico Italiano scuola di italianità e di ardimento.

Mussolini



Rivista mensile
del Centro Alpinistico Italiano

1939 - 40 - XVIII

Roma - Gennaio - Vol. LIX - N. 3

COPIE 50.000

Direttore: ANGELO MANARESI

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA
Corso Umberto, 4 - Telef. 67-446

Ufficio Pubblicità in Milano, Via Moscova N. 18
Telefono 66-793

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

La collaborazione viene retribuita - Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

SOMMARIO

Giovani di Mussolini sui Monti d'Italia.

(con 15 disegni e 4 tavole fuori testo).

Nuove ascensioni nel Gruppo dell'Ortles

(con 2 disegni) - Angelo Calegari.

Fra le Crode d'Albania (con 2 disegni) - Silvano

Fincato.

Problemi di biologia vegetale (con 1 disegno

e 1 tavola fuori testo) - Ing. Adolfo Hess.

Nel Gruppo del Monte Rosa (con 1 disegno e
1 tavola fuori testo) - Dott. Carlo Zanetta.

Cronaca alpina (con 2 tavole fuori testo).

NOTIZIARIO:

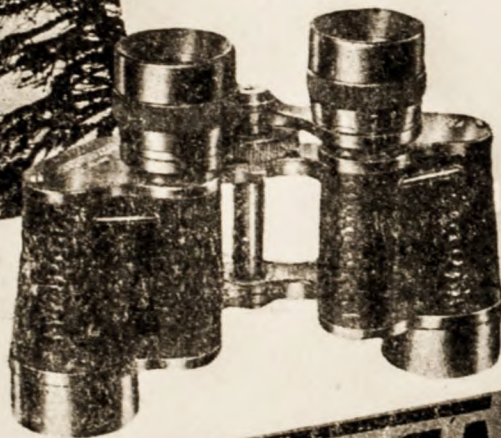
Cambio della Guardia al C.O.N.I. - Atti e comunicati
della Presidenza Generale - Scuola nazionale di alpinismo
- Comitato delle pubblicazioni - Servizio ricerca, scambio,
acquisto e vendita pubblicazioni alpinistiche - Cronaca
delle Sezioni - Alpinismo goliardico - Scuole di alpinismo
e di sci - In Memoriam - Pubblicazioni ricevute - Recen-
sioni - Scienza e montagna - Varietà.



binocolo prismatico

VEGA

8x30



*Leggerissimo
grandangolare*

"LA FILOTECNICA" ING. A. SALMOIRAGHI S. A.

MILANO - VIA RAFFAELLO SANZIO, 5

FILOTECNICA
ING. A. SALMOIRAGHI S. A.

RADIO MARELLI



CARPENÈ MALVOLTI - CONEGLIANO

- Grappa di Prosecco -



**TENDE
ALPINE**

**MATERIALE
PER ATTENDAMENTO**

Ettore Moretti

MILANO - FORO BONAPARTE, 12



PROPAGANDA BEIERSDORF

Autorizz. R. Prefettura di Milano
13-4-1937-XV, N. 2264

*Ecco una bustina
di*

**Ansaplasto
elastico**



la fasciatura
rapida con ef-
fetto emostatico
e disinfettante;
comoda, igienica
e sempre pronta.

In bustine e scatole
presso tutte le farmacie.

Notiziario

CAMBIO DELLA GUARDIA AL C.O.N.I.

Il Segretario del Partito, svestitosi, in seguito al passaggio, da lui proposto e dal Duce approvato, alle dipendenze del P. N. F. di alcune organizzazioni nazionali, della veste di Presidente del C.O.N.I., l'ha affidata a Rino Parenti, dandogli a collaboratore Puccio Pucci. Cambio integrale della guardia, dunque, al massimo organo sportivo nazionale, secondo lo stile fascista.

I nuovi gerarchi dello sport italiano hanno l'onorifico, ma non facile compito di tener alta la bandiera di un ramo dell'attività nazionale che il Duce ha voluto e saputo riportare a dignità e floridezza e che intende sia stimolo e simbolo di imperiale preminenza. Ma il loro passato ci dà pieno affidamento per i frutti di così ponderosa opera.

Anche se operante sino ad oggi in campo politico, Rino Parenti è sempre stato vicino allo sport, sostenitore vigile ed entusiasta delle iniziative e degli enti sportivi milanesi, lieto di trovarsi tra le masse e i campioni dell'agonismo atletico per vivere con essi le ore delle dure e sane lotte e delle belle vittorie. Quella instancabile attività, quella chiarezza di vedute, quella purezza di passione che Rino Parenti ha sempre portato nello svolgimento del delicato compito di gerarca politico faranno certo di lui un capo illuminato e fattivo dello sport fascista.

Suo braccio destro sarà Puccio Pucci. La scelta non poteva essere più felice, chè il nuovo segretario generale del C.O.N.I. è uno dei rari esempi di sportivo nato e nello sport cresciuto in calda fede, in

pratica agonistica, in cultura tecnica, in attività organizzativa e direttiva. Il suo campo preferito è stato sinora quello atletico, in cui si è distinto quale campione ed olimpionico dei 400 metri piani e poi quale esemplare segretario della F.I.D.A.L. che, sotto la presidenza di Ridolfi, egli ha concorso a fare modello di organizzazione e fulcro rinnovatore della fondamentale attività sportiva. Ma, mente larga e fresca, spirito lucido e alacre, passione integerrima e vibrante, Puccio Pucci sarà anche un segretario ideale del C.O.N.I., capace di dar man forte a Rino Parenti nel rinsaldamento delle posizioni raggiunte dallo sport fascista in campo internazionale, nella soluzione dei grandi problemi dello sport italiano, nella revisione e nel potenziamento di direttive ed iniziative atte ad elevare ancora, in quantità e qualità, la nostra nazione nel rango delle più sportive del mondo.

Il Presidente del C.O.N.I., Rino Parenti, in data 14 dicembre 1939-XVIII ha diramato la seguente circolare:

AI PRESIDENTI DELLE FEDERAZIONI SPORTIVE

SEDI

AI CAPI DEGLI UFFICI DEL C.O.N.I.

SEDE

Nell'assumere la Presidenza del C.O.N.I., sicuro di interpretare il vostro pensiero, ho assicurato a S. E. il Segretario del Partito che tutti gli sportivi italiani, tenderanno sempre più tenacemente la loro volontà per conquistare nel nome del DUCE le più ambite ed alte vittorie.

Il saluto cordiale ed affettuoso che vi rivolgo è pertanto esteso, oltre che ai vostri collaboratori diretti ed a quanti prestano la loro appassionata opera nei quadri della vostra Federazione, anche a tutti gli atleti e sportivi d'Italia ed in particolare a quelli che hanno la fiera dell'onore e dell'onore di combattere le più audaci e generose battaglie per il trionfo dello sport fascista.

Il Luogotenente Generale Giorgio Vaccaro, nel lasciare la Segreteria del C.O.N.I. ha inviato il seguente saluto:

«Lasciando la Segreteria del C.O.N.I., invio il mio cordiale saluto ai Presidenti di Federazione ed a tutti i dirigenti ed addetti federali, ringraziandoli per la collaborazione che mi hanno dato in quasi sette anni di lavoro. Viva lo sport fascista».



Il Dextroport - destrosio puro in tavolette - alimenta i muscoli, alleviando la stanchezza, aumentando la resistenza, potenziando le vostre energie fisiche ed il vostro spirito.

Non dimenticate di acquistarlo!! - Si trova in vendita presso le migliori farmacie, negozi sportivi, alberghi e rifugi di montagna, a L. 1.50 al pacchetto.

Associazioni sportive, dopolavori, rifugi, scuole sportive potranno averlo a prezzi speciali chiedendolo direttamente alle

FABBRICHE RIUNITE AMIDO GLUCOSIO DESTINA

Via Rugabella, 9 - Milano

ATTI E COMUNICATI DELLA PRESIDENZA GENERALE

Il foglio d'ordini del P. N. F., n. 250, del 25 novembre 1939-XVIII, contiene l'elenco degli atleti d'Italia che nel terzo quadrimestre dell'anno XVII hanno conquistato vittorie in campo internazionale o migliorati primati. Per il Centro Alpinistico Italiano, detto foglio pubblica:

AFFERMAZIONI INTERNAZIONALI

Cerro Altar, m. 5180 (Equatore): Prima ascensione assoluta. Ing. Piero Ghiglione (C.A.A.I. Torino), 20 luglio.

Sajama, m. 6530 (Bolivia): Prima ascensione assoluta. Ing. Piero Ghiglione (C.A.A.I. Torino), agosto.

Ciarforon, m. 3642 (Gruppo del Gran Paradiso): Prima ascensione diretta e completa della parete Nord. Serg. Magg. Giacomo Chiara, Cap. Enrico Cattinelli ed Alpiere Enrico Chiara (Battaglione Duca degli Abruzzi), 23 luglio.

Aiguille Noire de Peutercy, m. 3778 (Catena del Monte Bianco): Prima ascensione diretta e completa della parete Ovest. Vittorio Ratti, Luigi Vitale (C.A.I. Lecco), 18-19-20 agosto.

Aiguille di Leschaux, m. 3758 (Catena del Monte Bianco): Prima ascensione per la parete Nord-Est e la cresta Nord. Riccardo Cassin ed Ugo Tizzoni (C.A.I. Lecco), 14-15 agosto.

Croce dell'Altissimo, m. 2539 (Dolomiti di Brenta): Nuova via diretta sulla parete Sud. Nino Onopio, Serafino Colnaghi, Leopoldo Guidi (C.A.I. Milano), 14, 15, 16, 17 agosto.

Monte Agner, m. 2872 (Dolomiti Occidentali - Pale di S. Martino): Prima ascensione assoluta per la parete Ovest. Alfonso Vinci, Elia Bernasconi (C.A.I. Como), 15, 16, 17 luglio.

IL NUOVO COMANDANTE SUPERIORE DELLE TRUPPE ALPINE

PRESIDENTE MILITARE DEL C.A.I.

In sostituzione di S. E. il Gen. Luigi Negri, è stato nominato Comandante Superiore delle Truppe Alpine il Generale di Divisione Gabriele Nasci. Porgiamo il nostro benvenuto al nuovo comandante degli alpini, il quale, in base all'art. 16 dello Statuto del C.A.I., assume la carica di Presidente Militare del Centro Alpinistico Italiano.

SCUOLA NAZIONALE DI ALPINISMO

IL PROGRAMMA PER L'ANNO XVIII

Caratteristica del nuovo programma è la preponderanza data alle esercitazioni su neve e ghiaccio in confronto a quelle su roccia, e ciò perchè è necessario dare ai nostri alpinisti un'adeguata e completa preparazione anche in questo campo.

Nell'anno XVIII i normali e ormai classici corsi su roccia calcarea verranno tenuti soltanto in primavera in Val Rosandra. L'attività sciatorica avrà naturalmente esclusivo carattere alpinistico, dato che è il solo che possa rendere atti i giovani, futuri soldati, a battere i nostri montuosi confini. Il corso teorico-culturale avrà, quest'anno, interessanti innovazioni: agli argomenti trattati lo scorso anno se ne aggiungeranno degli altri, tra cui citiamo una lezione sul modo pratico di fare fotografie in montagna, ed un'altra sulle condizioni atmosferiche e sulle previsioni.

Tanto ai corsi regolari quanto alle gite di addestramento, come all'applicazione pratica in traversate d'alta montagna, potranno prender parte esclusivamente i soci del C.A.I. e gli iscritti al Reparto Alpino Federale.

Ecco in linea di massima il programma previsto:

Corsi regolari: teorico-culturale: 12 lezioni serali bisettimanali in sede, nei mesi di marzo ed aprile;

— di tecnica da roccia: 7 lezioni domenicali in Val Rosandra con esame teorico-pratico, da aprile a giugno;

— di tecnica da ghiaccio: 6 lezioni consecutive sul Jof-Fuort (Rif. Pellarini), in giugno;

— di tecnica da neve e ghiaccio in 5 turni di 6 lezioni consecutive, nel Gruppo dell'Ortles, in luglio-agosto.

Gite di addestramento: durante tutto l'anno (« gi-

te-scuola »). In particolare per l'alpinismo invernale e sciismo da montagna sono previste le salite a 6 vette nella Carnia ed a 11 vette nelle Alpi Giulie (con possibilità di tentare anche 2 prime e 2 seconde salite).

Gite speciali: per Natale: doppia traversata ad anello dalla Valle del Tagliamento alla Val Pesarina e ritorno, con complessive 20 ore minime di marcia effettiva e pernottamento a metà percorso in casera;

— altra traversata di tre cime nella Carnia.

Traversate di media e di alta montagna: 16-19 marzo: Monte Canin S. (sci-alpin.); 4-11 maggio: Gran Paradiso (sci-alpin.); luglio-agosto: Gruppo dell'Ortles (alpin.); 31-8 - 7-9: Bernina.

Prossimamente, verranno pubblicati i programmi particolareggiati dei corsi regolari. Le quote resteranno invariate. Alla fine dei corsi, gli allievi promossi e aventi obblighi militari riceveranno il certificato per l'ammissione preferenziale alle Truppe Alpine e potranno fregiarsi del distintivo della Scuola. Per informazioni rivolgersi seralmente alla Direzione della Scuola, Trieste, via Milano 2 (telefono 52-40).

COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI

Il Presidente Generale del C.A.I. ha chiamato i seguenti soci fascisti a far parte del Comitato delle pubblicazioni del C.A.I.: Dott. Alberto Deffeyes (Aosta), Dott. Giovanni De Simoni (Milano), Dott. Vincenzo Fusco (Milano), Dott. Luigi Panizzon (Milano).

SERVIZIO RICERCA, SCAMBIO, ACQUISTO

E VENDITA PUBBLICAZ. ALPINISTICHE

Ricerchiamo i seguenti fascicoli della « Rivista Mensile »:

Anno 1901 N. 1 e Indice; anno 1902 NN. 3 e 5; anno 1903 NN. 1, 2, 3; anno 1905 NN. 1, 2, 5, 7; anno 1906 NN. 1, 2, 3, 7; anno 1907 NN. 1, 2, 3; anno 1908 NN. 1, 2, 3; anno 1909 NN. 1, 2, 3, 5, 9 ed Indice; anno 1910 Indice; anno 1911 NN. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8; anno 1912 NN. 1, 2, 3, 4, 5, 6; anno 1913 NN. 1, 2, 3, 5; anno 1914 NN. 1, 2, 3, 4, 5, 6; anno 1915 N. 1, 12 ed Indice; anno 1926 NN. 8-9, 10, 11-12 ed Indice; anno 1927 N. 9-10; anno 1930 NN. 4, 5, 6, 7, 8; anno 1931 n. 3; anno 1932 n. 5.

In cambio di detti fascicoli offriamo, alle condizioni già specificate, altri fascicoli della *Rivista* o del *Bollettino*, a richiesta, nonchè il volume « *L'opera del C.A.I. nel suo primo cinquantenario* », ricca pubblicazione di grande formato, su carta di lusso, con numerose illustrazioni.

Alle offerte, già pubblicate, degli antichi fascicoli della *Bollettino* e della *Rivista*, e cioè: *Bollettino* N. 21 (Vol. VII, anno 1873), L. 10; *Bollettino* N. 24 (Vol. IX anno 1876), L. 8 e tavola a colori annessa L. 4; *Indice dei primi 50 numeri del Bollettino* (anni 1865-1884), L. 8; *L'Alpinista*, rivista mensile, anni 1874 e 1875, L. 20 ciascuna, aggiungiamo, come offerta speciale del mese, il N. 23 (Vol. VIII, anno 1874) del *Bollettino* che cediamo a L. 10 la copia, accettando anche in cambio altre pubblicazioni comunque interessanti l'alpinismo.

Col sistema iniziato delle offerte mensili e dei cambi relativi, riteniamo di poter mettere i consoci e le sezioni in grado di completare le collezioni delle nostre ottime pubblicazioni sociali, e di costituirsi, con una spesa modesta, interessanti biblioteche alpinistiche.

CRONACA DELLE SEZIONI

CONFERENZE E CINEMATOGRAFIE.

Bassano del Grappa: Emilio Comici su « In parete ».

Napoli: Serata di cinealpinismo con i seguenti film: « Tempeste sul Monte Bianco », « Ebbrezze della montagna », « Pattinaggio ».

GITE SOCIALI.

Bassano del Grappa: Effettuate gite al Conco Rubbio (15 partecip.), al Monte Grappa (15), Monte Colombera (10).

Ferrara: In programma: settimana sciistica a Corvara (dicembre-gennaio), M. Bondone (febbraio), Cervinia e settimana sciistica in Val Formazza

(marzo), Marmolada (aprile), M. Venda (maggio), direttissima tra i rifugi Campogrosso e C. Battisti, nelle Piccole Dolomiti Vicentine (giugno), settimana alpinistica nel Gruppo del Civetta (luglio-agosto), M. Cimone (settembre).

Germignaga: Effettuate gite M. Limidario e Rocce del Gridone (14 partecipanti), M. Nudo (19), M. Borgna (25).

Imperia: Effettuata gita M. Carmo, commemorativa del XX Annuale della sezione (55 partecip.).

Livorno: Effettuate gite M. Forato (10 partecip.), M. Gabberi (7), Cave del Ravaccione (gita culturale e di propaganda (60), Picco di Falcovaia (20).

Napoli: Effettuate gite M. Cervellano (23 partecip.), M. Pertuso (31), M. Faito (18).

Torino: *Carnevale in Val Martello*, dal 4 al 6 febbraio 1940-XVIII.

Soggiorno nell'Albergo Sportivo Val Martello, m. 2160, con trattamento signorile. Numerose gite sciistiche e scialpinistiche nella stupenda zona del Cevadale. Quote da L. 220 a L. 285, comprensive di viaggio, vitto ed alloggio.

Per informazioni e programmi, rivolgersi alla Sezione di Torino del C.A.I., via Barbaroux 1. Le iscrizioni si chiudono il 26 gennaio.

MANIFESTAZIONI VARIE.

Etna: Con il concorso dell'Ente Provinciale per il Turismo di Catania, la Sezione dell'Etna del C.A.I. organizzerà un concorso fotografico, e col contributo del socio della sezione stessa Gino Biffo organizzerà un concorso di pittura. Gli interessati potranno richiedere il relativo regolamento alla suddetta sezione, via Bicocca 8, Catania.

Reggio Emilia: Il Fotogruppo C.A.I. di questa sezione bandisce, per il febbraio 1940-XVIII, un concorso fotografico fra i dilettanti fotografi, anche se non iscritti al Fotogruppo stesso. Richiedere il regolamento alla Sezione, Corso Garibaldi 44.

ALPINISMO GOLIARDICO

Bologna: Ha organizzato l'VIII Campo invernale a Madonna di Campiglio.

Firenze: Ha organizzato l'VIII Campo invernale a Selva Val Gardena.

Novara: Ha organizzato il XII Campo universitario nazionale in Val Formazza.

Piacenza: Ha organizzato un Campo invernale femminile a Misurina.

DIRETTIVE PER L'ATTIVITA' SPORTIVA DEI FASCISTI UNIVERSITARI IN RAPPORTO AL CONTROLLO TECNICO DEL COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO.

Foglio di disposizioni del P. N. F., n. 1455 del 3-11-1939-XVIII.

In ottemperanza alle direttive impartite dal Segretario del Partito, Segretario dei Gruppi fascisti universitari e Presidente del C.O.N.I., allo scopo di maggiormente potenziare l'attività sportiva universitaria che va assumendo importanza sempre più notevole nello sport fascista, e nello stesso tempo, di coordinare ancora più l'organizzazione delle molteplici attività sportive praticate dai G.U.F. in armonia con le norme che regolano lo sport nazionale, la Segreteria dei G.U.F. ed il C.O.N.I., di comune intesa, hanno stabilito di procedere alla stipulazione del seguente accordo:

1° Tutte le manifestazioni sportive, organizzate dai Gruppi fascisti universitari, comprese anche quelle riservate ai soli Fascisti universitari, dovranno svolgersi secondo le precise norme tecniche contemplate dai regolamenti in vigore presso ogni Federazione sportiva.

Il C.O.N.I. concederà, nei limiti del possibile, speciali agevolazioni per l'uso dei campi sportivi, allorché si tratterà di manifestazioni a carattere interprovinciale, nazionale ed internazionale.

2° I Segretari dei G.U.F. richiederanno, per l'organizzazione e lo svolgimento delle manifestazioni, volta per volta l'assistenza dei Direttori di zona e provinciali delle Federazioni sportive interessate.

La soluzione di divergenze di esclusivo carattere tecnico è di competenza delle Federazioni sportive.

3° Il C.O.N.I. darà le necessarie istruzioni alle



LA SCARPA DA SCI VIBRAM CON SUOLA A CHIODI DI GOMMA

E' una calzatura 'Tipo,' indicatissima per il discoscista puro. Insuperabile per lo sciatore alpinista. Risponde a tutte le esigenze tecniche dello sciatore moderno.

CONCESSIONARIA S. A. CALZATURIFICIO DI CORNUDA

E' in vendita presso i migliori negozi di articoli sportivi

Federazioni sportive perchè per tutte le manifestazioni universitarie di carattere provinciale, inter-provinciale, nazionale ed internazionale, gli ufficiali di gara prestino servizio a scelta del G.U.F. o col rimborso delle sole spese di viaggio, vitto ed alloggio, o con il rimborso delle spese di viaggio e diaria, se questa sarà ritenuta più conveniente.

I rapporti con la Federazione Cronometristi saranno regolati con particolari disposizioni fra Segreteria del G.U.F. e detta Federazione.

4° I Littoriali dello sport maschili e femminili saranno organizzati sotto la direzione della Segreteria del G.U.F. ed il controllo tecnico del C.O.N.I.

I Segretari delle singole Federazioni sportive interessate od un dirigente federale, dovranno presenziare lo svolgimento delle gare Littoriali.

Il C.O.N.I. darà disposizioni alle singole Federazioni sportive interessate perchè, durante lo svolgimento dei Littoriali dello sport maschili e femminili, possibilmente non vi siano concomitanze con gare a carattere nazionale di quegli sport compresi nei Littoriali. Eviterà, inoltre, per il periodo suddetto, quando la determinazione delle date possa dipendere dalle Federazioni sportive italiane, anche l'organizzazione di gare internazionali.

In ogni caso le gare internazionali ufficiali (Olimpiadi - Campionati del Mondo o d'Europa) avranno la precedenza su tutte le altre manifestazioni, e la scelta degli atleti spetta al C.O.N.I. Nel caso di incontri di nazione, decideranno di comune accordo la Segreteria del G.U.F. ed il C.O.N.I.

La partecipazione a tali gare dovrà figurare ufficialmente nel calendario sportivo delle singole Federazioni che saranno tenute, quando gli allenamenti o lo svolgimento delle suddette manifestazioni si svolgeranno contemporaneamente ai Littoriali, a comunicare i nomi degli atleti, probabili o prescelti, alla Segreteria del G.U.F. almeno due mesi prima dei Littoriali dello sport.

Le Giurie dei Littoriali, sia maschili che femminili, e quelle degli incontri internazionali universitari, verranno formate dalla Segreteria del G.U.F. in accordo con le Federazioni sportive interessate.

5° Per l'affiliazione alle Federazioni sportive e per il tesseramento degli atleti universitari, il G.U.F. dovranno regolarizzare la loro posizione di fronte a ciascuna Federazione secondo le norme in vigore presso le Federazioni stesse.

Le singole Federazioni sportive, sia per l'affiliazione del G.U.F. che per il tesseramento degli atleti universitari, tesserati per il G.U.F. presso le Federazioni stesse, concederanno, nel limite della possibilità dei propri bilanci, speciali facilitazioni sulle quote di affiliazione e di tesseramento, da stabilirsi annualmente.

I Fascisti universitari sono automaticamente assicurati contro gli infortuni sportivi con il rilascio della tessera del G.U.F. Tale assicurazione è valida solamente per le gare o manifestazioni riservate ai Fascisti universitari e organizzate dal G.U.F. e preventivamente denunciate alla Cassa Fascista di previdenza del G.U.F. - O.N.D. e C.O.N.I. I Fascisti universitari hanno, inoltre, la facoltà, contro pagamento delle quote previste, di usufruire individualmente dell'assicurazione in uso presso le Federazioni sportive, assicurazione valida esclusivamente allorchè essi partecipano a gare organizzate da dette Federazioni. Le presenti assicurazioni non sono, però, cumulabili.

A partire dall'anno XVIII la Segreteria del G.U.F. istituirà un tesseramento generale sportivo di controllo dei Fascisti universitari. Per le modalità di tale controllo la Segreteria del G.U.F. prenderà diretti accordi con le singole Federazioni sportive.

6° I Gruppi fascisti universitari che esplicano attività sportiva maschile e femminile in campo nazionale, si potranno costituire in regolari società autonome sportive (S.A.S.G.U.F.), seguendo, per la loro costituzione, tutte le norme che sono in vigore per le società sportive e le disposizioni speciali contenute nel regolamento delle società autonome sportive del G.U.F. emanato dalla Segreteria dei Gruppi fascisti universitari d'accordo con il C.O.N.I. Le società autonome sportive del G.U.F., così costituite, verranno riconosciute dal C.O.N.I. e quindi dalle singole Federazioni sportive, società sportive a tutti gli effetti. Il C.O.N.I. e le Federazioni sportive si impegnano a concedere alle S.A.S.G.U.F. tutte le facilitazioni praticate alle altre società non universitarie, ivi compresi i contributi finanziari.

La costituzione o riconoscimento delle società autonome sportive del G.U.F. è subordinata all'autorizzazione della Segreteria dei Gruppi fascisti universitari.

La stessa Segreteria provvederà a sottoporre le

single S.A.S.G.U.F. al riconoscimento ufficiale del C.O.N.I.

Ad iniziare dall'Anno XVIII le società autonome sportive del G.U.F., in quanto società universitarie, potranno tesserare soltanto atleti o atlete che siano Fascisti universitari e dovranno rilasciare il nulla-osta di trasferimento a tutti gli atleti ed atlete non universitari, progressivamente a fine stagione, secondo le norme federali.

Il C.O.N.I. si impegna, dal suo canto, a dare le necessarie disposizioni, tramite le Federazioni dipendenti, affinché sia fatto obbligo a tutte le società sportive, esistenti nelle province in cui sono riconosciute società autonome sportive del G.U.F., per una o più attività sportiva, di rilasciare il nulla-osta di trasferimento, indistintamente a tutti i Fascisti universitari e a tutte le Fasciste universitarie con tali società tesserati, per il loro passaggio alle società autonome sportive del G.U.F. progressivamente a fine stagione secondo le norme federali.

Le società autonome sportive del G.U.F. potranno essere costituite per l'attività dei seguenti sport, purchè dimostrino di avere la libera disponibilità o la proprietà del necessario impianto sportivo:

a) *attività maschile*: 1) atletica leggera - 2) atletica pesante - 3) calcio (esclusi i professionisti: divisione nazionale) - 4) ciclismo (esclusi i professionisti) - 5) canottaggio - 6) equitazione - 7) ginnastica - 8) sport invernali (sci, disco su ghiaccio, guidoslitta e pattinaggio di velocità) - 9) golf - 10) hockey su prato e a rotelle - 11) nuoto e pallanuoto - 12) pallacanestro - 13) pentathlon moderno - 14) pugilato (esclusi i professionisti) - 15) rugby - 16) tennis - 17) tiro a volo - 18) scherma - 19) vela - 20) automobilismo (scuderie) - 21) motonautica.

Per l'alpinismo ed il motociclismo che non hanno alle proprie dipendenze singole società sportive ma un unico organo provinciale, potranno essere costituite in detti organi sotto-sezioni del G.U.F. a sè stanti.

b) *attività femminile*: 1) atletica leggera - 2) equitazione - 3) ginnastica - 4) nuoto - 5) pallacanestro - 6) pattinaggio a rotelle - 7) scherma (fioretto) - 8) tennis - 9) sport invernali (sci).

7° In quelle province e per quegli sport in cui sia ritenuto impossibile dalla Segreteria del G.U.F. e del C.O.N.I. la creazione indipendente di una società autonoma sportiva del G.U.F., gli atleti o le atlete Fascisti universitari dovranno tesserarsi per l'attività sportiva prescelta presso le società sportive locali a speciali condizioni finanziarie, od, in mancanza, alla S.A.S.G.U.F. vicinaria.

8° La Segreteria del G.U.F. nominerà un suo rappresentante nei Direttori nazionali delle Federazioni sportive e nei loro organi periferici per gli sport praticati.

I rappresentanti nazionali e periferici faranno parte dei rispettivi Direttori come componenti di essi a tutti gli effetti.

L'Addetto allo sport della Segreteria del G.U.F. manterrà continui contatti con la Segreteria del C.O.N.I. e con le Segreterie delle Federazioni sportive dipendenti.

I G.U.F. si impegnano a non partecipare a manifestazioni sportive internazionali universitarie senza aver provocato, tramite il C.O.N.I., l'autorizzazione delle rispettive Federazioni internazionali.

NOERME TRANSITORIE

La Segreteria del G.U.F. ed il C.O.N.I. per giungere alla piena applicazione del presente accordo, nel più completo spirito di collaborazione e di comprensione dei reciproci interessi tecnico-sportivi, si riservano di esaminare e decidere eventuali casi eccezionali che si presentassero, particolarmente per l'applicazione dell'art. 6° (3° capoverso) e dell'art. 7° del presente accordo.

Il presente accordo sostituisce il precedente dell'Anno XIII ed è entrato in vigore con il 29 ottobre dell'Anno XVIII.

SCUOLE DI ALPINISMO E DI SCI

SCUOLA DI ALPINISMO « G. BOCCALATTE »

Istruzione sciistica per gli allievi della Scuola di Alpinismo « G. Boccialatte » della Sezione di Torino del C.A.I.

La Direzione della Scuola comunica che, parallelamente al primo Corso (Alpinismo invernale) del programma dell'attività alpinistica, la cui frequenza è subordinata alla conoscenza dell'uso degli sci, a partire dal 20 Dicembre u. s. si è iniziato, presso

la Scuola Nazionale di Sci del Sestriere, un corso di istruzione sciistica, riservato agli allievi della Scuola di Alpinismo desiderosi di apprendere e perfezionarsi nella tecnica sciistica.

Pertanto, in seguito ai particolari accordi intervenuti con la Direzione della Scuola Nazionale di Sci del Sestriere, è convenuto quanto segue:

1) Il corso di istruzione sciistica sarà suddiviso in due classi: una per i principianti, ed una per i più provetti.

2) La durata di ogni lezione sarà di due ore al mattino e di due ore al pomeriggio, rispettivamente per la seconda e prima classe.

3) Per ogni classe, il numero degli allievi dovrà essere superiore a 12 ed inferiore a 25.

4) Il corso avverrà esclusivamente nei giorni festivi ed avrà la durata circa di 15 giorni.

IN MEMORIAM

UBALDO VALBUSA

Per sincope cardiaca è morto a Torino il Prof. Dott. Cav. Ubaldo Valbusa.

Animato della più fervida passione per la montagna, Egli da oltre un quarantennio si era dedicato con slancio, disinteresse e spirito tenace allo studio ed alla soluzione di problemi alpinistici — tecnici ed organizzativi — e scientifici.

Presente sempre là ove Egli riteneva opportuna un'azione decisiva e vivace nell'ambiente alpinistico o scientifico di montagna, ha portato spesso un contributo basilare per la soluzione di annosi problemi.

Così, nel Gruppo del Monviso che egli aveva tutto percorso e studiato nella sua complessa struttura, pubblicandone una accurata ed esauriente monografia sul Bollettino del C.A.I. del 1903, egli riusciva, dopo vivace dibattito con i dirigenti del C.A.I., a promuovere la costruzione del Rifugio Albergo Quintino Sella al Lago Grande del Viso per parte della Sede Centrale, opera da lui personalmente diretta, e che riuscì una delle migliori costruzioni del nostro ente.

Comprese la fondamentale importanza per il C.A.I. dell'alpinismo giovanile e, dapprima propagandando e dirigendo le escursioni scolastiche, poi appoggiando l'opera della S.A.R.L. Gruppo Giovanile della Sezione di Torino del C.A.I., fu uno dei sostenitori

più validi di questa attività in tempi nei quali pochi vedevano l'importanza del problema.

Fra i primissimi ad introdurre lo sci in Italia, ne fu tosto un attivissimo seguace, subito valutandone la somma utilità quale ausiliario dell'alpinismo invernale: con pochi altri entusiasti, 40 anni or sono egli saliva già, fra lo stupore di cittadini e di valigiani, alcune vette delle Valli di Susa, del Sangone, del Chisone e d'Aosta, divenute poi le comuni mètte di sciatori, e da solo compiva una memorabile salita all'Adamello.

Effettuò numerose ascensioni in molti gruppi delle Alpi e dell'Appennino, spesso a scopi esplorativi e scientifici: sono particolarmente da segnalare le esplorazioni del nodo principale e dei contrafforti secondari del Gruppo del Monviso; la prima ascensione della parete Ovest della Bessanese (salita ripetuta, in seguito, una sola volta); la cresta Nord della Grivola (in epoca in cui questa impresa aveva ancora carattere di eccezionalità), ecc.

In campo scientifico alpino, molti furono i suoi studi e le sue ricerche, e moltissimi quelli iniziati e non potuti portare a termine.

Qui ricordiamo particolarmente uno dei suoi argomenti preferiti: il Ghiacciaio della Brenva, del quale, dopo la spaventosa frana dell'Aiguille Blanche de Peuterey, aveva previsto l'eccezionale spinta che lo ha portato, attraverso la spiccata avanzata, alla minacciosa situazione attuale. Le sue previsioni audaci furono, in un primo tempo, molto contrastate nell'ambiente scientifico, e frutto di vivacissime discussioni: egli, in questi ultimi anni, era raggiante del pieno successo della sua tesi, tanto da sostenere, con acutezza ed umorismo, essere ora opportuno ed urgente aprire una sottoscrizione per ricostruire più in alto e più al sicuro la caratteristica chiesetta di N. D. de la Guérison!

Nello studio delle valanghe egli aveva posto, da circa una decina d'anni, vasta parte dell'attività che gli rimaneva libera dall'insegnamento (egli era professore di scienze naturali al R. Liceo Scientifico, nonché libero docente), ed in accordo con autorità e competenti, aveva iniziato la paziente ed accurata raccolta di dati per la formazione di uno schedario delle valanghe, di somma utilità per civili e militari.

Multiforme fu l'attività del Valbusa in molti altri campi scientifici della montagna; piacevoli le sue lezioni nelle quali egli infondeva passione ed intel-

A. Marchesi

TORINO

Via S. Teresa, 1 - Telef. 42898

Casa fondata nel 1895
Fornitrice delle Reali Case

SARTORIA E CONFEZIONI
PER UOMINI E RAGAZZI

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO
ALPINISTICO

Campioni e listini gratis a richiesta
Sconti speciali ai soci del C. A. I.



LA PIU' FELICE SCELTA:

UN
APPARECCHIO
WELTA!



Per l'Italia, Albania, Impero e Colonie:
"A-Z", SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
MILANO - VIA POGGIORA N. 11 - TELEFONO N. 55.082

ligenza, si da essere sempre ascoltato con vivo interesse dagli allievi; divertenti le sue conversazioni fra amici e camerati, perchè la sua facile parola (chi, nell'ambiente del C.A.I., non ricorda i suoi vivaci discorsi alle assemblee?) era condita di arguzia e di sapere.

Fra i molti che l'hanno conosciuto, egli — figura caratteristica — lascia il ricordo di un entusiasta della nostra causa, per la quale aveva appassionatamente lottato e largamente lavorato.

EUGENIO FERRERI

EUGENIO BOEGAN

Il 18 novembre 1939-XVIII, si spegneva, all'età di anni 64, il primo Vicepresidente della Sezione di Trieste del C.A.I. e Presidente della Commissione Grotte, cav. Eugenio Boegan, speleologo di fama mondiale e idrologo insigne fra i più grandi di Europa. La Sua dolorosa e immatura scomparsa getta in profondo lutto tutti gli ambienti speleologici nazionali ed esteri e trova la grande famiglia del Centro Alpinistico Italiano profondamente commossa per la irreparabile perdita che la priva di un grande socio e di un prezioso collaboratore.

La nobile vita di questo studioso, le sue opere, le sue attività inquadrare nel tempo, appartengono alla gloriosa storia della Sezione di Trieste sin dall'anteguerra, periodo nel quale questo fulcro di irredentismo e di passione italiana, schiacciato da vessazioni e da provvedimenti della polizia austriaca, lottava con tutte le forze per mantenere viva la fiaccola d'italianità nelle terre ancora irredente.

Eugenio Boegan nacque a Trieste nell'ottobre del 1875. Iniziò ben presto una serie di esplorazioni del sottosuolo, che allora venivano giudicate frutto di pazzesche temerarietà. Passò nel 1895 alla Società Alpina delle Giulie e, per la grande competenza acquistata in fatto di speleologia, divenne presto presidente della Commissione Grotte. Da allora, iniziò la sua brillante opera di scrittore che presto attirò l'attenzione degli scienziati più acuti della cessata monarchia e trovò eco immediata nel vicino Regno d'Italia. Prova di ciò è che nel 1897 la Reale Società Geografica Italiana premiò un suo lavoro sulla Grotta di Trebiciano, integralmente riportato poi sul Bollettino.

Innumeri divennero le sue pubblicazioni; trattò in esse di speleologia, di idrografia, di geologia, ed in forza di ciò venne incaricato dalla Luogotenenza Generale della Dalmazia, in accordo con il Ministero dell'Agricoltura, di eseguire esplorazioni e studi su alcune voragini che si aprono nel Vallone di Canali presso Gruda, fra Ragusa e le Bocche di Cattaro.

Fervente irredentista, sempre e ovunque la sua opera venisse richiesta, diede tutto il possibile per qualsiasi forma di propaganda italiana, mascherata spesso sotto forma di opuscoli a carattere scientifico.

E così fino al 1915, anno nel quale l'Italia, entrava in guerra, Fuggito dal campo di concentramento di Liebnitz, ove era stato internato, attraverso la Svizzera ripara in Italia e fornisce al Comando Supremo Italiano preziosi dati sulle sorgenti e le diramazioni dei rifornimenti d'acqua delle truppe austriache operanti sul Carso triestino. Era stato, infatti, assunto già nel 1900 quale idrologo e poi capo della rete idrica nel Servizio Comunale Acquedotti di Trieste, cosa questa che, aggiunta alla sua prodigiosa memoria, gli fu di grandissima utilità nel fornire tutte le informazioni richieste.

Sull'uso fatto di queste, molto è dato di sapere,



Eugenio Boegan

sembra però che in grazia a loro, l'aviazione italiana ha potuto nel 1917 bombardare e distruggere i filtri di Aurisina facenti capo a tutta la complessa rete idrica militare dei dintorni di Trieste.

Dopo la redenzione, Eugenio Boegan ritorna al suo vecchio posto, anima di nuova passione la Commissione Grotte che da allora inizia la sua ascesa trionfale, aiutata dalle Autorità Militari nella persona del Colonnello Italo Gariboldi, oggi Generale designato d'Armata, e dal compianto Presidente del Touring Club Italiano Luigi Vittorio Bertarelli. Qui tutte le capacità di Eugenio Boegan hanno modo di esplicarsi, lavora notti intere attorno a nuove pubblicazioni delle quali la più importante è « Le duemila Grotte », in collaborazione col Bertarelli.

Si deve a quest'opera altamente divulgativa, se da allora cominciano a sorgere in ogni parte della Penisola, sotto l'egida del C.A.I., Sezioni e centri di studi speleologici che in breve tempo assicurano all'Italia un ambito primato sulle altre nazioni. Sarà opportuno ricordare a questo punto che, per sovrana degnazione, venne nominato, il 21 marzo 1921 Cavaliere della Corona d'Italia; più tardi, membro d'onore del Club Accademico Inglese. L'ultima pubblicazione che egli vivo ha potuto dare è stata « Il Timavo », pubblicato a cura dell'Istituto Italiano di Speleologia nel 1938. Tale lavoro venne premiato dall'Accademia d'Italia e giudicato il più completo fra i molti trattanti di idrografia sotterranea.

Senza soste, obbedendo allo smanioso impulso del suo spirito, aveva continuato nel suo lavoro e iniziato quasi contemporaneamente la compilazione di tre opere eccezionali nelle quali egli avrebbe potuto infondere tutto il tesoro di cognizioni accumulate in quarant'anni di studi e di esperienze, esse sono: « La Valsecca di Castelnuovo », trattante sui complessi fenomeni di circolazione idrico-sotterranea della vasta zona, una « Storia della Speleologia » ed il « Catasto delle Grotte del Mondo ». Finì questi lavori, diceva egli, avrebbe riposato. Fatale destino così non volle e in breve tempo crudele malore lo trasse alla tomba fra il commosso dolore di quanti lo avevano amato e conosciuto e che in lui vede-



RADIO CGE

*Elevata sensibilità
Ottima fedeltà*

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI RIVENDITORI
COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ-MILANO

vano la più tipica espressione di italiano, di fascista, di scienziato.

Un grande vuoto rimane così fra le file degli speleologi italiani per i quali egli era come un buon padre, amato e venerato.

Lascia alla sua Commissione Grotte un patrimonio di studi unico al mondo, comprendente 3803 cavità carsiche, un settimo cioè di tutte quelle presumibilmente esistenti nella terra.

La sua opera non andrà dispersa, a suo esempio future generazioni di esploratori proseguiranno sul luminoso cammino da lui tracciato e in nome della sua santa memoria vorranno continuare, continuare sempre: sarà ciò per lui la gioia più bella. E questa Patria nostra, bella, forte, generosa Madre d'illustri figli, mai lo potrà dimenticare, perchè di essa egli ha bene meritato.

SAVERIO MEDEOL

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

VOLUMI

POGGI F., *Un suggestivo problema turistico* - Rivista «Verona e il Garda», Verona 1939-XVII.

BALESTRERI U., *Diario di guerra 1915-1918* - 1939-XVII.

LOCCHI R., *Valico Stradale del Col Ferret* - 1939-XVII.

SONCELLI G., *Itinerari sciistici della Val Malenco* - G.U.F. Milano, Milano, 1939-XVII.

BADÒ G., CAPELLINI V., *I Monti di S. Maria* - G.U.F. Milano, Milano, 1939-XVII.

DE SIMONI G., *La Val Tuoi* - G.U.F. Milano, Milano, 1939-XVII.

MORI G., *I Monti del Gran Combino* - G.U.F. Milano, Milano, 1939-XVII.

DE SIMONI G., *Itinerari sciistici della Alta Engadina* - G.U.F. Milano, Milano 1939-XVII.

MINISTERO LAVORI PUBBLICI, *Annali idrologici 1934* - Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1939-XVII.

MINISTERO LAVORI PUBBLICI, *Ricerche di meteorologia ipogea delle Grotte di Postumia* - Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1939-XVII.

MINISTERO LAVORI PUBBLICI, *Il Gruppo di Brenta* - Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1939-XVII.

MINISTERO LAVORI PUBBLICI, *Studi geologico-petro-*

grafici sulla Val Mandrone - Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1939-XVII.

MINISTERO LAVORI PUBBLICI, *Geologia dei Monti di Zoldo e territori circostanti* - Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1939-XVII.

MINISTERO LAVORI PUBBLICI - *Il Gruppo delle Pale di S. Martino e le valli limitrofe* - Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1939-XVII.

SUGLIANI V., *Guida sciistica delle Alpi Orobie* - Centro Alpinistico Italiano, Sezione di Bergamo, Bergamo 1939-XVII.

ROTHE E., *Bucherverzeichnis der Alpenvereinsbücherei* - 1939.

ZAVATTI S., *La sfinge bianca* - Zanobi, Predappio, 1939-XVII.

ZACCAGNA D., *Descrizione geologica delle Alpi Apuane* - Provveditorato Generale Stato, Roma 1939-XVII.

BONATTI S., *Studio petrografico delle Alpi Apuane* - Provveditorato Generale Stato, Roma, 1939-XVII. *Bergkameraden* - Orell Füssli Verlag, Zurigo, 1939-XVII.

Wir Flachland-Alpinisten! - Sezione Mark Brandenburg D.A.V., 1939.

LEPORE F., *Il canto della perduta luce* - 100 Reggimento Alpini, 1939-XVII.

SIMON C., *Erlebnisse und Gedanken* - Orell Füssli Verlag, Zurigo 1939.

BLANCHET E. R., *Jenscits Begangener Pfade* - Union Deutsche Verlagsgesellschaft, 1939.

Albania - Consociazione Turistica Italiana, Milano, 1939-XVII.

COLAMONICO C., *La più antica carta regionale della Puglia* - Cressati, Bari, 1939-XVIII.

Dal Mare del Nord al Mediterraneo - Consociazione Turistica Italiana, Milano, 1939-XVIII.

PERIODICI

ARGENTINA

Revista Geografica Americana: n. 73.

BELGIO

Revue du Touring Club de Belgique: n. 23, 24.

FRANCIA

La Montagne: n. 310.

GERMANIA

Der Bergsteiger: n. 1, 2; *Oesterreichische Alpen-*



SCI

Bastoni per sci

Per la discesa SCI LEO GASPERL

zeitung: n. 1210; *Der Winter*: n. 3, 4, 5; *Zeitschrift für Weltforstwirtschaft*, vol. VII, n. 2; *Mitteilungen des Deutschen Alpenvereins*: n. 2.

INGHILTERRA

The Alpine Journal: n. 259; *The British Ski Year Book*: vol. X, n. 20; *Ski notes and Queries*, October 1939.

ITALIA

L'Albergo in Italia: n. 6; *L'Alpino*: n. 22, 23; *Atesia Augusta*: n. 10; *L'Automobile*: n. 10; *Bollettino della R. Società Geografica Italiana*: n. 11, 12; *Bollettino del Tiro a segno nazionale*: n. 22, 23; *Forze Armate*: dal n. 1537 al 1545; *Guerrin Sportivo*: dal n. 65 al n. 70; *Italia Marinara*: n. 12; *Il Legionario*: dal n. 31 al n. 34; *La Meteorologia pratica*: n. 5; *La motonautica italiana*: n. 1; *Nazione militare*: n. 11; *Neve e Ghiaccio*: n. 3; *Rassegna di cultura*: n. 12; *La Rivista Forestale*: n. 9; *Lo Scarpone*: n. 22, 23; *Tennis Sport Invernali*: n. 11; *Trentino*: n. 10, 11; *Vittoria*: n. 1; *Universo*: n. 11, 12; *Le Vie d'Italia*: n. 12; *Le Vie del Mondo*: n. 12.

JUGOSLAVIA

Planinski Vestnik: n. 12; *Hrvatski Planinar*: n. 11, n. 11.

OLANDA

De Berggids: n. 11, 12.

SVIZZERA

Nos Montagnes: n. 188; *Ski*: n. 3.

GRECIA

To Vouno: n. 72.

STATI UNITI

Trais and Timberling: n. 251.

RECENSIONI

MASCHERPA e ALLIEVI, *Ricerche Biologiche eseguite sull'Etna, negli anni 1937-XV e 1938-XVI*. Istituto di Farmacologia della R. Università di Catania.

Si tratta di una raccolta di 13 pubblicazioni con i risultati di una campagna ideata e diretta dal direttore dell'Istituto di Farmacologia della R. Università di Catania sull'Etna per compiere interessanti studi sulle azioni tossiche dei gas dell'Etna. E' evidente l'importanza di tali studi da un punto di vista scientifico generale, ma esse assumono anche maggior interesse perchè sono state condotte in parallelo con esperienze analoghe fatte al livello del mare nell'Istituto stesso.

Non si tratta di ricerche di carattere preliminare; allo scopo di raggiungere il maggior numero di risultati, fu impiantato all'osservatorio etneo a oltre 2900 metri sul mare, un vero e proprio laboratorio. Vi furono portati tutti gli apparecchi necessari, per condurre con il massimo rigore scientifico le ricerche preventivate, ed animali da esperimento. A parte le difficoltà scientifiche per condurre a termine queste ricerche, come ha illustrato lo stesso Mascherpa nelle pagine di questa rivista, si sono dovute superare anche serie difficoltà alpinistiche, specialmente nella zona terminale del cratere.

Senza voler dare un giudizio sul risultato di queste ricerche, che esula da questo nostro commento, va però messo in rilievo che si tratta di studi eseguiti in alta montagna, paragonabili a quelli che vengono fatti soprattutto dagli svizzeri in vari laboratori di alta quota o al Col d'Olen da parte di ricercatori italiani. Hanno, però, massima importanza perchè sono i primi eseguiti in condizioni particolari d'altitudine e nello stesso tempo legati alle emanazioni vulcaniche.

G. M.

FEDERICO SACCO, *Il Quaternario dell'Alta Valle dell'Orco*. Bollettino del R. Ufficio Geologico d'Italia, Vol. LXIII, 1938, XVI-XVII.

Fa parte di una collana di illustrazioni dei depositi geologici più recenti della zona. Premessa una descrizione geologica della regione, sono brevemente passati in rassegna i depositi più recenti, distinti per età. Tali depositi sono costituiti in parte da morene e in parte da detriti di falda che hanno ricoperto vaste aree della zona. Il glacialismo vi è assai diffuso, come risulta dalla descrizione di un certo numero di ghiacciai, di cui sono illustrati i vari rapporti e la importanza, singolarmente.

Una carta sul tipo di quella costruita per i depositi della Val di Rema dello stesso A., illustra le caratteristiche della regione e mette in luce la distribuzione dei depositi quaternari.

G. M.

FEDERICO SACCO, *Il quaternario nell'Alta Valle di Rhêmes (Valle d'Aosta)*. Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, Vol. 74, 1938-39-XVII.

Premessa una descrizione sommaria della vallata e della sua ubicazione rispetto alle altre della regione, l'A. si è proposto di illustrarne i depositi più recenti, cioè quelli del quaternario antico e recente. Essi sono rappresentati anzitutto da un certo numero di terrazzi morenici che si possono far risalire al pleistocene, nonchè, in parte, al periodo wurmiano e postwurmiano. Abbondantissimi appaiono poi i depositi postwurmiani sparsi un po' ovunque di età diversa, ma sempre olocenici. Senza volerli descrivere tutti, l'A. si è soffermato ad illustrarne alcuni dei più interessanti e dei più tipici tra i quali trovansi un certo numero di ghiacciai (G. di Pélaud, G. di Fos, G. del Truc Blanc, G. di Traversière, G. di Goletta, G. di Soche, ecc.). Descritti questi depositi nevosi, è ampiamente illustrata l'importanza dei detriti di falda e delle sorgenti che si trovano in questa zona. Alla memoria è annessa una carta geologica che mette in evidenza la distribuzione dei ghiacciai, delle cascate, dei laghi, del detrito di falda, dei conii di deiezione, dei depositi fluviali principali e dei terreni morenici del Pleistocene.

G. M.

FEDERICO SACCO, *L'Alta Italia durante l'Era quaternaria*. «L'Universo», A. XX, n. 2, 3, 1939-XVII.

A complemento di una serie di ricerche sul quaternario nelle diverse valli del Piemonte e di altre zone dell'Alta Italia, il prof. Sacco ha pubblicato un quadro generale di queste interessanti ricerche utili non solo ai geologi, ma anche ai geografi per lo studio dei problemi che si riconnettono alla paleogeografia.

Onde chiarire l'argomento, l'A. dà anzitutto un cenno bibliografico della materia, rimandando per le questioni e i problemi particolari alla serie di ricerche sul glacialismo e sull'epoca quaternaria, da lui fatte. Passa poi a discutere il valore delle ricostruzioni paleografiche che si riferiscono particolarmente alla zona presa in esame, da quelle delle epoche più antiche a quella delle più recenti. Sono quindi discusse e illustrate la entità e le cause del fenomeno diluvio-glaciale per mettere in evidenza anzitutto, con varie argomentazioni, il fenomeno glaciale dell'epoca terziaria e la complessiva unicità del glacialismo pleistocenico. In questa illustrazione del fenomeno glaciale sono in seguito discussi i problemi riguardanti anzitutto l'inizio della glaciazione detta quaternaria, alla fine del periodo Pliocenico e le cause che ne hanno determinato la riduzione e diminuzione. L'ultima parte di questo primo capitolo traccia un quadro delle trasformazioni che l'Italia ha subito dal Pliocene al Pliocenico.

Nella parte centrale del lavoro sono illustrate le condizioni del glacialismo Pliocenico con una descrizione delle glaciazioni e degli anfiteatri morenici, della lunghezza, larghezza e spessore dei ghiacciai di quest'epoca, dei depositi glaciali ritrovati, dei problemi riguardanti il glacialismo dell'Appennino, della facies roveretana (Marocche), del glacialismo alpino, dei depositi marini e lacustri del Pliocenico, della loro fauna e della comparsa dell'uomo e sue condizioni in quest'epoca.

A conclusione della memoria, sono descritte le condizioni dell'epoca olocenica, glacialismo, laghi, corsi d'acqua, interrimento e delta padano, fauna e flora e l'uomo.

Il lavoro è corredato di due carte consimili che mettono in evidenza le condizioni della distribuzione delle regioni emerse, regioni glaciali, regioni fluvio-lacustri e regioni marine nella prima metà dell'epoca pliocenica e in quella olocenica.

G. M.

FERRUCCIO NEGRI DI MONTENEGRO, *Valorizzazione integrale sportiva e turistica dell'Alto Appennino Bolognese*. Ente Provinciale per il Turismo, Bologna, A. XVII.

Si tratta di una pubblicazione che costituisce un preventivo per la valorizzazione soprattutto invernale di questa regione, tenuto conto delle attuali esigenze. In una premessa sono illustrate le caratteristiche generali della regione ai fini degli sports invernali sia dal punto di vista della topografia che da quello delle caratteristiche ambientali della zona. La quale zona comprende, tra l'altro, i dintorni della vetta del Corno alle Scale, già attualmente conosciuto come zona battuta e frequentata dagli sciatori.

La valorizzazione della regione si basa essenzialmente su tre aspetti principali del problema: i mezzi ricettivi (alberghi, rifugi, capanne); mezzi

di comunicazione (strade, sentieri, funivie); attrezzatura sportiva specifica (piste di discesa, di pattinaggio, trampolini, ecc.). Esaminate le condizioni dei vari settori della zona, l'A. propone un bilancio di spese che si aggira sui 2 milioni e mezzo e che comprende: ampliamento del Rifugio Duca degli Abruzzi, nuovo rifugio G. Giordani, nuovo albergo al Cavone e lavori accessori, funzionamento di spartineve e slitte nella zona del Corno, un eventuale tronco di strada a Pratignano, cartelli indicatori nella zona del Corno, funivia Cavone-Corno, sistemazione della pista del Corno, nuova pista Nuda-Acero, e Nuda-Cavone, trampolini ad Acero e Cavone, pista di pattinaggio al Cavone, nuovo albergo Castelluccio, nuova Capanna Tresca, con spartineve e slitte nella zona, attrezzatura sportiva (cartelli indicatori, pista di discesa, trampolino).

Come si vede, è un complesso grandioso e completo e di spesa non eccessiva, qualora si tenga presente che essa potrebbe essere ridotta alla metà quando si scartasse l'idea della funivia.

G. M.

FRANCESCO POLLASTRI, *Sguardo d'insieme statistico-geografico sull'altimetria dei Comuni del Regno d'Italia*, «L'Universo», A. XIX, 11, 1938 XVII.

Basandosi sui dati delle statistiche riguardanti i comuni italiani, rilevati dall'Ufficio Centrale di statistica, il P. espone alcune interessanti considerazioni sulla loro altimetria. Anzitutto egli avverte che l'altezza delle diverse quote ha puramente un valore ideale e indicativo, giacchè è ovvio che, soprattutto per i comuni di montagna, non è possibile ammettere che tutto il territorio comunale, o anche solo quello dell'abitato, si trovino alla stessa quota. Si tratta quindi di quote relative, ma che rappresentano egualmente valori interessanti.

Dalla statistica del POLLASTRI risulta pertanto che dei 7343 comuni italiani 582 possono essere considerati come comuni di montagna, cioè situati a una quota superiore ad 800 metri sul mare, 2902 di collina e 3859 di pianura. Sul valore del limite di 800 metri quale linea divisoria tra i comuni di montagna e gli altri, non esistono, secondo l'A., ricerche approfondite, tuttavia è del parere di poter adottare tale limite anche sulla base delle

ricerche fatte. Interessante risulta la distribuzione di tali comuni, che dalle ricerche dell'A. sarebbe la seguente: 356 nella regione alpina, 157 nell'Italia meridionale, 43 in quella centrale, 26 nelle isole. Come si vede un imponente numero di comuni di quella zona dove più che altrove si verifica il fenomeno dello spopolamento e verso la quale da vari anni per merito dell'Istituto Italiano di Economia Agraria e del Comitato Nazionale della Geografia del Consiglio Nazionale delle Ricerche si stanno facendo studi e osservazioni, onde identificare l'entità del fenomeno, metterne in vista le cause e cercarne i rimedi. Interessante la tabella con la distribuzione altimetrica. In nota sono riportati i nomi di questi comuni e in una cartina schematica ne è rappresentata la distribuzione.

G. M.

TURLETTI U. ERNESTO - *Il problema montano nelle Alpi di confine Italo-Franco-Svizzere dalla Roja alla Val d'Ossola. Bonifica e Colonizzazione*, Roma, 1937-XV.

Gli aspetti che il problema montano offre allo studioso sono dei più vari e complessi, e le ricerche che il Comitato per la Geografia del Consiglio Nazionale delle Ricerche e l'Istituto di Economia Agraria vi hanno dedicato in questi ultimi anni tendono soprattutto a dimostrare l'importanza di tale problema. Questo studio potrebbe essere da qualcuno giudicato come superfluo, dato che il problema della montagna è stato ampiamente studiato non solo per questa zona, ma ormai per tutta la catena alpina e per una buona porzione di quella appenninica. Lo studio che abbiamo sott'occhio presenta però una sua caratteristica, quella cioè di portare a conoscenza del lettore un'interessante massa di dati ben illustrati e commentati.

Nelle ultime pagine, dedicate alla discussione di un piano di riassetto della vita montana, l'A. stesso avverte quale è stato lo scopo della sua fatica. «Noi ci siamo proposti che il coordinamento di quanto già si conosce, specialmente dirigendo la nostra attenzione allo sviluppo di quanto già esiste e che può portare un contributo decisivo e la risoluzione del problema». Tra le proposte che potrebbero portare a un qualche elemento fattivo nell'arginatura del deprecato problema dello spopolamento mon-

Una compagna deliziosa e indispensabile

**ANISETTA
MELETTI**



tano è giustamente messa in opportuna luce l'importanza della creazione di un «Corpo di Guardia alla Frontiera», in cui si trova un germe per la ricostruzione delle zone montane.

L'importanza di questo studio risulta anche dal fatto che il problema riguardante tali questioni non è visto unilateralmente, ma sono tenute presenti anche le condizioni della montagna al di là delle nostre frontiere.

G. M.

COMITATO INTERPROVINCIALE PER IL TURISMO, TRIESTE - *Itinerari automobilistici della Venezia Giulia.*

Di notevole utilità per la conoscenza della regione è questo comodo volumetto che in cartine schematiche riassume con evidente chiarezza i principali itinerari automobilistici e fornisce una notevole quantità di utili indicazioni. Facendo caposaldo nelle principali città (Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume) sono descritti una quarantina di itinerari, che abbracciano la porzione più orientale della pianura veneta, il Carso e l'Istria. La compilazione piuttosto schematica, ma appunto perciò molto chiara, permette il facile uso di questa guida.

BALESTRERI UMBERTO - *Diario di guerra 1915-18.*

E' la copia dattilografata di un diario di guerra personale, inedito.

Superfluo ripetere le preclare virtù di cui nella sua purtroppo breve vita, il nostro Balestreri ha dato prova tanto come uomo di toga quanto come esperto d'alpe. Il C.A.A.I. ebbe lustro dalla sua Presidenza e l'alpinismo italiano onore dalle sue imprese. Una eco viva di queste virtù suona nelle note di questo diario forse eccessivamente stringato, ma realmente incisivo e sostanziale. Non sussiego di pleonastici fronzoli rettorici, non scappate di malcontente millanterie o esibizioni di truccato autoincensamento nelle pagine di queste memorie, ma verità assoluta, genuinità di situazioni, schiettezza deduttiva e di raffronti: il raccogliersi insomma delle sensazioni che, nascendo direttamente dall'anima, si fissano e sono rese dal cervello senza elucubrazioni.

Dalle righe del diario erompe di quando in quando quella vena di passione, quell'affermazione di attaccamento, quel senso d'amore per la montagna che è prerogativa naturale dell'anima di ogni alpino e di ogni alpinista e che, sulla via del ritorno in linea dopo la licenza, si manifesta per parte dell'Autore in frasi come questa: «non credevo di poter tornare così serenamente, penso quasi con gioia ai miei alpini, ai miei monti nevosi».

Il diario, buttato già a penna corrente, senza pretese letterarie o propositi di licenziamento, è la cronistoria fedele della vita bellica dell'Autore.

Deposta la toga per indossare la divisa di Ufficiale alpino, si dimostra subito tale, intimamente, guadagnandosi sin dai primi giorni un encomio solenne. Dalla zona iniziale di Caporetto passa successivamente a quelle dello Stelvio, dell'Adamello, di Cavento e di Vallarsa. Il 26-27-28 giugno 1916 prende parte ai sette cruenti attacchi sferrati per la conquista del famoso trincerone di Zugna Torta a cavallo dell'Imperial Strasse. Nel corso di questi combattimenti, il 26, salva il maggior Testafocchi ferito trasportandolo a spalla, ed il 28 ha un braccio spezzato dallo scoppio di una granata. Per la ferita abbandona la zona di guerra per ritornarvi nel marzo 1917 e precisamente nella Conca di Tesino dove presta la sua opera come istruttore presso il battaglione sciatori, sino al suo scioglimento. Viene quindi traslocato nella zona delle Tofane dove il 28 ottobre apprende il comunicato Cadorna che: «ci (ufficiali e soldati) stordisce dolorosissimamente». Abbandona con il suo battaglione le trincee dell'Averau. E' la cocente ritirata, descritta con poche ma significative parole.

Segue la difesa sulla linea del Piave con gli accaniti combattimenti del Col Berretta e dell'Asolone. Per l'investimento d'una granata riporta una 2ª ferita, leggera.

Il 18 marzo 1918 è designato al Tribunale di Guerra del 30º Corpo d'Armata quale Sostituto Segretario. Ma la nostalgia dei monti e dei suoi alpini lo riprende intensamente e lo induce a far domanda di ritornare alla fronte. L'8 aprile riparte per la zona Adamello-Valle d'Oglio. Nel mese di novembre assume il Comando del Battaglione Moncenisio. Sul cielo d'Italia spunta intanto l'aurora della Grande Vittoria. Sfondato il Tonale, con i suoi baldi Alpini irrompe in Val Vermiglio e di qui la marcia vittoriosa prosegue sino a Merano e per Val Venosta ed il Passo di Resia a Ried dove rimane

a presidio attendendo il giorno del congedo, 27 marzo 1919.

Basta questo sommario accenno di località e di fatti d'arme a dimostrare il brillante stato di servizio del nostro grande Balestreri, encomiabile sia come soldato sia come giusticente.

Solo la montagna forgia la tempra di tali fibre, ma gelosa ed esclusiva le rivuole tanto più presto quanto più sono buone.

ATTILIO VIRIGLIO

ZOCCA DOTT. ING. MARIO - *Per un piano di valorizzazione turistica dell'Appennino Centrale.* Raduno Urbanistico in Sicilia, A. XVI.

ID. - *Aspetti urbanistici del turismo nell'Appennino Centrale.* Milano 1939-XVII.

Sono due opuscoli dedicati, con passione di vero apostolo, alla valorizzazione della catena, e spina dorsale della penisola. Come si comprende dal titolo, ambedue hanno per argomento l'Appennino Centrale, cioè la zona più interessante e più bella della catena. Dopo aver brevemente riassunto le condizioni naturali, favorevoli allo sviluppo dell'alpinismo in estate ed in inverno, sono messe in opportuno rilievo le condizioni dello sviluppo dell'alpinismo di media montagna, alpinismo di massa, al quale soprattutto occorre tendere oggi per creare nei giovani l'amor verso la montagna. Sono, così, illustrate le realizzazioni del Regime, che, anche in questo campo, hanno veramente del prodigioso, quando si pensi all'attrezzatura creata sul Gran Sasso e sulla Montagna di Roma. In funzione di queste prime e grandiose realizzazioni, è studiato un piano organico per lo sviluppo futuro, esponendo direttive per ulteriori realizzazioni e dimostrando come tali nuove imprese potrebbero contribuire ad un avvaloramento di numerose zone appenniniche.

G. M.

POGGI FRANCO - *Un suggestivo problema turistico. La Strada di Passo Pertica.* Verona e il Garda. Ente Provinciale per il Turismo, Verona, 1939-XVII.

Si tratta di un breve articolo che pone in rilievo e propone la soluzione di un raccordo stradale tra Boscochiesanuova, Tregnago, Recoaro e Ala. Tale problema è diventato di maggior attualità, data la costruzione del tronco stradale collegante Verona con Boscochiesanuova, il suo maggior centro turistico. La soluzione tecnica del problema è stata da lungo tempo risolta: il Genio Militare l'aveva impostata durante la grande guerra e successivamente era stata studiata anche dal Genio Civile. Il raccordo dovrebbe essere così costituito: al N., esiste una strada che collega Ala con la località Schincheri a m. 813; ad O., da Boscochiesanuova esiste un'ottima strada fino a Tracchi e di qui, passando per l'altopiano lessinico, ridiscende a Velo Veronese; ad E., una strada di guerra porta da Recoaro fino al Rifugio Gazza; a S., da Tregnago una strada si inerpicca lungo il Progno fino a 1350 m. Il collegamento dovrebbe avvenire attraverso il Passo di Malera, m. 1711, il Passo Pertica, m. 1525 e il Passo Lora, m. 1717. In complesso, una trentina di chilometri da costruire con una spesa inferiore ai 4 milioni, ma che metterebbe in collegamento quattro centri importanti e che darebbe modo di sviluppare ampiamente il turismo di questa regione.

G. M.

LAVIZZARI FAUSTO - *La rappresentazione del terreno d'alta montagna con criteri alpinistici.* Rivista di Fanteria, Roma, 1938-XVI.

Si tratta di alcune considerazioni di un ufficiale degli alpini, topografo, che per ragioni di professione, dirò così, è venuto a diretto contatto con questo problema. L'impostazione data dal Lavizzari è perfettamente esatta, soprattutto proprio perchè questo problema è colto nel vivo e nelle necessità sentite da chi ha una certa pratica con la montagna e da chi ha l'abitudine di percorrerla. E' giustissima l'osservazione che i sentieri segnati sulle carte come difficili, sono generalmente facili e che, quindi, occorrerebbe introdurre un nuovo sistema di rappresentazione per la «viabilità», se così si può chiamare, di alta montagna. Le due prove, annesse alla relazione, con le modifiche proposte, sono molto interessanti e mi sembra che anche i criteri a cui l'A. si attiene nella classificazione degli itinerari e nella particolare segnalazione di difficoltà di colli e valichi, sia utilissima. Si tratterebbe ora di tradurre in atto, almeno per certe zone delle Alpi, quanto l'A. mette in evidenza, soprattutto cercando di trovare una soluzione, dettata da criteri generali e

adatti per le diverse esigenze che la catena alpina richiede nella sua multiforme varietà.

G. M.

LEPORE FELICIANO - *Il canto della perdita luce*. Editore il 10° Reggimento Alpini - Roma. Pagine 50, illustrato con disegni di Luigi Cambellotti; Lire 5.

Un purissimo Eroe della Guerra Mondiale, il Capitano degli Alpini Feliciano Lepore, tre volte decorato, quattro volte ferito, accecato a vent'anni sull'Ortigara dal fuoco austriaco ha dettato, queste dieci poesie che sono altrettante cantiche del poema della sua inimitabile ed eroica vicenda guerriera. L'introduzione, dovuta alla penna del Presidente Generale del C.A.I. Manaresi, ci illustra per sommi capi la vita dell'Eroe, ma i versi alati ci scoprono l'altezza del suo spirito, la grandezza della sua anima. La grave menomazione della vista non ha potuto piegare nella rassegnazione passiva la forte tempra dell'ufficiale alpino ed il sacrificio non è sopportato quale un triste fardello, ma « serenamente accettato ». Sull'ombra del sacrificio splende la luce della Patria:

« La triste corona di spine
è tutta fiorita di rose ».
« Con le mie mani amoroze
ecco, io ne ho fatto ghirlanda
ed alla tua giovinezza,
e alla tua eterna bellezza
io l'offro, o Patria mia dolce ».

Così la sofferenza si sublima nel martirio che trova, nella dedizione alla grande Patria riconoscente, il più alto compenso.

G. B. FABJAN

DANNEGGER K. - *Die Rechtsfragen der Bergsteiger und der Skifahrer*. - Polygraphischer Verlag A. G., Zurigo.

L'alpinista e lo sciatore — se penseranno che le questioni giuridiche imbevono la nostra vita quotidiana; che il far cenno ad un tassò di arrestarsi, l'ordinare una costoletta in trattoria, lo spedire una lettera costituiscono altrettanti contratti — non arrioceranno il naso di fronte a questo studio di un giudice svizzero; non penseranno affatto che il giurista non debba occuparsi d'alpinismo e di sci.

Anche chi entra in un rifugio, occupa una malga per trovarvi ricovero contro la bufera, attraversa un prato, risale un ghiacciaio, scavalca una palizzata, appoggia i suoi sci ad un casolare, compie inavvertitamente altrettanti atti giuridici. Può quindi esser utile seguire il dott. Danegger nella sua disamina, attraverso il ginepraio delle leggi cantonali e federali della libera Elvezia.

La prima parte del volume tratta appunto dello sciatore e dell'alpinista in rapporto alla proprietà privata, la seconda delle assicurazioni contro gli infortuni di montagna, la terza della tutela offerta alle guide alpine e ai maestri di sci, la quarta delle questioni cui può dar luogo la gara di sci, la quinta delle responsabilità nelle escursioni estive ed invernali, la sesta infine delle vertenze che riguardano i rifugi.

Esula dal carattere della recensione un esame troppo particolareggiato di un'opera di questo genere; di certo sarebbe conveniente uno studio critico diffuso, che non è senza interesse sapere ciò che è lecito e quali responsabilità si incorrono anche in montagna.

La casistica si richiama alle leggi svizzere e alle clausole di complicate polizze di un'infinita varietà di assicurazioni; i principi tuttavia restan sempre quelli che la saggezza romana dettò da secoli.

Non tutti i boschi e prati possono esser percorsi a piacere; non sempre lo strato di neve è tale che al proprietario non sia lecito impedire alle masse di fare del suo campo un terreno di manovra; qui è obbligatorio togliere fili di ferro e abbattere palizzate, là è vietato danneggiarle; se vado in montagna per diletto l'assicurazione mi copre da ogni rischio, se compio invece un'escursione come sciatore e come architetto incaricato, nello stesso tempo, di costruire un rifugio, il rischio non troverà tutela in quella forma. Se in seguito ad un infortunio si ha un congelamento, l'assicuratore è tenuto all'indennizzo; non così se causa unica dell'incidente fu un mutamento di tempo che l'assicuratore doveva o poteva prevedere. Non volevo dilungarmi in richiami particolari e ho finito per ricordare qualcuno degli innumerevoli casi che l'autore esamina con minuziosa competenza. La verità è che, anche per un profano, la materia offre un interesse attuale e aspetti curiosi.

L'assicurazione obbligatoria del Coni ha da noi semplificato grandemente i rapporti; assai desiderabile sarebbe tuttavia un'opera del genere anche in Italia, adattata alle patrie disposizioni legislative e alla giurisprudenza. Non è infatti... merito di giudici e avvocati se le questioni pullulano, bensì dello sviluppo enorme che l'alpinismo e lo sci, in ispecie, hanno preso in tutto il mondo.

CARLO SARTESCHI.

ZAVATTI SILVIO - *La Sfinge Bianca*. Edizioni Zanobi, Predappio, L. 6.

E' una rassegna riassuntiva di tutte le esplorazioni compiute nell'Artide con tutti i mezzi a disposizione dell'ingegno umano, dalle prime effettuate con bastimenti, slitte, aerostato, alle ultime con dirigibile, aeroplani, sottomarino e navi rompighiaccio.

Il volume, che si legge volentieri per il fascino che ha sempre esercitato il mistero delle lande polari con la loro specialità intrinseca, ha un pregio grandissimo: la brevità accoppiata ad una chiarezza e ad una precisione estreme, che permette anche al più profano in materia di sintetizzare l'argomento in maniera esauriente.

Sfilano sullo schermo del quadro sinottico le imprese di Amundsen, Andrée, Byrd, Bove, Cagni, Franklin, Luigi di Savoia, Nansen, Nobile, Nordenskiöld, Schmidt, Wilkins, ecc.

Lo scopo che l'A. si prefigge è assai nobile ed elevato: esaltare cioè gli audaci che hanno cercato di penetrare i misteri delle bianche solitudini e spingere il popolo italiano ad interessarsi alla soluzione delle questioni scientifiche riflettenti le re-



SUOLE PIRELLI PER SCARPE

DA MONTAGNA

gioni iperboree che ancora oggi rimangono sospese nel dubbio ed avvolte nell'ombra fitta del mistero.

ATTILIO VIRIGLIO

BRUECKEL A. - *Berggefahren*. - Verlag Riegler, Berlino.

L'autore — Führer der Deutschen Bergwacht — convinto che l'alpinista, oltre alla tecnica, debba possedere al massimo grado una buona conoscenza dei pericoli della montagna, ha compilato su questi un volumetto che, pur non potendo dire alcunchè di nuovo, dice l'essenziale in forma facile e divertente. Detto dei requisiti corporali e spirituali indispensabili a chi voglia dedicarsi all'alpinismo (che è cosa ben diversa dallo sport di montagna!) con coscienza e spirito di sacrificio, l'autore parla dell'equipaggiamento, delle valanghe, dei ghiacciai, delle cadute di pietre, delle rocce.

La parte più originale del volumetto è però costituita dal capitolo « Orientamento e pericoli atmosferici ». Sono riportate alcune pagine elementari e limpide del dott. Karl Sonntag — direttore del servizio meteorologico di Monaco — preziosissime per chi — come in genere l'alpinista — o non ha o più non ricorda nozioni di questo genere. Venti, correnti, formazioni temporalesche. Tutto è detto in poche pagine e in forma comprensibile per il profano. Esiste una vera e propria meteorologia alpina che dovrebbe esser più conosciuta, chè si eviterebbero allora, nei limiti del possibile, troppe sorprese e molte catastrofi. Chiude il volume un *memento* sui pronti soccorsi e in caso d'infortunio e in caso di malattia, redatto con competenza e chiarezza dal dott. Braunwart.

Niente di nuovo, dicevo, ma molto di utile per l'alpinista. Il libro è quasi tascabile, ben legato, ricco di disegni e di bellissime fotografie.

CARLO SARTESCHI

FLAIG W. - *Das Gletscherbuch* - F. A. Brockhaus, Lipsia.

Un superbo volume della vecchia casa editrice tedesca. L'autore ben conosciuto per i suoi libri e il suo vecchio amore per la montagna, che come pochi ha studiato e percorso, ci dà il testo completo (un avvocato direbbe un *testo unico*) sui ghiacciai, le loro leggi, incognite, leggende.

E' vecchia abitudine dire che rocce e ghiacci sono un mondo morto.

Il Flaig dimostra quanta vita e ricchezza appartino all'uomo i ghiacciai della Terra e quelli alpini in particolare. Non dimentichiamo che si tratta di una forza imponente. Se, per esempio, i ghiacciai — che coprono quasi un decimo della superficie terrestre — si sciogliessero, il livello dei mari monterebbe di trentacinque metri. Tre metropoli vaste come Londra potrebbero esser costruite su molti ghiacciai.

Alcuni son piccoli, innocui; altri son vere trappole, in continuo movimento ed offrono ogni anno aspetti nuovi e terrificanti. In questo gelido mondo in perenne trasformazione, nascono, crescono, vivono piante e animaletti. Alcuni di questi sopportano temperature che arrivano fino ai 190° sotto zero, mentre il calore li uccide.

Come sorsero, come si muovono, perchè non precipitano a valle, come e quando furono oggetto di studio? Su tutto il Flaig disserta, pur non avendo l'aria di farci la lezione: dono di chi scrive con sincerità e sentimento. Dai primi passi della glaciologia, dai poeti come Goethe e dagli scienziati come Saussure, Flaig ci porta alle attuali commissioni di studio. Esaminati i vari tipi di ghiacciaio l'autore, a spiegarci la formazione, ci mostra come si possa praticamente fabbricarne uno. Col ghiacciaio, le sue sorgenti e la sua vita fino alla lingua estrema, conosceremo le origini e il moto delle morene, compagnie inseparabili di quello.

Chiuso il bellissimo libro, ricco di superlative illustrazioni, molto si è appreso, troppi luoghi comuni si sono sfaldati.

Si ha l'impressione di aver sognato una bella storia: in fondo anche la storia di un uomo. Perchè è tutta la vita di studi e osservazioni di un vecchio e caro alpinista che qui si riflette limpida e cristallina come il ghiaccio!

CARLO SARTESCHI.

SCIENZA E MONTAGNA

— In quest'ultimo decennio, per iniziativa dei meteorologi e del sodalizio bulgaro per il turismo, sono stati costruiti ed attrezzati i due osservatori sul Monte Moussala e sul Tcherni-Vrh, la cui utilità e progetto di costruzione erano da lungo tempo

stati studiati da parte dei più noti cultori di meteorologia, tra i quali l'HANN. Cure speciali si sono avute nella costruzione degli edifici, onde renderli il più sicuri possibile. Si elevano ambedue al di sopra dei 2800 metri sul livello del mare e sono stati dotati di un complesso di apparecchi moderni e tali da fare di essi veramente due solide basi, come dice il Prof. KIROV, per lo sviluppo futuro della meteorologia bulgara, soprattutto per quanto riguarda le zone di alta montagna.

— L'Unione Generale delle Province del Rodano ha tenuto il 4 giugno u. s. ad Aix-les-Bains un Congresso scientifico del Rodano: sono stati discussi numerosi temi riguardanti la regione e i congressisti hanno visitato un complesso di opere pubbliche eseguite in questi ultimi anni.

I temi presentati erano suddivisi in 4 sezioni: meteorologia e idraulica, geologia e geografia, trasporti e commerci, geografia regionale e storia locale.

Tra i vari temi svolti, alcuni meritano di essere ricordati per la loro importanza non regionale. A BALDIT ha riferito sulla comparazione delle letture eseguite su un nivometro Mougin a lettura annuale con un pluviometro Association a lettura giornaliera, posti nella stazione meteorologica di Puy-en-Velay, a poco più di 700 m. sul mare. La discussione dei dati dimostra i vantaggi che si possono ottenere col primo, data la comodità di poter escludere le letture giornalieri.

Sulla evaporazione e l'umidità dell'aria in montagna e sul potere evaporante dell'atmosfera nella regione lionese, ha discusso A. COUTAGNE portando una documentazione notevole di osservazioni a sostegno di alcune conclusioni di carattere generale e per dimostrare l'influenza dell'altezza sul potere evaporante dell'atmosfera. Le ricerche dedicate in particolar modo alla regione di Lione, hanno portato alla ricerca di una formula che potesse esprimere la sua variazione stagionale.

Una memoria abbastanza ampia è dedicata allo studio del clima della Savoia (Ed. MARTIN); esaminati i singoli fattori (temperatura, piogge, ghiacci, ecc.), l'A., affermato che i dati possono essere ancora incompleti e che vi è necessità di estendere maggiormente la rete degli osservatori, ha riassunto brevemente le caratteristiche del clima della regione studiata. Un riassunto degli studi del servizio idroelettrico del Rodano è stato presentato da M. HENRY, mettendo in evidenza l'importanza di tali studi anche ai fini di pratiche realizzazioni. Alla sezione II sono state presentate nove relazioni alle quali si possono aggiungere quelle della ultima sezione. Esse riguardano generalmente problemi di carattere speciale e alcune formazioni geologiche più interessanti.

I temi della III sezione, di interesse economico, riguardano la storia della navigazione del Rodano; il Porto di Ginevra; La navigazione fluviale da Lione ad Aix-les-Bains durante il XIX secolo; Le possibilità di traffico regionale sull'alto Rodano francese.

— Nelle grotte del Monte Circeo da parte del prof. C. A. BLANC è stato raccolto un cranio, molto ben conservato, che ha una grande importanza per gli studi antropologici. Tale scoperta permette di completare le teorie che si hanno attualmente al riguardo dei primi abitatori dell'Italia e del mondo, soprattutto perchè la scoperta di materiale litico lavorato e di ossa di animali permette di ricostruire le condizioni ambientali di questi primi rappresentanti dell'umanità.

— Un interessante lavoro sugli animali abitatori delle grotte presso Kallenhardt è dato da W. GRIEPENBURG. Sono rappresentati i diversi gruppi zoologici quali. Protozoi, Verm, Gasteropodi, Crostacei, Miriapodi, Insetti, Aracnidi, tra gli invertebrati e un piccolo numero di vertebrati.

— Nella grotta presso Elsbether Fager (Salisburghese), sono state eseguite da F. WALDNER ricerche di carattere meteorologico e zoologico per tentare di costituire un quadro d'ambiente climatico e biogeografico degli abitatori di queste grotte.

— Secondo le ricerche di G. DITTRICH le grotte della regione dei Sudeti sarebbero oltre una quarantina, delle quali la massima parte raggiungono la lunghezza di un centinaio di metri; una quindicina sono di natura calcarea.

VARIETÀ

— La vecchia Croce Carrel, innalzata alla base del versante italiano del Cervino in memoria della famosa guida, tragicamente perita in un salvataggio di una comitiva, non vittima della montagna, ma delle avverse condizioni atmosferiche, è stata re-

centemente sostituita perchè corrosa dalle intemperie. La nuova croce, in rame, è stata eretta a cura del periodico « Lo Scarpone », che, mediante una sottoscrizione tra i suoi lettori e gli amanti della montagna, ha potuto portare a termine la bella iniziativa. La Croce è stata benedetta dal parroco di Cervinia.

— Nuove importanti opere stradali ed edilizie sono state compiute nella decorsa estate, dalla Valle di Monte Aspro al Piano degli Zucchi, opere che contribuiranno notevolmente a mettere in valore le Madonie, catena montuosa della Sicilia ove da lungo tempo la Sezione di Palermo del C.A.I. sta facendo un'intensa azione di propaganda e di organizzazione.

— Presso le truppe di fanteria svizzera sono stati istituiti speciali reparti alpini, che, in seguito a corsi di addestramento, pur non essendo specializzati per le zone di alta montagna, hanno per zelo e bravura gareggiato con le truppe specializzate.

— Dopo le belle arrampicate svolte nelle Ande, gli alpinisti H. Schweiger e S. Rohrer sono stati travolti da una valanga.

— Tra il D.A.V. e la Croce Rossa Tedesca è stato effettuato un accordo molto interessante per il soccorso alpino: esso contempla la collaborazione tra i due enti e definisce le attribuzioni di ciascuno. Il testo è pubblicato dal « Bergsteiger », settembre 1939.

— In contrada Carbonelli, presso Conversano (Bari), è stata scoperta una vasta ed imponente grotta carsica, che si ricollega al sistema speleologico noto agli studiosi e che si va man mano esplorando non solo nella zona di Conversano, ma anche in quelle di Monopoli, Castellara e Putignano.

Centro Alpinistico Italiano - Roma: Corso Umberto, 4

Direttore: Angelo Manaresi. Presidente del C.A.I.

Redattore capo responsabile: Vittorio Frisinghelli

Segretario di redazione: Eugenio Ferreri

Sola



La macchina fotografica automatica a 24 pose, otturatore a tendina metallica, obiettivi f: 1,8, f: 2, f: 3, teleobiettivo, intercambiabili. L'apparecchio ideale per Sport-Viaggio-Famiglia-Scienza-Tecnica

Per l'opuscolo illustrativo N. 12 rivolgetevi al Vs. Fornitore oppure al Rappresentante

Georg Lehmann, Piazza Vesuvio 23, Milano



Le lenti da occhiali Zeiss Umbral attenuano uniformemente l'intensità della luce per l'intera gamma delle radiazioni visibili e invisibili.

Concedono un ampio campo visivo nitido in tutte le direzioni dello sguardo con una gradevolissima resa cromatica del paesaggio, grazie alla speciale colorazione neutra Umbral

ZEISS UMBRA L

Contro la luce abbagliante del sole della neve e del ghiaccio



Opuscoli esplicativi "Umbral 69", invia gratis a richiesta

LA MECCANOPTICA - MILANO

CORSO ITALIA N. 8 - TELEFONO N. 89618

Rappresentanza Generale per l'Italia e l'Impero



Non si va alla neve,
all'aria frizzante dei
ghiacciai, ai soli cocenti
della montagna senza
una buona provvista di
crema DIADERMINA.
Essa prepara la pelle
alle più alte rigidità
invernali, la difende, la
conserva intatta agli
sciatori, agli scalatori,
ai viaggiatori.

Vendesi in tubetti e in vasetti —

DIADERMINA

LABORATORI FRATELLI BONETTI
Via Comelico, 3

V. 5-511

BITTER CAMPARI
l'aperitivo

CAMPARI

CORDIAL CAMPARI
liquor

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO





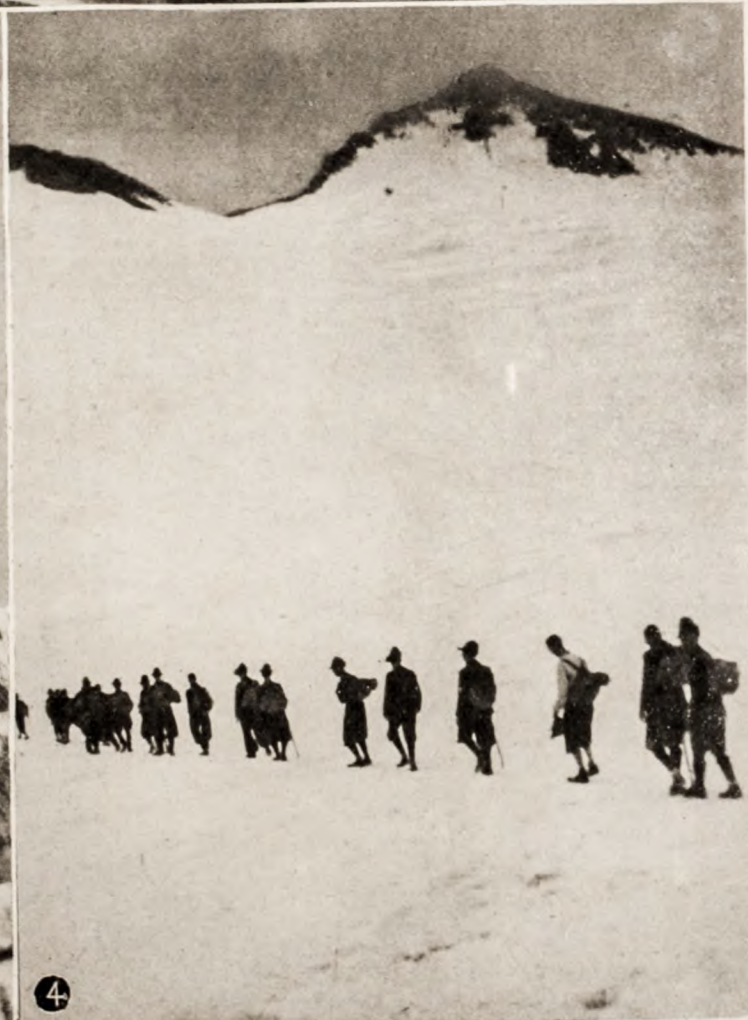
ROSTRO D'ORO DEL C. A. I.

ANNO XVII

Fascisti universitari del Campo mobile del G.U.F. di Rovigo, in marcia verso il Rifugio "Città di Milano", nel Gruppo dell'Ortles.

LE TORRI DI SELLA,

con le vie percorse dai goliardi di Rieti
(dal documentario fotografico del G.U.F.)



ROSTRO D'ORO DEL C.A.I. ANNO XVII

1 = Fotografia di controllo, di una squadra del G.U.F. Vicenza con Francesco Jori custode del Rifugio Marmolada al Fedaià; 2 = La squadra del G.U.F. Cuneo, sulla Punta La Marmora, nel Gennargentu, in Sardegna; 3 = Una squadra del G.U.F. Campobasso sull'Acerone, nel Matese; 4 = I fascisti universitari di Modena sul Ghiacciaio di Neves, nelle Alpi Aurine.



TROFEO DELLA MONTAGNA
DEL C.A.I. Anno XVII

Giovani Fascisti di Sondrio, verso
il Rifugio Marinelli



La G I. L. di Cuneo sulla vetta
del Monviso

TROFEO
DELLA MONTAGNA
DEL C. A. I. ANNO XVII

I Giovani Fascisti di Bergamo
al Rifugio Luigi Amedeo di
Savoia, alla vigilia dell' a-
scensione del Cervino.



Marcia tattica del Comando
Federale G.I.L. di Bologna:
esercitazioni di tiro di un
Giovane Fascista.



G.I.L. di Varallo Sesia: Ce-
lebrazione della Messa sul
ballatoio del Rifugio Regina
Margherita, sulla Punta Gni-
fetti, m. 4559, del Monte
Rosa.



Giovani di Mussolini

sui Monti d'Italia

Gruppi Universitari Fascisti

Rostro d'Oro del C.A.I.

Per la seconda volta, il G.U.F. Cuneo ha vinto: il Rostro del C.A.I., l'aureo trofeo dell'alpinismo goliardico è nuovamente affidato al G.U.F. « Arnaldo Mussolini ».

Anno XII, anno XVII: due tappe, due meritate affermazioni che hanno fatto risuonare in campo nazionale il nome dell'alpinismo cuneese. In otto anni, due vittorie, tre secondi posti, due terzi ed altre posizioni sempre di testa, stanno a dimostrare la piena efficienza e la passione alpinistica dei fascisti universitari della « Sentinella delle Alpi ».

Esaminiamo dettagliatamente questa attività della goliardia di Cuneo, per passare successivamente a quella degli altri G.U.F. meglio distintisi, in campo alpinistico, nell'anno XVII.

Vennero organizzati ben sette Campi alpini, tra cui uno a carattere sci-alpinistico, al Rifugio del Pagari, dal 17 al 23 luglio: era, questa, la prima volta che veniva tentata dal G.U.F. di Cuneo l'organizzazione di una scuola estiva di sci alpinistico. Superando non lievi difficoltà logistiche ed economiche, il Campo, perfettamente riuscito, assicura per il prossimo anno una « Scuola » di maggior importanza.

Al Rifugio Bozano, sotto la personale direzione di Ellena, accademico del C.A.I., si svolse un campo di preparazione alpinistica su roccia, con ben 35 allievi, i quali, sotto la guida degli istruttori, riuscirono a compiere interessanti e difficili scalate, fra cui quella del Corno Stella. Nelle prime giornate di settembre, gli alpini prendevano al rifugio il posto dei goliardi: fatto questo che, in tutte le Alpi Marittime e Cozie, venne ad arrestare l'attività alpinistica che, ancora, avrebbe potuto dare frutti importanti.

I due precedenti campi ebbero carattere essenzialmente didattico; al Rifugio Morelli si svolse, invece, dal 1 al 7 agosto, un Campo a carattere propagandistico, con grande numero di universitari che compirono nei dintorni notevoli scalate, fra le quali degna di particolare nota la salita contemporanea di tre cordate, del Canalone di Lourousa.

Nel frattempo, oltre al Campo organizzato dal N.U.F. di Mondovì al rifugio omonimo, un gruppo di fascisti universitari effettuava il Campo mobile da Ormea al Colle della Maddalena, meticolosamente organizzato dalla Sezione alpinistica del G.U.F. che, contemporaneamente, faceva pure entrare nella fase esecutiva il primo Campo femminile al Rifugio Migliorero e quello, a carattere militare, a Limone Piemonte: quest'ultimo dovette poi essere sospeso a cagione degli avvenimenti internazionali.

Ma l'attività alpinistica degli universitari del G.U.F. di Cuneo non fu circoscritta a tali manifestazioni: furono effettuate oltre 30 settimane alpinistiche, delle quali parecchie in località lontane dalle zone nelle quali stavano svolgendosi i Campi. Ecco un arido, ma eloquente elenco di mete raggiunte, di zone battute: tutti i settori delle Alpi Marittime con le principali salite; Gruppi del Sautron e dello Chambeyron, nelle Cozie Meridionali; Gruppo del Monviso, cime principali e secondarie; tutte le vette del Monte Rosa; tentativi nella Catena del Monte Bianco, frustrati dal cattivo tempo; Dolomiti Occidentali, con modeste salite; Alpi Apuane, con ottime scalate, malgrado il pessimo tempo; Gruppo del Gran Sasso d'Italia, con i migliori itinerari di difficoltà; Monti del Gennargentu e del Limbara in Sardegna, con la traversata completa di tali massicci.

Attività completa, pertanto, predisposta con accorgimento e metodo, e svolta seriamente, tenendo presente che uno dei compiti propagandistici dell'alpinismo universitario è quello di uscire dalle proprie zone, di far conoscere ai giovani, futuri ufficiali, la maggior parte dei Monti d'Italia e, possibilmente, delle montagne estere.

Contemporaneamente, una squadra di goliardi, guidata dal fascista universitario Michele Gedda, iniziava la serie a ripetizione delle settimane alpinistiche nell'Alta Valle Maira, per la preparazione della monografia del Gruppo dello Chambeyron, su tema predisposto dalla Presidenza Generale del C.A.I. La monografia, ottimamente riuscita, è certo fra le migliori presentate, e sarà prossimamente pubblicata su questa rivista.

Per tale accurato ed appassionato studio di una zona scarsamente nota e di grande importanza alpinistica e militare, dobbiamo sinceramente rallegrarci con Michele Gedda e con i suoi collaboratori, ai quali il Presidente del C.A.I., Angelo Manaresi, ha fatto giungere il suo vivo compiacimento.

Infine, è da segnalare la perfetta e continua collaborazione fra la Sezione di Cuneo del C.A.I. ed il G.U.F., che, insieme, hanno lavorato per il progressivo potenziamento dell'alpinismo cuneese. Oltre alla cooperazione tecnica fra i due enti, furono in comune effettuate 17 gite invernali sciistiche collettive, con 235 fascisti universitari partecipanti, e 12 ascensioni estive collettive con 118 fascisti universitari partecipanti. Le mete furono, quasi sempre, in zone poco note.

Tutta l'attività alpinistica — organizzativa o tecnica — venne, dal G.U.F. di Cuneo, documentata così compiutamente e così genialmente, da farne un piccolo capolavoro, soffuso di schietta allegria goliardica e di vero senso artistico. Successo completo, quindi, e ben meritato, il cui raggiungimento fu curato con



Frontespizio del quaderno per il « Diario del Campo » del N.U.F. di Mondovì, dipendente dal G.U.F. di Cuneo (1)

tutti i particolari, malgrado la modestissima disponibilità di mezzi (e, questo, fu uno dei meriti!), ed animato da una sana, schietta passione.

Ecco, d'altronde, alcuni significativi dati statistici:

Fascisti universitari iscritti al G.U.F. di Cuneo (escluse le fasciste universitarie), 504; tesserati al C.A.I., 111; partecipanti all'attività alpinistica (escluse le ascensioni collettive), 150.

Settimane alpinistiche 30, delle quali 22 in provincia ed 8 fuori provincia, con 204 giornate complessive di attività e 730 partecipanti.

Campi 5, con 51 giornate e 1269 fascisti universitari partecipanti.

Relazioni « papiri », 9; relazioni e diari campi, 12; fotografie « papiri », 227; fotografie « campi », 106.

Esaminiamo ora l'attività del secondo classificato: il G.U.F. di Bergamo. Attività pure notevolissima, animata anch'essa da profonda passione per l'alpinismo, degna della gloriosa tradizione dei Calvi e dei Locatelli, e che — spronata da non dimenticate parole del Manaresi, quando, nell'anno XV, i goliardi di Bergamo, città alpina per eccellenza, si trovavano relegati al 47° posto della classifica — riuscì a far balzare questo G.U.F. al 12° posto nell'anno XVI ed al 2° nel XVII.

Ecco, succintamente, l'apporto dei fascisti universitari bergamaschi all'alpinismo goliar-

dico, apporto dato in perfetta collaborazione con la Sezione « A. Locatelli », di Bergamo, del C.A.I.

Trofeo « Parravicini », gara nazionale sci-alpinistica, disputatasi il 16 aprile nella zona del Rifugio Fratelli Calvi, nell'Alta Valle Brembana, con la partecipazione di 21 squadre. Abbiamo già diffusamente parlato (vedi rivista « Le Alpi », n. 8-9, 1939-XVII), di questa manifestazione, fra le più interessanti ed importanti in alta montagna.

Ai rifugi del Livrio e « Carlo Locatelli », nel Gruppo dell'Ortles, si è svolta, in quattro turni, la 1ª Scuola nazionale di alpinismo su ghiaccio, con ottimo esito tecnico e di partecipazione. La Scuola fu visitata da S. A. R. il Principe di Piemonte che ha espresso parole di elogio agli organizzatori. Durante il funzionamento della Scuola, il Cineguf ha ripreso un film documentario sulla tecnica di ghiaccio.

Le settimane alpinistiche furono 21 e si estesero dalle Pennine alle Dolomiti, con alcune importanti salite; ecco le zone battute e le principali méte: Valtornenza (Becca di Guin e traversata del Cervino), le principali vette del Monte Rosa (anche la parete Nord del Lyskamm), Adamello-Presanella, Masino-Bregaglia-Disgrazia, Grand Combin, Gruppo

(1) Anche tutti gli altri disegni umoristici illustranti questo articolo sono riprodotti dai diari del G.U.F. di Cuneo.

(Disegno di A. Faramia)



L'assalto al Rostro d'Oro, in una raffigurazione propagandistica del G.U.F. di Cuneo



VITA AL CAMPO

... l'allegro Antonio ha appetito...

di Brenta, Dolomiti Orientali (modeste salite), Dolomiti Occidentali (da rifugio a rifugio), Etna, Orobic.

Al Raduno del Pasubio, hanno partecipato quattro pattuglie bergamasche, con un buon piazzamento.

Quattro filmi documentari, di cui uno veramente pregevole sulla Scuola di ghiaccio ed uno, assai interessante, sul Trofeo Parravicini.

Ventitre monografie! Ecco il « neo » di Bergamo! Perché di così tante, solamente 12, ad un primo sommario esame dei Comitati tecnici del C.A.I., furono riconosciute valide ai fini della classifica del Rostro d'Oro, e soltanto 3, in un successivo, più accurato esame, adatte alla pubblicazione sulla rivista o sul « Bollettino » del C.A.I. La parte culturale, anche nel campo dell'alpinismo e dei problemi della montagna, va affrontato molto seriamente da parte dei fascisti universitari, ricordando che già molto si è scritto su tale argomento e che le montagne non sono state esplorate soltanto oggi, e tenendo, infine, presente che nei Comitati tecnici del C.A.I. non difettano le competenze!



VITA AL CAMPO

La toeletta del mattino

La complessa attività alpinistica del G.U.F. « G. Oberdan » di Bergamo, è stata ottimamente documentata, oltre che con i filmi a passo ridotto, da numerose fotografie e da un complesso di riassunti presentati con senso artistico e realistico.

Bolzano segue al terzo posto: la sua attività fu prevalentemente concentrata nella Scuola nazionale di alpinismo che, da anni, questo G.U.F. organizza nelle Dolomiti, o nel Sella o nel Catinaccio. Tale Scuola ha, ormai, raggiunto una tale maturità sotto la direzione tecnica di soci del C.A.I., da garantirne un perfetto funzionamento ed un ottimo rendimento.

I partecipanti alle settimane alpinistiche furono 100: attività prevalente nel Gruppo del Catinaccio; parecchie « settimane » nell'Orties-



... il distinto Bonora beve un bicchiere di latte...

Cevedale, nei gruppi di Sella e di Brenta, e nelle Passirrie; nessuna mèta raggiunta nelle Venoste, Breonie ed Aurine; constatazione, quest'ultima, sconsolante perché i compiti del G.U.F. di Bolzano sono assai vasti e di eccezionale importanza, dal Passo di Resia alla Sella di Dobbiaco!

La documentazione storica, statistica e fotografica dei vari rami di attività è stata veramente grandiosa e lussuosa.

Il G.U.F. Roma è 4° nella classifica generale, ma 1° nella classifica di G.U.F. di sede universitaria: premio meritato ad una costante azione di perfezionamento e di potenziamento, animata da sincera passione e da sicura competenza.

E' veramente encomiabile il lavoro dei dirigenti l'attività alpinistica goliardica romana, che deve agire in un ambiente lontano dai monti e non istintivamente propenso alla montagna. Nell'anno XVII si nota un deciso miglioramento rispetto agli scorsi anni.

Ecco il lusinghiero bilancio: VII Campo alpino, al Passo di Sella; II Scuola Nazionale

di sci alpinistico al Rifugio Principe di Piemonte, al Colle del San Teodulo; 19 settimane alpinistiche nelle seguenti zone: Monte Rosa (tutte le vette); Odle e Sella (belle salite); Ortles-Cevedale (da rifugio a rifugio, con modeste salite); Dolomiti di Sesto; Gruppo del Catinaccio; Gruppo del Monte Bianco (Dente del Gigante, Monte Bianco: pessimo tempo); Gruppo di Brenta (una nuova via sulla parete Ovest della Brenta Bassa).

A questa parte, prettamente alpinistica, vanno aggiunte: la partecipazione ai Trofei Paravicini ed Eroi del Pasubio; 2 cinematografie a passo ridotto, di cui un documentario sulla Scuola di sci alpinistico, veramente buono; la monografia sul Gruppo dei Sibillini, su tema prefissato dalla Presidenza Generale del C.A.I., che viene pubblicata nel Bollettino N. 77 del C.A.I.; infine, una documentazione storica, statistica e fotografica di seria concezione artistica e geniale.

Passiamo ora in rapida rivista gli altri G.U.F. presentanti particolari caratteristiche, limitandoci, per necessità di spazio, a pochi dati riassuntivi ed a scarsi commenti.

Catania: 4 Campi provinciali; 18 settimane alpinistiche sull'Etna, salendone tutti i versanti ed effettuando brevi ma belle arrampicate, ed alcune discese nel Cratere Centrale; un modesto documentario cinematografico, dal quale risultano la passione e l'oculatezza poste dagli

organizzatori per la buona riuscita delle varie manifestazioni; diarii; fotografie numerose.

Aosta: 17 settimane alpinistiche nel Gruppo del Gran Paradiso; sullo spartiacque Savara-Rema; nel Monte Bianco; nella zona di Ollomonte; la traversata P. Carrel, P. Maquignaz, Dent d'Hérens; i Jumeaux; I^a salita della parete Nord del Paramont. Serietà di intenti e fervore d'attività, malgrado l'esiguo numero degli iscritti.

Modena: pur non essendo G.U.F. «alpino», è riuscito a migliorare notevolmente la sua situazione ed a raggiungere il 7° posto in classifica. Ha svolto un campo mobile, ed ha effettuato 8 settimane alpinistiche nei gruppi di Sella e del Sassolungo (con belle salite ed una nuova via sulla Torre Nord del Sassopiatto), nel Civetta, nelle Breonie ed Aurine (5 squadre), in Val di Fassa. Sono da segnalare i 19 fascisti universitari che, lasciando le vie battute, hanno attraversato le Breonie Orientali e le Aurine, portando un po' di attività in quella regione di frontiera così scarsamente visitata.

Rieti: 35 fascisti universitari hanno svolto una campagna alpinistica molto lodevole, date le caratteristiche e l'ubicazione di questo G.U.F., toccando le Alpi Occidentali (Castore, Polluce), le Centrali (Pizzo Sella), Orientali (fra le altre belle salite, la parete Sud della Marmolada). Campi provinciali e mobili. Ori-



VITA AL CAMPO

Cosa successe ad un tale che diede la sveglia troppo presto!



Di ritorno dalla Cima Seirano, Sandro è caduto poco elegantemente.....

ginale l'artistica documentazione, accurata sotto ogni aspetto.

Rovigo: un Campo mobile nel Gruppo dell'Ortles, con 50 partecipanti; buona documentazione. Questo G.U.F. mantiene seriamente la sua tradizione organizzativa.

Trieste: 17 squadre con 45 partecipanti hanno visitato: principali gruppi delle Giulie; Adamello-Presanella; Ortles; Latemàr; Catinaccio; Sassolungo; Sella; Breonie; Brenta (nuova via al Castelletto Inferiore); Lavarredo; M. Rosa. Quasi ovunque, ottime salite; molta serietà.

Piacenza: ha svolto una sua particolare scuola di roccia nelle Grigne ed un'attività limitata alle Dolomiti, ma seria e veramente notevole date le caratteristiche ambientali di questo G.U.F. In totale, 6 squadre con 25 partecipanti, nei gruppi del Cristallo (parete Est Monte Popera, vie Dülfer alla Guglia De Amicis ed alla Piccolissima), alla Punta d'Antorno (I^a ascensione parete Sud-Ovest), nel Sassolungo (Punta 5 Dita per spigolo Sud-Ovest), nel Gruppo di Brenta (3 prime salite ed altre importanti). Buona presentazione con schizzi e magnifiche fotografie.

Vicenza: ha concentrato la sua attività nell'organizzazione del Trofeo « Eroi del Pasubio » (del quale pubblichiamo a parte una breve descrizione), ha svolto alcune buone « settimane » sulle Pale di S. Martino, e qualche puntata in altri gruppi dolomitici. Documentazione misera ed irregolare. Questo G.U.F., alpino e di forti tradizioni, dovrebbe e potrebbe dare molto di più.

Teramo: con le sue 9 squadre (50 partecipanti), ha ripetuto quasi tutti i migliori itinerari del Gruppo del Gran Sasso d'Italia. Attività seria e ben presentata, ma limitata alla zona del Campo provinciale, organizzato da questo G.U.F.

Varese: Dati l'ubicazione, le possibilità ed il numero degli iscritti (581), potrebbe fare molto di più: ha inviato 4 squadre nel Latemàr-Catinaccio, sul Disgrazia-Bernina, ed in Val Formazza, con 12 partecipanti e con discrete salite; ha effettuato un Campo estivo al Lago di Carezza, illustrato da un semplice ma significativo documentario fotografico.

Fra gli altri G.U.F., accenniamo a quelli di **Apuania** (attività quantitativamente modesta, ma animata da passione e serietà), **Arezzo** che ha mandato una squadra sul Dente del Gigante, Dent du Requin, Aiguille di Rochefort, Aiguille du Midi, Tour Ronde e Grand Flambeau; **Campobasso** con

6 squadre nel Gruppo del Matese; **Reggio Emilia**, con 3 squadre da rifugio a rifugio nelle Dolomiti e nell'Ortles.

Incomprensibili l'assenza di **Trento**, nonché la mancante o la scarsa attività alpinistica dei G.U.F. di **Torino, Verona, Brescia, Padova, Udine, Bologna**. Sono stati penalizzati per infrazioni al regolamento, i G.U.F. di **Genova** e **Gorizia**.

Il G.U.F. di **Milano**, pur essendo stato escluso dalla classifica, perchè vincitore, in due volte consecutive, del « Rostro d'Oro », ha effettuato una molteplice attività, assolvendo ottimamente a tutti i compiti di carattere nazionale che la Segreteria dei G.U.F. gli ha affidato.

Precisamente, ecco un riassunto di tale complessa attività:

5 gite alpinistico-sciistiche (tra cui il Gran Zebrù l'11 e il 12 marzo) ed 8 gite sciistiche, con 350 partecipanti complessivamente;

10 campi invernali, della durata di una settimana ciascuno, a San Martino di Castrozza, Conca d'Arcoglio, Livigno, Cortina e Cervinia, con un totale di 456 partecipanti;

corso d'arrampicamento su roccia dolomi-



MERIGGIO

VITA AL CAMPO

Con la pipa piantata fra i denti, egli ci appare veramente
come il nume tutelare della montagna.



VITA AL CAMPO

La sera, quando la stanchezza impedisce ai
compagni di reagire, egli racconta le sue
storielle....



tica in Grigna (33 allievi con un complesso di 165 giornate in montagna (teoria al mattino, pratica nel pomeriggio), sotto la direzione del fascista universitario Paride Tagliabue;

Campo nazionale universitario nella conca di By (31 tende di cui una grande ad uso mensa, una grande ad uso dormitorio, una tenda per la direzione e, oltre ad un'apposita costruzione ad uso cucina, 27 tende di vario tipo ad uso dormitori; 95 partecipanti con 665 giornate di presenza; attività alpinistica molto soddisfacente, con numerose ascensioni — parecchie delle quali per vie non comuni — e ben 7 prime salite, delle quali pubblicheremo presto le relazioni tecniche;

Scuola Nazionale d'Alta Montagna «A. Parravicini», ha funzionato a Chiareggio, ininterrottamente dal 16 luglio al 27 agosto, in 6 turni settimanali; frequenza superiore agli anni precedenti — 138 partecipanti e 966 giornate di presenza —; attività intensa nonostante il tempo sfavorevole; lezioni tecniche e pratiche; gite di applicazione; 6 nuove salite;

Scuola estiva di sci alpinistico al Rifugio Casati, ininterrottamente per 8 turni settimanali, dal 1° luglio al 27 agosto, 115 partecipanti con 803 giornate di presenza, lezioni e gite collettive di applicazione;

produzione del documentario a colori «Il nido dei falchi», illustrante l'attività della Scuola Nazionale d'Alta Montagna «A. Parravicini», sui monti di Chiareggio;

organizzazione di serate di cinealpinismo e di popolarisca;

corso di cultura alpina con 9 lezioni;

settimana del libro di montagna;

convegno di alpinismo fra i G.U.F. lombardi;

20 studi monografici, in parte approvati dai comitati tecnici del C.A.I. ed ammessi nelle pubblicazioni ufficiali dell'ente;

pubblicazione, in pratica edizione, di monografie ed itinerari, e di lezioni al corso di cultura alpina.

Anche il problema dell'alpinismo femminile goliardico è stato affrontato dal G.U.F. di Milano nell'anno XVII.

* * *

Concludendo, è confortante constatare il progressivo miglioramento, nel rendimento tecnico e culturale, dell'attività alpinistica dei fascisti universitari, ai quali, con franchezza alpina, rinnoviamo la calda raccomandazione della più scrupolosa serietà ed onestà nell'effettuazione delle loro imprese (in specie quando si tratta di presunte nuove salite) e nello sviluppo dei loro studi montani, ricordando che la figura dell'alpinista completo impone obblighi morali, ben lieti quando il tutto sia pervaso da sano e simpatico spirito goliardico.

Ecco la classifica del «Rostro d'Oro» del C.A.I. per l'anno XVII:

1. G.U.F. Cuneo, p. 101,5; 2. Bergamo, punti 96,5; 3. Bolzano, p. 79; 4. Roma, p. 53; 5. Catania, p. 47,5; 6. Aosta, p. 36,5; 7. Modena, p. 32; 8. Rieti, p. 30,5; 9. Rovigo, p. 30; 10. Asti, p. 25,5; 11. Trieste, p. 25; 12. Piacenza, p. 23,5; 13. Vicenza, p. 23; 14. Teramo, p. 21; 15. Varese, p. 17; 16. Apuania, p. 16,5; 17. Arezzo, p. 15,5; 18. Bologna, p. 13,5; 19. Firenze, p. 12; 20. Aquila, p. 11; 21. Campobasso, p. 9;

22. Napoli, Taranto, p. 8; 24. Brescia, p. 7,5; 25. Alessandria, p. 7; 26. Reggio Emilia, Udine, p. 6,5; 28. Pavia, Perugia, p. 6; 30. Cosenza, Pisa, p. 5; 32. Urbino, p. 4,5; 33. Treviso, p. 4; 34. Fiume, Sondrio, p. 3; 35. Como, Ferrara, Padova, Pola, Ravenna, Venezia, Verona, p. 2; 43. Ancona, Lucca, p. 1,5; 45. Belluno, Forlì, Genova, Gorizia, Littoria, Pistoia, p. 1.

Come avevamo fatto a suo tempo per il «Trofeo Parravicini», organizzato dal G.U.F. di Bergamo, pubblichiamo ora una breve relazione - scritta dal camerata Enrico Gaifas junior - del Trofeo «Eroi del Pasubio», organizzato dal G.U.F. di Vicenza.

Il Trofeo «Eroi del Pasubio», singolare manifestazione a carattere alpinistico e militare, ha avuto quest'anno un successo sportivo veramente lusinghiero. Adunare settantadue pattuglie goliardiche per una prova severa come questa, non è da poco. La partecipazione (il regolamento permetteva l'iscrizione di quattro sole pattuglie per G.U.F.), non è stata inferiore alle due precedenti edizioni: è augurabile che tutti i G.U.F. intervengano con un dato numero di squadre a questa prova annuale.

Il percorso di km. 9.800, con mille metri di dislivello, non era di quelli eccessivamente difficili. Il sentiero, da Bocchetta di Campiglia, m. 1219, dopo brevi tornanti perveniva all'ingresso di una monumentale galleria, la prima di molte che, per lunghezza e conformazione, differiscono assai l'una dall'altra. La Strada degli Eroi, che taglia pareti lungo il fianco di Rocca Bella Laita, fora costoni e pinnacoli e s'affaccia con scenari maestosi, ora sulla Val Leogra, ora verso le brulle sellette del Monte Maio e infine verso gli altipiani di Folgaria, di Lavarone e dei Sette Comuni, è stata scelta quale teatro della singolare contesa.

I primi chilometri, prevalentemente in salita, furono percorsi in genere a passo sostenuto: molte pattuglie, appena affacciatesi agli abissi danteschi di Val Canale, hanno però rallentato la marcia. Sono rimasti così avvantaggiati coloro che conoscevano alla perfezione il percorso, che avevano effettuato diversi allenamenti sul posto e che avevano dosato le proprie forze.

Alle Porte del Pasubio, m. 1914, dove la Strada degli Eroi, costruita nel 1917 e rivalorizzata in questi ultimi anni dall'Ente Provinciale del Turismo di Vicenza, si collega con quella degli Scarubbi, le posizioni della gara erano pressapoco delineate. Il G. U. F. Milano che aveva presentato tre atleti veloci, ma non adatti a percorsi così aspri, figurava ancora in testa, seguito a 1'20" da Vicenza II. La gara si è risolta nel tratto finale, lungo l'aspra salita che adduce al Palon. Qui, i rossi berici e i neri atesini hanno sferrato in pieno il loro attacco e vi sono riusciti in pieno. Gli uomini di Vicenza e di Bolzano hanno effettuato di corsa il «finale», pur calzati, come tutti gli altri concorrenti, di scarponi da montagna, e gravati da uno zaino con un peso di cinque



VITA AL CAMPO

A turno due uomini fanno il cuoco ed il cameriere

chilogrammi. Inoltre, anche i calzoni, tipo militare, non favorivano certo la libertà dei movimenti.

Anche le figure minori hanno fatto del loro meglio. Nessuno ha disertato la gara senza un motivo giustificato. I bolognesi, presentatisi privi di Calamosca e di Marsili, che si devono ritenere tuttora i loro migliori elementi, non avrebbero certo sfigurato anche quest'anno: una improvvisa indisposizione ha colpito il capopattuglia, Loli, e ciò ha compromesso le possibilità dei felsinei. Mascagni e Besola per un lungo tratto hanno portato a spalla il compagno indisposto.

Il G.U.F. Bolzano ha colto il maggior numero di punti per il Rostro d'Oro.

Del tutto ingiustificata l'assenza di Trento. E' mai possibile che il G.U.F. trentino non abbia potuto trovare alcuni elementi per partecipare a questa competizione? Encomiabili le prove di Salerno, Catania, Pisa, Roma, che sono in linea con i G.U.F. dell'Italia Settentrionale. Fiume, che era vivamente attesa alla

prova, ha un po' disilluso. Ritorna Cuneo! Erano parecchi anni che questi piemontesi non si facevan vivi. Son ritornati, guidati dal littore Bonichi Mazzini. Segnaliamo con piacere questo « ritorno », perchè Cuneo ha nobili tradizioni in campo alpinistico.

Bergamo, presentatasi con quattro pattuglie, non ha brillato eccessivamente. Ma le pattuglie orobiche, formate da giovanissimi elementi, avranno certo campo di « rifarsi » in avvenire. Il G.U.F. Brescia, vincitore dell'edizione 1937-XV e che sperava di portare a casa definitivamente il magnifico Trofeo... è finito al quinto posto. La prova dei bresciani ci è apparsa regolarissima e in complesso buona. Il G.U.F. di Vicenza, che è l'organizzatore di questa prova e che nelle due precedenti edizioni era sempre giunto terzo, ha avuto finalmente la gioia di iscrivere il proprio nome fra quello dei vincitori: Gobbi, Longhini, Boschetti, hanno eguagliato il tempo ottenuto dai bresciani nel 1937-XV.

Diverse squadre sono state squalificate per

infrazioni al regolamento e quella ferrarese per indisciplinazione! Anche le squadre meno preparate hanno lottato accanitamente contro il cronometro.

Per la prossima edizione proponiamo anche l'introduzione della visita medica preventiva. Bisogna vietare nel modo più categorico la partecipazione di giovani che non si trovano in condizioni fisiche perfette: in tal modo non si assisterebbe a certe formidabili «cotte», come quest'anno!

L'organizzazione ha avuto anche quest'anno qualche «neo», del resto inevitabile in una manifestazione così complessa. Ma i rifornimenti con tè, limonate calde, specie in una giornata non certo adatta per una marcia veloce alpina, non dovevano mancare sul percorso. In linea generale... l'organizzazione ha fatto dei progressi dal primo anno ed il camerata dott. Carllassare merita proprio un elogio.

Ad avvenuto arrivo delle pattuglie, sulla Selletta fra i due Denti del Pasubio, è stata deposta una grande corona d'alloro, quale omaggio dei goliardi ai Caduti della Grande Guerra.

Al Rifugio Gen. Achille Papa, a Porte del Pasubio, notevolmente ampliato ed abbellito dalla Sezione di Schio del C.A.I., è avvenuta la premiazione dei vincitori della «Marcia» e del «Raduno» indetto per la stessa giornata.

Il «Trofeo Eroi del Pasubio», dato che non è stato vinto né da Bologna né da Brescia, G.U.F. vincitori delle due prime edizioni, è tuttora in palio: i goliardi di tutta Italia saranno ancora nel prossimo agosto in linea per la grande leale battaglia sulla impressionante Strada degli Eroi!

Ecco la classifica della marcia veloce alpina a pattuglie «Trofeo Eroi del Pasubio»:

1) G.U.F. Vicenza II (Gobbi Antonio, Longhini Max, Boschetti Luigi) che percorre km. 9.800 con metri mille di dislivello in ore 1.24'19" 1/5; 2) Bolzano I (Lettieri, Senoner, Leonardi) in 1.25'24" 3/5; 3) Roma I, in 1.25'31" 3/5; 4) Apuania II, in 1.25'47" 2/5; 5) Brescia I, in 1.26'12" 1/5; 6) Milano; 7) Treviso; 8) Salerno; 9) Cuneo I; 10) Firenze II; 11) Catania I; 12) Fiume; 13) Bolzano III; 14) Bolzano IV; 15) Pisa; 16) Rieti; 17) Como; 18) Arezzo; 19) Bergamo; 20) Ancona.

Classifica del Raduno: 1) Bengasi, p. 21791; 2) Catania, p. 12510; 3) Siracusa, p. 8802; 4) Rieti, p. 8554; 5) Salerno, p. 7920; 6) Reggio Emilia; 7) Napoli; 8) Perugia; 9) Addis Abeba; 10) Roma; 11) Arezzo; 12) Bolzano; 13) Viterbo; 14) Bergamo; 15) Rovigo; 16) Apuania; 17) Cuneo; 18) Asti; 19) Treviso.

La classifica del raduno è stata effettuata moltiplicando il numero dei chilometri percorsi dai singoli G.U.F. dalla propria sede al Pasubio per il numero dei suoi partecipanti. Al raduno hanno preso parte un migliaio di goliardi, in rappresentanza di una quarantina di G.U.F.

Gioventù Italiana del Littorio

Trofeo della Montagna del C.A.I.

Al Trofeo della Montagna, messo in palio dal C.A.I. per premiare annualmente la migliore attività alpinistica dei Comandi Federali G.I.L., hanno concorso, nell'anno XVII, 35 Comandi, dei quali, però, 8 soltanto hanno partecipato al II Campionato Nazionale di Marcia e Tiro in montagna: vincitore è risultato il Comando Federale G.I.L. di Sondrio, che già nell'anno XVI si era classificato al secondo posto.

La Commissione per l'assegnazione del «Trofeo», nell'esame dell'abbondante materiale documentario inviato dai Comandi Federali G.I.L., ha subito notato il notevole distacco fra un gruppo composto dai Comandi di Sondrio, Bergamo, Como e Cuneo, e gli altri: detto gruppo ha affrontato il problema della preparazione alpinistica della G.I.L. in modo totalitario ed in pieno accordo con le locali sezioni del Centro Alpinistico Italiano, distaccandosi così nettamente dagli altri Comandi i quali si sono limitati ad un'attività sporadica o basata su manifestazioni alpinistiche di piccole squadre od anche di semplici cordate di due persone.

Sondrio, Bergamo, Como e Cuneo hanno valutato esattamente le finalità del C.A.I. nella istituzione del «Trofeo della Montagna»: propagandare e sviluppare l'alpinismo giovanile di massa, con razionale progressiva istruzione tecnica e culturale, ed attraverso manifestazioni collettive con caratteristiche di preparazione guerriera. I suddetti Comandi hanno, inoltre, compreso l'importanza ed il significato di coordinare e di rafforzare tali attività fra la popolazione alpina, rinnovando in essa e consolidando la passione della conquista della montagna, in tutte le stagioni ed in qualsiasi condizione.

I risultati ottenuti sono ottimi ed il «Trofeo della Montagna» del C.A.I., nel secondo anno della sua istituzione, ha dimostrato appieno quanto e quale contributo l'alpinismo giovanile, animato e coordinato dalla G.I.L. col concorso tecnico del C.A.I., possa portare alla preparazione militare della Nazione e dell'alpinismo italiano.

Sondrio ha dimostrato una continuità costante nella sua azione: in inverno ed in primavera, numerosi Comandi G.I.L. di Fascio, non limitandosi allo sci sportivo, ma sviluppando notevolmente lo sci alpinistico, hanno progressivamente portato Giovani Fascisti ed Avanguardisti a compiere imprese alpinistiche di notevole valore, in gruppi sempre più numerosi, e nei vari settori montuosi della provincia. Senza interruzione, passava quindi all'attività estiva, svoltasi pure ininterrottamente ed affrontando, sempre in forti nuclei ed in pieno assetto di guerra, salite di notevole importanza.

I singoli periodi di attività culminarono, poi, in manovre di massa, con la conquista contemporanea delle vette e dei passi di interi gruppi montuosi, dimostrando una completa ed ac-

curata preparazione nei Comandi e nei reparti.

Riteniamo molto interessante ed utile dare qui una sintesi dell'attività alpinistica della G.I.L. di Sondrio, stralciandola dalla relazione di quel Comando Federale.

Sulla base dell'esperienza dello scorso anno, è stata perfezionata l'organizzazione tecnica al centro ed alla periferia. Presso il Comando Federale è stata istituita un'apposita sezione dell'Ufficio Sportivo per controllare ed indirizzare tutta l'attività dei Fasci della Provincia. A questo ufficio collaborano ufficiali della G.I.L., provenienti dalle Truppe Alpine, e camerati della sezione del C.A.I.

Anche quest'anno, come per lo scorso anno, si è impostata l'attività sulle ascensioni di massa nelle quali si affina e si potenzia il senso della disciplina e del cameratismo. Inoltre, i giovani che si erano maggiormente distinti, sono stati inquadrati in appositi reparti di specialisti, istituiti presso tutti i Comandi G.I.L. di Fascio. I componenti di questi « Manipoli Alpieri della G.I.L. » seguono corsi teorico-pratici permanenti dai quali, oltre la tecnica del ghiaccio e della roccia, essi apprendono a leggere la carta topografica, redarre una relazione, usare gli strumenti di orientamento.

A Sondrio, inoltre, il Manipolo Alpieri segue anche d'inverno i corsi della scuola di roccia, nell'apposita palestra.

L'addestramento, tenuto conto dell'età e delle possibilità fisiche, è stato esteso agli Avanguardisti ed ai Balilla. Pertanto, anche nell'organico di questi due settori e nella G.I.L. femminile sono compresi i Manipoli Alpieri.

La prima manifestazione dell'anno XVII ha avuto luogo al Monte Cigolino, m. 2200, il 30 ottobre XVII, con la partecipazione di 300 Giovani Fascisti armati. L'attività non ha subito soste neppure durante l'inverno e la primavera. In questo periodo sono particolarmente degne di rilievo l'ascensione compiuta, il 4 marzo, da 15 Giovani Fascisti di Sondrio al Pizzo Cassandra, m. 3222, e quella di 10 Giovani Fascisti di Valfurva, compiuta il 23 aprile alla Cima Tresero, m. 3602, Punta San Matteo, m. 3684 e Palon della Mare, m. 3704. Nello stesso giorno, i Giovani Fascisti di Sondrio scalavano, superando eccezionali difficoltà, la Punta Kennedy, m. 3250, ed 11 Giovani Fascisti di Bormio salivano sul Cristallo, metri 3431, per la parete Nord e sulle Cime di Campo, m. 3480.

All'inizio della stagione alpinistica, il Comando Federale istituiva le « Giornate Alpine della G.I.L. », durante le quali tutti i Fasci dovevano compiere una escursione.

Nelle dieci giornate alpine, effettuate nell'anno XVII, si sono raggiunti i seguenti risultati:

• Cime scalate	680
Partecipanti	9.866
Quota media raggiunta	2.850

Particolare menzione meritano le ascensioni al Pizzo Rachele, m. 2996, alla Corna Brutana, m. 3050, al Pizzo Redorta, m. 3037, al Monte Fora, m. 3345, compiute dagli Avanguardisti di Sondrio, e le scalate alla Cima Piazzini, m. 3439, ed alla Cima Viola, m. 3384, portate

a termine tra la tormenta, dalla G.I.L. di Grosio.

Il Manipolo Alpieri della G.I.L. di Bormio, alla Caserma « Giacinto Sertorelli » allo Stelvio, nel periodo dal 20 al 30 luglio, nonostante il tempo sempre avverso, ha compiuto imprese di notevole valore alpinistico fra le quali la scalata alla Punta Thurwieser, m. 3652, la Nord della Punta Payer, m. 3433, la Cima Trafoi, m. 3563 e le Cime di Campo, m. 3468 e 3480. Nel complesso, in 10 giorni, il Manipolo Alpieri di Bormio, diviso in n. 15 cordate, ha scalato n. 32 cime.

Contemporaneamente, al Rifugio Marinelli il Manipolo Alpieri di Sondrio svolgeva un'attività imponente su tutte le cime del Gruppo del Bernina concludendo l'attività con una grande vittoria per la G.I.L.: la seconda scalata assoluta della parete Sud dello Scerscen, m. 3966, vinta una sola volta nel 1927; conquistava, inoltre, il Bernina, m. 4050, il Pizzo Zupò, metri 3998, il Pizzo Palù, m. 3889, la Cresta Güzza, m. 3868.

Il giorno 6 agosto, 300 Giovani Fascisti del Bormiese effettuavano una manovra alpinistica al Rifugio « Livrio », m. 3174. Le colonne, partite da Bormio sotto la pioggia, raggiungevano il Rifugio V Alpini effettuando la traversata sulla Vedretta del Livrio fra la tormenta, manovrando perfettamente nonostante le avverse condizioni atmosferiche.

Il 20 agosto un Battaglione di formazione di organizzati della G.I.L. raggiungeva con una marcia notturna di 7 ore il Rifugio Marinelli, m. 2812, compiendo sul Ghiacciaio di Scerscen la manovra di guerra che concludeva la presa di possesso di tutte le cime della zona del Bernina.

Dopo l'impresa, i Giovani furono passati in rassegna dal Vice Segretario del Partito, Giorgio Suppiej e da S. E. Angelo Manaresi, Presidente del C.A.I. Alla manovra del Rifugio Marinelli parteciparono 700 organizzati; le cordate del Manipolo Alpieri scalarono 14 cime ad una quota media di 3400 metri.

La domenica successiva, 27 agosto, 2849 organizzati della G.I.L. effettuavano, per la prima volta in Italia, la « Staffetta Alpina », occupando alle 11.30 del mattino, con precisione cronometrica, 240 cime fra le più alte e difficili delle Alpi Retiche e Orobic, fra le quali l'Ortles, m. 3899, il Cevedale, m. 3764, il Gran Zebrù, m. 3859, il Bernina, m. 4050 ed il Redorta, m. 3037.

Nello stesso mese di agosto, oltre l'attività già segnata, il Battaglione scelto di Giovani Fascisti di Bormio ha effettuato 110 ascensioni nel Gruppo dell'Ortles-Cevedale, alle quali hanno partecipato 60 Ufficiali della G.I.L. e 771 Giovani Fascisti.

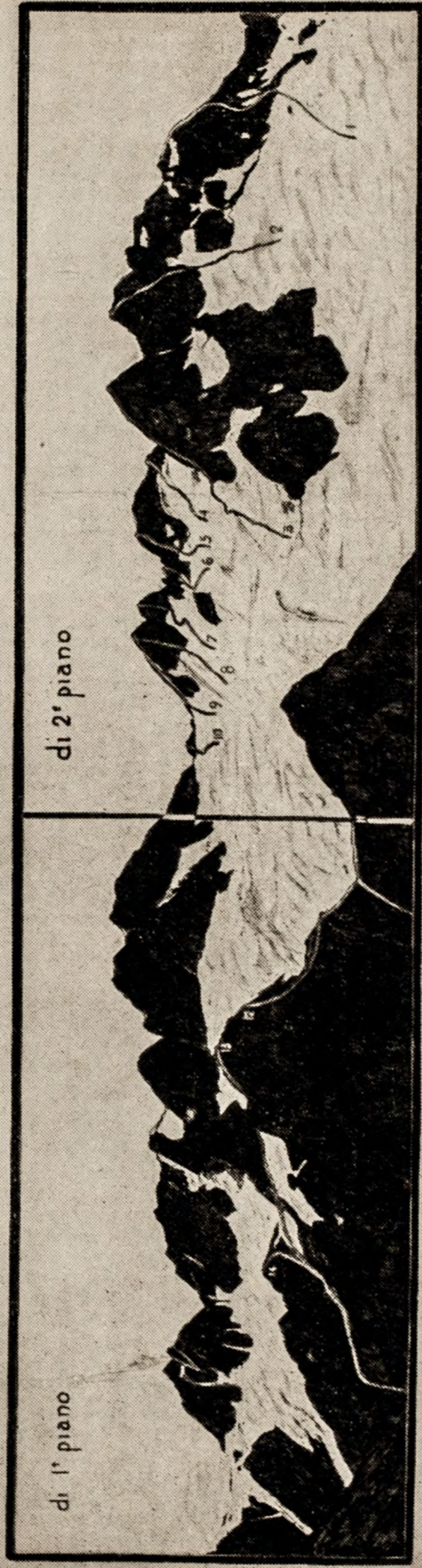
La Centuria scelta Giovani Fascisti della Val Malenco ha compiuto 11 ascensioni nella zona del Bernina effettuando scalate degne di nota anche perchè portate a termine con tempo avverso.

Nel mese di settembre, a causa del persistente maltempo, l'attività alpinistica fu forzatamente ridotta per quanto concerne le ascensioni di massa. Ma ardite pattuglie, formate dagli elementi migliori, riuscirono ad elevare il loro « Saluto al Duce » dalle cime più difficili. Così 47 cordate di Giovani Fascisti

P. N. F.

Comando Federale G.I.L. - SONDRIO

Manovra Alpinistica-Militare (Capanna Marinelli 20 Agosto 1939 xviii)



Schizzo panoramico a vista - Punto d'osservazione: Capanna Marinelli Schema dei percorsi da effettuarsi dal manipolo Alpieri

- | | | |
|-----------|-------------------------|---------------------------|
| 1. - 3083 | Spalla corno di Murella | per parete N. cresta N.O. |
| 2. - 3086 | (occidentale) | " " N.O. |
| 3. - 3079 | (Bella) | cresta N. |
| 4. - 2880 | " | parete N.O. |
| 5. - 3050 | (orizzale) | cresta N. |

- | | | |
|------------|-----------------------------------|-----------------|
| 6. - 2940 | delle cime di Murella (Brasile) | per cresta N.E. |
| 7. - 3098 | " | parete N. |
| 8. - 3135 | Cima di Carpeggio | capitone N.O. |
| 9. - 3135 | " | spigolo N. |
| 10. - 3010 | Rosse alla Bocchetta di Carpeggio | parete N.O. |

- | | | |
|------------|----------------------------|-----------------------------|
| 11. - 3083 | NE. Bocchetta di Carpeggio | per cresta O. e cresta N.O. |
| 12. - 3100 | a SE. Punta Marinelli | " " O. SE. |
| 13. - 3185 | Punta Marinelli | " " a cresta N.O. |
| 14. - 3083 | a SO. del Pizzo Marinelli | |

del Bormiese effettuarono 32 ascensioni; inoltre, un Manipolo di Alpiers si recò nella zona del Cervino per effettuare la scalata di quella cima, scalata che non potè essere portata a termine, nonostante molti tentativi, a causa della tormenta.

Nello stesso mese di settembre hanno avuto termine le settimane sciatorie allo Stelvio, iniziate il 2 luglio e nelle quali si avvicendarono 170 Giovani Fascisti, alternando alla Scuola di sci e di ghiaccio ardite ascensioni.

Il 4 ottobre, nello stesso giorno in cui a Tarvisio la squadra del Comando Federale di Sondrio conquistava il secondo posto assoluto nel secondo Campionato Nazionale di Marcia e Tiro in montagna, 4 cordate di Giovani Fascisti di Bormio concludevano l'intensa attività alpinistica dell'anno XVII scalando tra la tormenta e gli elementi avversi la Punta Payer, m. 3433, la Punta degli Spiriti, m. 3465, e le Cime di Campo, m. 3480.

Oltre alle suddette ascensioni, sono da ricordare le seguenti manifestazioni: 136 gare di sci; 1 campo invernale per avanguardisti a Trivigno; 1 campo estivo per Giovani Fascisti a Trivigno; la Scuola di sci al Passo dello Stelvio.

Fra le iniziative promosse, si ricordano la istituzione della giornata alpina della G.I.L., effettuata da tutti i Comandi periferici due volte al mese, e la formazione dei Manipoli Alpiers. E' stato dato il massimo impulso all'alpinismo di massa, organizzato direttamente, ma appoggiando anche numerose imprese di cordate isolate alle quali era affidato l'onore di dimostrare l'eccezionale grado di preparazione raggiunto dai Giovani Fascisti del Comando Federale.

Per questa attività alpinistica completa, estiva ed invernale, per gli ottimi risultati qualitativi e quantitativi, per lo spirito e la disciplina dimostrati e, infine, per l'accurata presentazione del materiale documentario, il Comando Federale G.I.L. di Sondrio ha degnamente meritato, per l'anno XVII, il « Trofeo della Montagna » del C.A.I.

Bergamo è pure degna di vivissimo elogio, e si stacca di ben poco da Sondrio, nel merito. Ecco un quadro riassuntivo di questa attività, densa di fervore e di passione.

Durante l'inverno, il Battaglione Giovani Fascisti sciatori « M. O. Nuccio Floris », effettuò, sempre sulle Alpi Orobie, 8 gite sciistiche con esercitazioni tattiche, conclusesi poi con un campo mobile invernale, durante il quale al Battaglione venne affidato il compito militare dell'occupazione del Passo della Portula, metri 2301, con azione duplice e simultanea da parte dei partiti azzurro e rosso, operanti nelle alti valli bergamasche.

Per l'attività alpinistica la G.I.L. di Bergamo è riuscita, mediante la creazione ed il funzionamento di una scuola di alpinismo, a formare un notevole nucleo di giovani rocciatori che, con le imprese di questa estate, hanno di-

mostrato la maturità e la bontà dell'insegnamento.

Parecchi ufficiali della G.I.L., soci della locale Sezione « M. O. Antonio Locatelli » del C.A.I., sono stati ottimi istruttori.

Dal 14 maggio al 3 settembre, si succedono le imprese del Reparto Rocciatori: progressivamente, dalle vie classiche della Grigna e dei suoi molti torrioni, si passa agli itinerari migliori delle vicine Orobie, con un'esercitazione tattica, assai interessante, sulla Presolana, scalata da 36 partecipanti per 5 vie diverse; dalle normali esercitazioni sul Resegone e da alcuni itinerari di netto valore alpinistico, come la parete Sud-Est del Pizzo del Diavolo e la Cresta Corti al Pizzo Scais (19 partecipanti), si arriva al Campo, svolto al Breuil, dal 24 agosto al 3 settembre, la cui attività qui riassumiamo:

25 agosto: Cervinia - Colle del S. Teodulo - Corno del S. Teodulo - Testa di Furggen - Passo di Furggen - Cervinia. Tempo pessimo; 30 partecipanti.

26 agosto: Cervinia - Col Tournanche - Testa del Leone - Cervinia. Condizioni invernali della montagna; 30 partecipanti.

28 agosto: Cervinia - Colle Superiore delle Cime Bianche - Passo di Ventina Sud - Gobba di Rollin - Breithorn e ritorno per lo stesso itinerario; 26 partecipanti.

29 agosto: Cervinia - Rifugio Luigi Amedeo di Savoia - Montagna in veste invernale; 30 partecipanti.

30 agosto: Ascensione del Cervino. Le condizioni invernali del monte costringono a ridurre il numero delle cordate, cosicchè mentre 12 elementi raggiungono la vetta, gli altri 18 scendono a Cervinia.

1° settembre: Cervinia - Gobba di Rollin - Passo di Verra - Castore - Rifugio Quintino Sella. Neve, vento, nebbia; 30 partecipanti.

3 settembre: Rifugio Quintino Sella - Traversata dei Lyskamm - Monte Rosa - Gressoney; 30 partecipanti.

A chiusura di tutta l'attività, fu organizzata una grande esercitazione alpinistico-militare sulle Alpi Orobie, che per la sua importanza e per l'ottimo esito, dev'essere qui illustrata con qualche dettaglio, in base alla relazione ufficiale.

Il Comando Federale G.I.L. di Bergamo, il 17 settembre ha mobilitato tutte le forze giovanili dei Fasci della regione montana della Provincia per una esercitazione militare-alpinistica.

Dopo un accurato studio topografico, sono stati assegnati a ciascun Fascio dipendente, due obiettivi, raggiungibili dalla sede del Fascio stesso per le ore 11. Questi due obiettivi dovevano essere raggiunti anche dai reparti dei due Fasci laterali, in modo che tutti i reparti fossero in collegamento fra di loro. Per le ore 11, preso collegamento, i reparti dovevano innalzare una « fumata » onde segnalare la loro posizione agli aerei incaricati di controllare se gli obiettivi assegnati fossero stati raggiunti.

Oltre questa ispezione aerea, il Comando Federale aveva dislocato 38 Ufficiali osservatori per controllare sul posto l'effettiva esecuzione degli ordini tempestivamente dati ai Fasci mobilitati. Tali ordini dettagliati erano ac-

← — — — — — ←
Questo grafico venne distribuito in formato 0.95x0.70 ai Comandi G.I.L. di Fascio partecipanti alla « Staffetta alpina » organizzata dal Comando Federale G.I.L. di Sondrio.

compagnati da una copia del seguente tema generale della manovra.

Tema dell'esercitazione: Occupazione dei crinali delle Alpi Orobie, costituenti il confine Nord-Est-Nord e Nord-Ovest, da parte di colonne di Giovani Fascisti ed Avanguardisti provenienti dalle varie zone montane della Provincia di Bergamo.

Supposto tattico: Avuto sentore che truppe provenienti dalla Valtellina, Valsassina e Valcamonica intendono calare nelle valli bergamasche per sboccare poi nella Valle Padana, i gruppi costituenti i vari battaglioni delle zone montane del Comando Federale di Bergamo agiscono simultaneamente allo scopo di raggiungere nel più breve tempo i passi e le cime più importanti dei monti che fanno corona alla Provincia, per sbarrare il passo all'avversario.

Era, inoltre, allegato un lucido rispecchiante la manovra stessa, che qui riproduciamo.

La manovra predisposta, è stata svolta regolarmente, e l'ispezione aerea, con l'impiego di 6 apparecchi, ciascuno dei quali aveva un diverso percorso per far sì che tutti insieme potessero ispezionare completamente il campo vastissimo della manovra, il rapporto degli Ufficiali osservatori e i ruolini di marcia illustrati da innumerevoli fotografie, hanno documentata la totalitaria ed entusiastica partecipazione dei mobilitati: 10.926 GG. FF.; 4.497 Avanguardisti; 147 Ufficiali.

In totale n. 15.570 uomini hanno partecipato alla manovra, cioè la quasi totalità degli attualmente disponibili.

Gli itinerari assegnati alle 182 colonne in cui erano divisi gli effettivi partecipanti, erano stati studiati uno per uno, in modo che la marcia potesse effettuarsi, tenuto calcolo della forza costituente ciascuna colonna e del suo equipaggiamento, essendo alcuni reparti armati. Tutti i reparti dovevano percorrere un itinerario richiedente almeno 6 ore di marcia effettiva; alcuni particolarmente allepati, hanno marciato per 14 ore effettive. Alcuni reparti, dislocati molto in alto, non avrebbero potuto sviluppare una marcia di notevole dislivello sicchè sono stati fatti scendere a valle e fatti poi salire per il versante opposto (Bosico - Roncola - Bedulita - Dossena - ecc.).

Oltre la metà degli obiettivi assegnati erano di natura prettamente alpinistica sia per l'altitudine che per le difficoltà. Ad aumentare le difficoltà è venuta poi la neve, scesa sotto i 2000 m. e che, più in alto, ha raggiunto anche notevole spessore.

Inquadrata in questa esercitazione, si è svolta l'azione del Manipolo Rocciatori, di oltre 150 elementi, che ha compiuto in quella giornata 32 ascensioni in cordata, di notevole difficoltà.

Questa manovra ha sfruttato la particolare situazione della provincia che, pur essendo per la massima parte montana, è fittamente abitata. Cosicchè, senza spostare dalla propria sede i reparti, eccetto che il menzionato Manipolo Rocciatori, si sono potuti mandare in montagna oltre 15.000 elementi. I reparti, avendo avuto modo di rientrare in sede nella stessa giornata, non hanno richiesto particolari apprestamenti logistici.

Questa leva alpina della gioventù berga-

masca è un cospicuo esempio di alpinismo di massa. La grandezza del teatro dell'esercitazione ha eliminato qualsiasi caso di intralcio e di affollamento, pur offrendo all'occhio dell'aereo ispettore la visione del grande numero degli uomini partecipanti.

L'aereo passava da una cima all'altra a unire idealmente i manipoli entusiasti che si seravano intorno alla grande fumata per dimostrare, con la loro presenza, il compimento entusiastico degli ordini ricevuti. L'ispezione aerea della parte più alta della catena orobica è stata in parte intralciata da formazioni nuvolose. Questo settore di manovra, che è anche il più interessante alpinisticamente, è però abbondantemente documentato da fotografie.

In complesso sono state salite 118 vette per 209 itinerari diversi, di cui 32 in cordata.

Di queste vette, 31 di altitudine da 1000 a 1500 metri, 17 da 1500 a 2000 metri, 24 da 2000 a 2500 metri, 43 da 2500 a 3000 metri e 3 di oltre 3000 metri.

Como ha mantenuto fede alla sua tradizione nel campo alpinistico della G.I.L. ed ha svolto una buona attività, dimostrando sempre quella preparazione organizzativa e tecnica che permise a questo Comando Federale G.I.L. di conquistare, per primo, nell'anno XVI, il «Trofeo della Montagna». Nonostante numerose imprese collettive (che più sotto riasumiamo), svolte prevalentemente nella solita palestra delle Grigne, ed alcune ottime affermazioni sulle Alpi Occidentali, il Comando Federale G.I.L. di Como, considerati i periodi invernale ed estivo nei quali l'attività non dovrebbe subire interruzioni, presenta quest'anno un bilancio quantitativamente e qualitativamente inferiore a quello di Sondrio e di Bergamo, pur essendo sempre di alto rendimento e degno di encomio.

Tralasciando le imprese di pochi singoli alpinisti d'eccezione e tenendoci soltanto alle manifestazioni di massa, ecco un riassunto dell'attività alpinistica della G.I.L. comasca, nella quale il Manipolo Rocciatori di Lecco tiene sempre il primo posto: tutte le vette delle Prealpi di Como e di Lecco, in imprese sempre con molti partecipanti, e superando in settimanali esercitazioni i migliori itinerari di addestramento su roccia nelle Grigne e sul Resegone; esercitazione tattica in Val d'Intelvi (14 ufficiali e 304 GG. FF.); esercitazioni di reparto armato sul Monte Generoso (9 ufficiali e 264 GG. FF.); Monte Viso (6 ufficiali e 130 GG. FF.); esercitazione tattica notturna nelle Grigne, con salita simultanea di varie cime (51 ufficiali e 1628 GG. FF.); campi mobili dei Manipoli Rocciatori Como, Alto Lario, Lecco; esercitazioni e manovre nel Gruppo del Monte Bianco.

Cunco ebbe una completa attività estiva ed invernale e seppe mantenere viva la passione alpinistica in quasi tutte le valli della provincia, ben valutando il valore di una larga ed accurata preparazione alpinistico-militare della gioventù di quelle valli di frontiera.

Questo Comando Federale G.I.L. ha ben inteso le finalità del «Trofeo della Montagna» del C.A.I.: non competizione sportiva di pochi d'eccezione, ma preparazione di masse, leva degli alpini.

I reparti della G.I.L. della Provincia di Cu-



neg. Zanetta

PUNTA GROBER, m. 3497

Tratto terminale della cresta Sud-Ovest; nello sfondo, a destra, i Corni di Faller

vedi art. "Nel Gruppo del Monte Rosa", a pag. 164



VERONICA ANAGALLIS

sviluppata in pianura, nel clima di Fontainebleau

VERONICA ANAGALLIS

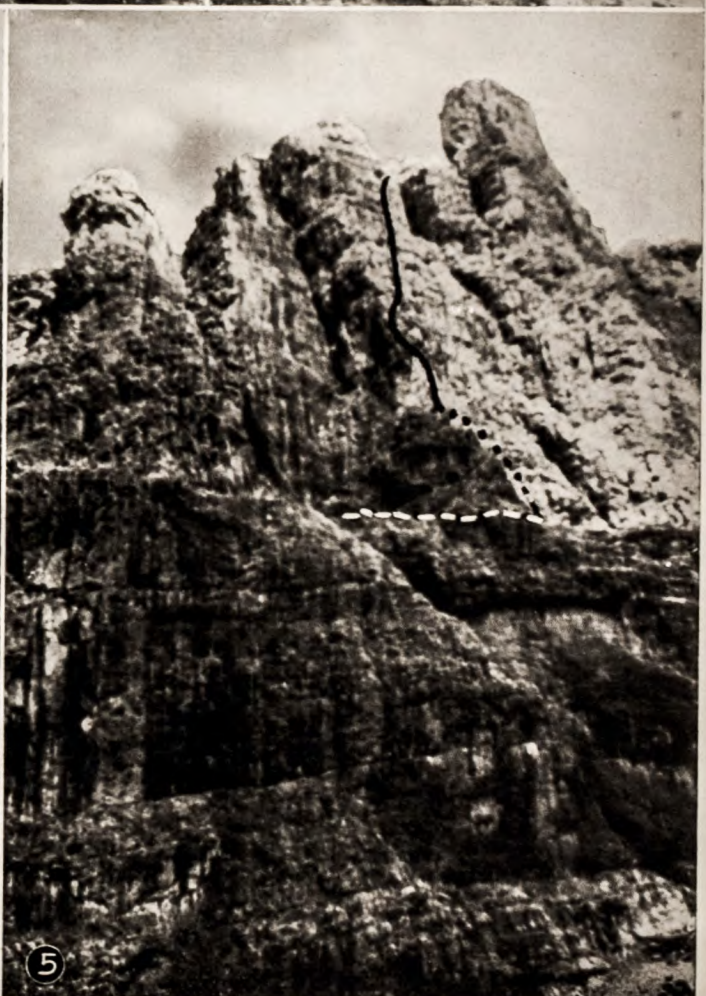
svilupata a m. 2500 di altitudine, presso il Rifugio
des Evettes, nell'Alta Valle dell'Arc.



VERONICA ANAGALLIS,

sottoposta ad una bassa temperatura durante la
notte (fra 2° e 3°, 5) ed alla temperatura del clima
di Fontainebleau durante il giorno.

vedi art a pag. 158



1 = Naso dei Massodi, , itin. Sgorbati-Falconi-Pagani per lo spigolo SE. ; 2 = secondo tratto dello spigolo SE. del Naso dei Massodi ; 3 = Cima Fontane Fredde, , itin. Sgorbati-Pagani Falconi per la parete NE. ; 4 = Cima Molveno, itin. Detassis-Giordani e Sgorbati-Falconi-Pagani per la cresta NE. ; 5 = Castelletto Inferiore di Vallesinella, - - - - , itin. Avanzi Vidorno.

vedi " Cronaca alpina " , a pag. 166



1 = Sasso d'Ortiga, - - - -, itin. Della Piazza-Bianchi per la parete SO.; 2 = la vetta del Cimon della Pala, il 7 gennaio 1937-XV (neg. C. Boccazzi); 3 = Penna di Sumbra, ———, itin. Fiorentini-Funck per la parete NO.; 4 = Punta Carina, , itin. Fiorentini-Furrer per la parete N.; 5 = l'ultimo tratto della Guglia, m. 1100 circa, nelle Alpi Apuane (neg. Fiorentini).

vedi - Cronaca alpina -, a pag. 167

neo hanno salito le principali vette delle Alpi Marittime e delle Cozie, in reparti sempre numerosi, con lo scopo di approfondire la conoscenza di tutta la zona di frontiera e con un metodo veramente degno di elogio. Notevoli, fra le altre, la scalata del Monviso effettuata da un reparto di 130 GG. FF., con una mitragliatrice, ed il superamento di tutte le principali cime del Gruppo del Monviso, delle quali talune ben raramente visitate dagli alpinisti.

Una bella e seria documentazione ha illustrato questa attività cuneese, che avrebbe potuto essere ben più vasta se, alla fine di agosto, non fosse stata interrotta dagli eventi internazionali che hanno bloccato qualsiasi esplicazione alpinistica in quella zona di frontiera. Infatti, dal Comando Federale G.I.L. di Cuneo erano già state organizzate, anche nei minimi particolari, un'ascensione in massa di 1500 GG. FF. alla Rocca dell'Abisso, e la scalata di tutte le cime della Serra dell'Argentiera da parte di 20 manipoli rocciatori, in pieno assetto di guerra.

Varese si stacca, anch'esso, nettamente dai successivi altri Comandi in classifica, per la sua continua e completa attività, invernale ed estiva: ecco alcuni significativi dati statistici: manifestazioni alpinistiche, 130; vette scalate 303; partecipanti, 4575; giornate di presenza in montagna, 11.347; campi organizzati 7, con 460 GG. FF. partecipanti e 52 giornate di durata complessiva.

Tralasciando alcune notevoli imprese di isolati, ufficiali della G.I.L. anche appartenenti al C.A.A.I., e che non rientrano nelle finalità del Trofeo della Montagna, le manifestazioni di massa si sono svolte prevalentemente nelle Prealpi varesine e comasche. Il Comando G.I.L. di Fascio di Gaviate, con 18 partecipanti, dal 12 al 20 agosto ha raggiunto le seguenti mètte nel Gruppo del Monte Rosa: Passo e Punta del Nuovo Weissthor; Cime di Roffel; Cima di Jazzi; Strahlhorn; Punta Gnifetti; Punta Zumstein; Punta Dufour; Piramide Vincent; Punta Grober; Colle del Lys; Colle delle Pisse; Colle delle Locce; Colle del Turlo; Colle d'Olen.

Il Trofeo « M. O. Appiani », destinato dalla G.I.L. di Varese al Comando Fascio G.I.L. della provincia, alpinisticamente più attivo, venne assegnato a Malnate, con 4725 punti.

Aosta registra la seguente attività: partecipanti a manifestazioni alpinistiche, ufficiali 149, Giovani Fascisti 858, Avanguardisti 649, Balilla 12; numerose salite sui monti della Valchiusella e sulle Prealpi; traversata del Gruppo del Ruitor (uff. 4, GG. FF. 70, Av. 4); Becca del Merlo (3, 12, 9); M. Glacier (1 uff. e 13 av.); Grand Assaly (1, 7, 4); Granta Parei (3, 7, 3); Grand Tournalin (2, 22, 23); Grand Nomenon (1, 4, 3). Aosta potrebbe, però, fare molto di più: la zona che ha le più alte montagne d'Europa e la popolazione del Battaglione alpino Medaglia d'Oro, dovrebbe essere alla testa della classifica per il Trofeo della Montagna.

Il rendimento alpinistico degli altri Comandi Federali G.I.L. va poi, secondo la classifica, scendendo molto rapidamente; sono da segnalare:

Trieste con una buona e completa attività estiva ed invernale, e belle salite (di cui alcu-

ne difficili assai) nelle Alpi Giulie, nelle Dolomiti Occidentali, nel Gruppo dell'Adamello.

Udine, che ha svolto notevoli esercitazioni scalando il Mangart (3 uff. e 39 GG. FF.), il Canin (2 uff., 21 GG. FF. e 15 Avanguardisti), ed il Montasio (2, 21 e 15).

Vercelli, particolarmente per una bella esercitazione (6 uff., 29 GG. FF. e 24 Avanguardisti) che ha toccato il Corno Bianco, la Punta Tre Amici, il Colle delle Locce, il Naso del Lyskamm, le Punte Dufour e Gnifetti, la Piramide Vincent e, infine, il Basodino.

Torino, che ha effettuato esercitazioni di buon valore alpinistico-militare sulla Bessanese, Ciamarella, Monviso, Viso di Vallanta e Punta Michelis, e soprattutto, per la perfetta organizzazione del Reparto Balilla Alpini, il quale con una meticolosa preparazione, in piena armonia con la Scuola di Alpinismo « G. Boccalatte » della Sezione di Torino del C.A.I., con l'accantonamento invernale ed estivo a Balme e con numerose manifestazioni alpinistiche (delle quali taluna di notevole valore), ha dimostrato le vaste possibilità in questo campo, quando siano animate ed inquadrare da un comandante appassionato, di fede e di competenza.

Gorizia (Alpi Giulie; Piccole Dolomiti; Dolomiti Orientali; alcune belle salite di pochi, manca la massa); Verona (una esercitazione di alcuni pochi GG. FF. nel Gruppo del Monte Rosa); Belluno (Tofane, Cristallo, Fiammes, Torri di Averau, M. Agner, sempre con discreta partecipazione; esercitazione tattica alpinistica alla Forcella Giralba ed alla Croda dei Toni, con 1 uff. e 31 GG. FF.), avrebbero potuto fare di più, data la loro vicinanza alla montagna e le caratteristiche della popolazione.

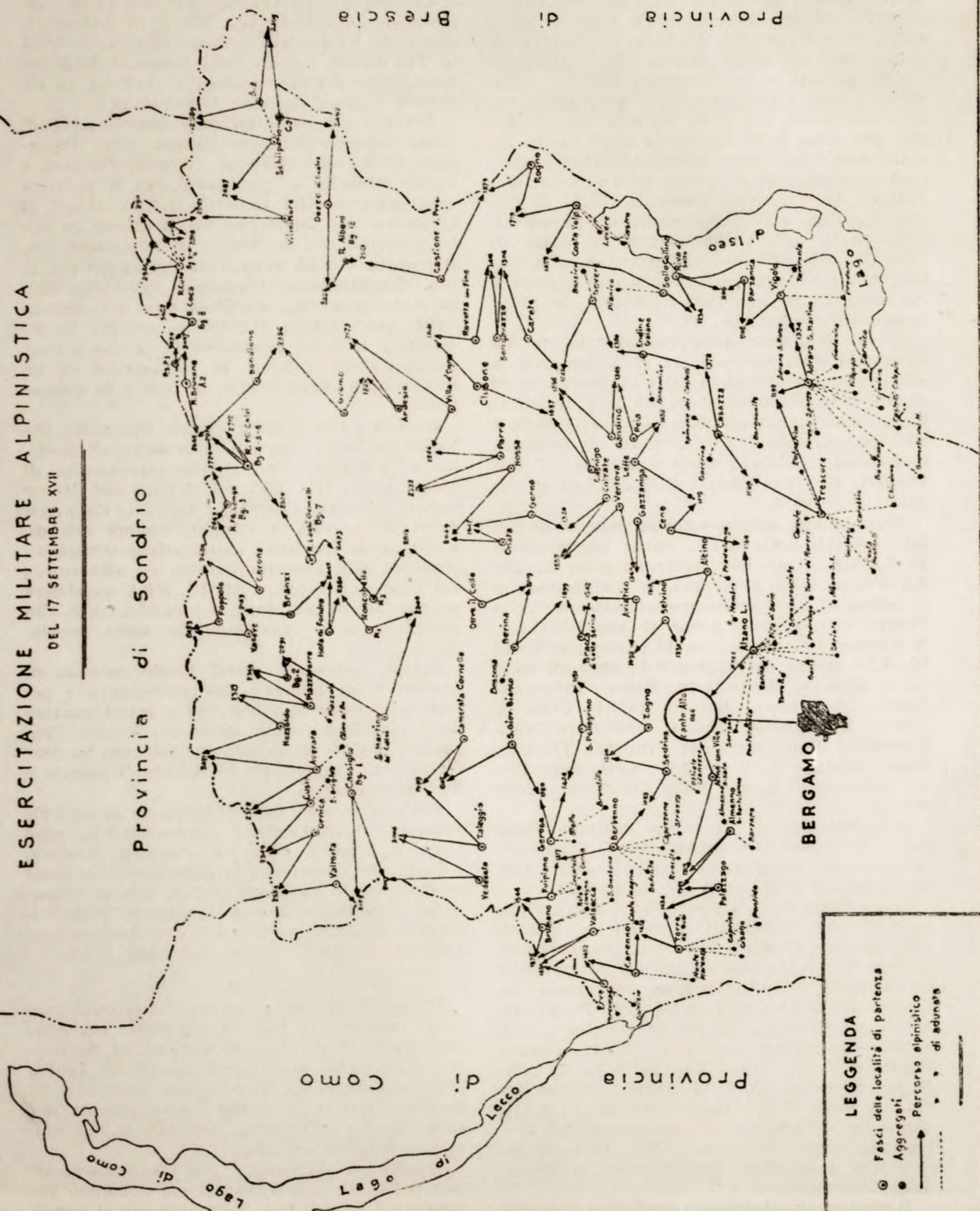
Spiace vedere la quasi totale assenza di Brescia e di Bolzano, che dovrebbero e potrebbero essere in linea con i primi quattro della classifica; e, in modo particolare, l'assenza completa di Trento che soltanto ha partecipato al Campionato Nazionale di Marcia e Tiro in montagna.

Per contro, sono da mettere in evidenza i risultati di alcuni Comandi Federali G.I.L., come Catania, Pesaro, Palermo, Pescara, Modena, i quali, pur trovandosi in zone montuose assai modeste ed in ambiente difficile per la propaganda alpinistica, hanno saputo, con varie iniziative, portare un notevole e simpatico contributo all'attività alpinistica della G.I.L.

Prima di chiudere questa lunga rassegna, assai confortante per noi alpinisti, vogliamo accennare ad una manifestazione di particolare importanza per l'assegnazione del Trofeo della Montagna: il Campionato Nazionale di Marcia e Tiro in montagna per squadre di Giovani Fascisti effettuati nell'anno XVII, nella sua seconda edizione.

Indetto ed organizzato dal Comando Generale G.I.L., in collaborazione col Comando Federale G.I.L. di Udine, il Campionato si è svolto in Tarvisio l'8 ottobre: ogni squadra era composta da 12 uomini, compreso il caposquadra. Il percorso era il seguente: Valbruna-Fornace, m. 900; Rifugio Pellarini, m. 1502; Sella Carnizza, m. 1757; Vallone di Riofreddo,

P. N. F.
COMANDO FEDERALE DELLA G.I.L. - BERGAMO
ESERCITAZIONE MILITARE ALPINISTICA
DEL 17 SETTEMBRE XVII



ESERCITAZIONE MILITARE-ALPINISTICA ORGANIZZATA DAL COMANDO FEDERALE G. I. L. DI BERGAMO. PROSPETTO DISTRIBUITO AI COMANDI G.I.L. DI FASCIO

m. 1445; Bivio Prasnig, m. 1260; quota 1600; Sella Prasnig, m. 1486; Sella Cacciatore, m. 1950; Cappelletta Lussari, m. 1709; Alpe Lussari, m. 1576; M. Florianca, m. 1646; Tarvisio, m. 770.

Complessivamente, la gara presentava, così, un percorso di km. 18 e m. 2000 di dislivello, riunente, nel suo sviluppo, tutte le caratteristiche della montagna: mulattiera, sentiero, prato, cespugliato, bosco, roccia, ghiaioni, ecc. e si prestava ad un assoluto controllo (grazie anche ai collegamenti radio e telefonici), dando ai concorrenti la massima tranquillità.

La classifica del II° Campionato fu la seguente: 1. Como A, 2. Sondrio, 3. Udine B, 4. Udine A, 5. Aquila, 6. Treviso, 7. Bergamo, 8. Bologna, 9. Catania, 10. Torino.

Concludendo, siamo lieti di riconoscere un

magnifico incremento qualitativo e quantitativo nei risultati ottenuti nella seconda edizione del Trofeo della Montagna del C.A.I., e siamo certi che, fiancheggiando ed indirizzando i vari Comandi Federali G.I.L. secondo le loro possibilità e caratteristiche ambientali, sarà possibile estendere progressivamente, a quasi tutti i Comandi, quel rendimento che è, per ora, limitato a pochi centri.

Ecco la classifica: 1. Sondrio; 2. Bergamo; 3. Como; 4. Cuneo; 5. Varese; 6. Aosta; 7. Gorizia; 8. Trieste; 9. Udine; 10. Vercelli; 11. Catania; 12. Verona; 13. Belluno; 14. Torino; 15. Vicenza; 16. Pesaro; 17. Palermo; 18. Pescara; 19. Modena; 20. Milano; 21. Brescia; 22. Bologna; 23. Lucca; 24. Teramo; 25. Savona; 26. Bolzano; 27. Roma; 28. Aquila; 29. Treviso; 30. Piacenza; 31. Parma; 32. Potenza; 33. Trento; 34. Imperia; 35. Messina.

Nuove ascensioni nel Gruppo dell'Ortles

Angelo Calegari

PUNTA DI TUCKETT, m. 3469 -

La ascensione per la parete Sud-Est

Nel tardo pomeriggio del 19 agosto 1939 A. XVII il sottoscritto colla sorella Carla della Sez. di Milano, e Virgilio Fiorelli, reduci dall'ascensione al Piccolo Zembrù, m. 3741, attraverso ai passi dei Camosci, e di Tuckett, entravano finalmente, dopo il lungo percorso, nel confortevole Rifugio del Livrio. Intanto, il tempo andava mettendosi al brutto, e nella notte soffiaronò vento e tormenta.

Il mattino seguente ci regalò la sorpresa d'un bianco strato di neve fresca. Lasciammo quindi un po' tardi il rifugio, immergendoci nella bianca opacità di dense nebbie fascianti l'orizzonte. Rifacciamo il medesimo percorso del giorno prima, arrivando alle 7.30 al Passo di Tuckett. Qui ci fermiamo lungamente in attesa che il sole sciolga la neve fresca ancora appiccicata alle rocce. Poi alle 8.15 scendiamo sotto il Passo dirigendoci sulla Vedretta di Campo, e puntando verso il centro della parete Sud-Est della Punta di Tuckett.

Formata la cordata, diamo l'attacco per un erto pendio di neve gelata che sale a lambire la base di un largo camino ingombro di grossi detriti. Il ghiaccio vitreo che tiene cementate le pietre, affiora spesso obbligandoci ad intagliare gradini. Siamo ancora nell'ombra, e lo sentiamo dalle dita che s'irrigidiscono al contatto delle rocce fredde e bagnate dalla neve. Si sale senza incontrare difficoltà per una decina di metri, fin dove il camino si restringe improvvisamente. Bisogna uscirne per rocce sgretolate che portano ad un piccolo terrazzino ingombro di detriti. Sopra incombe un salto di lastroni neri molto lisci; lo evitiamo aggirandolo in direzione Est per una

minuscola cengia, che immette in un caminetto, il fondo del quale è di ghiaccio misto a ghiaia, appena ricoperto da uno straterello di neve fresca. Ci si innalza intagliando gradini per due terzi circa fino ad un masso incastrato che ci impedisce di proseguire. Ci teniamo allora sulle rocce della sponda sinistra (Ovest), sempre colla massima attenzione per il loro pessimo stato. Appigli all'aspetto sicurissimi, che invece restano nelle mani al minimo appoggio; blocchi e scaglie tra loro accatastati in incerto equilibrio, pronti a precipitare. Occorre grande attenzione ai sassi smossi involontariamente dalla corda, ed a quelli che di tanto in tanto passano, sibilando sopra di noi, per perdersi con eco profonda nelle nere gole di intricati colatoi.

Si perviene così ad una selletta ghiaiosa, minuscolo risalto d'un grosso crestone rotto in erti gradini di rocce sfasciate. Sotto, si sprofonda un ruinoso canalone ancora ingombro di neve da valanga, che precipita con grandi salti sulla Vedretta di Campo. Sopra le nostre teste l'orizzonte è limitato da una successione di canali, camini, creste, pinnacoli, pareti, avvicinati tra loro in una pittoresca confusione. Molto difficile è l'orientarsi in quel labirinto di sassi, e conviene affidarsi un poco anche alla fortuna.

Ci fermiamo tuttavia qualche minuto per studiare il percorso; poi scendiamo lungo una liscia paretina con minuscoli e malsicuri appigli, e per una serie di cengette si arriva alla base di un tozzo torrione. Lo solca una profonda spaccatura: in questa ci incastriamo arrampicando vicini per il pericolo di sassi. Poi in alto si continua per un altro crestone molto accidentato fin sotto un salto strapiombante, che ci costringe ad abbassarci per pessime rocce in un angusto canalino. Que-



PUNTA DI TUCKETT

— — — itin. Fiorelli - A. e C. Calegari per la parete Sud-Est *

sto, interrotto da frequenti salti, presenta qualche difficoltà per le rocce bagnate dallo stillicidio della neve, e per la forte pendenza colla quale s'innalza, incassato tra scoscesi costoloni tutti frastagliati in bizzarre guglie.

In alto vediamo spiccare nell'azzurro del cielo la calotta nevosa della vetta. Siamo però ancor lontani, ed impegnati ora sul filo di uno dei costoloni, che con direzione Ovest sale verso il centro della parete. Pinnacoli, obelischi, scaglioni, terrazze, si susseguono in una fantastica ridda. Tutto è posticcio, tutto in bilico, sì che occorre arrampicare colla più grande leggerezza ed attenzione. La corda in questa zona è più che altro un aiuto morale, e qualche passaggio è un po' arrischiato. Ma tutto procede bene, e si arriva così ad una piccola selletta al termine del crestone. Per una fessura-camino si scende allora sul fondo di un altro canale, e lo si sale per pochi metri fino ad una paretina che si supera per pesime rocce sgretolate, stando sulla sponda destra (Est) del canale. Si riprende di nuovo il tagliente della cresta che s'innalza ora con pendenza sempre più forte, interrotta da frequenti brevi ripiani coperti da minuti detriti.

Più avanti, aggirato un torrioncino alla sua base per una strettissima cengia, si perviene ad un intaglio. Da questo, superando erte rupi fessurate, e poi un ripido pendio di neve,

alle 9.45, dopo circa ore 1.45 di scalata, tocchiamo la vetta.

Alle roccette, appena sotto la cima, sostiamo in contemplazione dello straordinario panorama che si presenta davanti a noi. Sopra tutti, il maestoso Ortles e l'acuta Thurwieser spiccano nel tersissimo cielo di quel mattino, colle loro imponenti mole fasciate dal candore delle nevi appena velate da tenuissimi vapori dorati. Bello è vagare collo sguardo nel profondissimo azzurro e, pervasi da una grande dolcezza, perdersi colla mente nell'infinito. Ed è solo dopo una mezz'ora che ci stacciamo dalla superba visione coll'animo pieno di nostalgici ricordi, per scendere la breve cresta Nord-Est al Passo di Tuckett.

PICCOLA CIMA CAMPANA, m. 3310

- I o percorso della parete Sud (1).

Il giorno 10 agosto 1939-XVII la medesima cordata (Angelo e Carla Calegari della Sez. di Milano, con Virgilio Fiorelli), dal Rifugio V Alpini per il Passo dei Camosci, si por-

(1) N. d. R. — Non è da escludersi che durante la guerra 1915-18, qualche pattuglia austriaca che presidiava la vetta, abbia discesa e risalita la parete Sud; naturalmente, si tratta soltanto di una supposizione molto verosimile, ma senza dati di fatto.

tava all'attacco della parete Sud della Piccola Cima Campana.

Ad Ovest del Passo di Trafoi si supera una ripida lingua di neve terminante in uno stretto canalone roccioso che s'innalza in direzione Est. Per questo ad un inclinato terrazzino di minuti detriti. Poi per una serie di cengette, arrampicando con spostamenti verso Nord-Ovest, ad un altro ripiano. Si scende di qualche metro per attraversare un largo canalone di neve, e si afferra un isolotto di rocce abbastanza solide. Da questo, volgendo ancora ad Est, si sale per scaglioni di rocce marce fin sotto una paretina. Per una larga spaccatura che la incide, e poi per scoscesi gradini si perviene ad un ampio terrazzo nevoso. Lo si attraversa in direzione Nord-Ovest fino ad un'altra isola rocciosa. Da questa si ritorna verso Est e per un ripido canale di neve alle ultime rocce rotte, ma non difficili. Per queste si afferra la cresta nevosa che sale con poca pendenza, interrotta ogni tanto da qualche roccione, fino alla vetta sulla quale rimangono ancora i resti di ridottine, di sacchetti a terra, di ferraglie contorte, a testimoniare l'estrema durezza della grande guerra combattuta a queste altezze.

Dall'attacco abbiamo impiegato circa un'ora. Dopo una lunga sosta contemplativa davanti al magico scenario dell'Ortles e del Gran Zebrù, scendiamo per la nevosa cresta Nord-Est al Passo di Tuckett.

QUOTA m. 3270 - I.a ascensione per la cresta Sud-Ovest.

La Cima della Miniera, m. 3402, termina verso Ovest in una rocciosa elevazione quotata sulla Carta Italiana 25.000 in m. 3270, ma senza alcun nome. Dalla Vedretta dello Zebrù, che sale a lambirla fin quasi alla vetta, si presenta come modestissima cima, appena emergente dalla grande distesa delle nevi, con un cocuzzolo di pietrame. Verso il Vallone di Rin Marè, cioè sul piovente Nord-Est, scende invece in ertissime giallastre pareti, tutte intersecate da profondi e ruinosi canaloni, e da poderosi crestoni orlati di guglie, torrioni e pinnacoli dalle forme più ardite: una spettacolosa visione dolomitica, ottima palestra per i moderni rocciatori.

Il versante Sud, meno ripido, ma non meno scosceso, manda immense colate di grigi detriti nel sottostante Vallone della Cima della Miniera, a formarvi uno squallido deserto di pietrame.

Dalla vetta m. 3270 si stacca la lunga ed accidentata cresta che dapprima scende in direzione Ovest fino alla Quota m. 2945, indi, volgendo a Sud-Ovest, termina nella Quota m. 2678, sugli erti magri pascoli che dividono la Val Zebrù dal Vallone di Rin Marè. Da questa parte si presenta, a chi sale per il sentiero che porta al Rifugio V Alpini, in tutta la sua imponentza, irta d'acuti denti, di snelle torri, che si rincorrono in fantastica ridda a grandi balzi, per finire, vincendo 600 metri di dislivello, nella grossa torre della vetta.

Il mattino del giorno 9 agosto 1939-XVII,

dopo noiosa e lunga attesa di quattro giorni piovosi alla Baita Castelli, m. 2350, in fondo alla Valle Zebrù, dove abbiamo piantato le tende, finalmente splende il sole, e ci rallegra lo spirito.

Preparati i sacchi, soltanto verso le 9 lasciamo il campo (il sottoscritto colla sorella Carla e Virgilio Fiorelli). Scendiamo dapprima per attraversare il ponticello sul Torrente Zebrù, e passare sull'altra sponda, ove ci attende la parte più ingrata e faticosa della gita: gli ertissimi pascoli, e gli estesi ghiaioni, che dobbiamo percorrere. Con successivi spostamenti, sempre salendo verso sinistra (Ovest), raggiungiamo per un ultimo dosso la base della nostra cresta.

Una fermata è necessaria per riprendere fiato, sciogliere la corda, e studiare il punto d'attacco. Poi ci leghiamo, io m'infilo nel sacco l'unica piccozza, e Virgilio parte arrampicandosi sulle rocce d'un ampio spigolo sbrecciato che termina contro un grosso ronchione rossastro. Sopra, la cresta si raddrizza; un largo gradino permette di piazzarmi in sicurezza, e filare la corda ai compagni. Si segue quindi un risalto ingombro di breccie, che corre sotto il ronchione, e per un caminetto ed una breve paretina si supera, sul versante Sud-Ovest, un tozzo torrione. Da questo si scende su strette cenge sovrapposte, e con successivi spostamenti a destra (Est), si attaccano placche giallastre di pessime rocce che richiedono la massima attenzione. Poi per una spaccatura, con faticosa ginnastica, si raggiunge la base di un «gendarme» librato sul tagliente della cresta.

Qui occorre abbassarsi di pochi metri sul versante Sud-Ovest, fino ad un pianerottolo cosparso di minuti detriti. Da questo ci si innalza per una liscia piodessa approfittando di radi e malfermi appigli, e si continua poi per una crestina di rocce marce fino alla sommità della torre. Numerose fessure facilitano peraltro la discesa sul piovente Nord-Ovest, per riprendervi il filo della cresta, che si segue fin sotto un acuto campanile. Al di là, la cresta è bruscamente interrotta da un salto molto profondo. Dobbiamo calarci con manovre di sicurezza per una decina di metri, valendoci di una screpolatura che incide la parete del pinnacolo, e così si raggiunge uno strettissimo intaglio. Dai due lati scendono erti e ruinosi colatoi ingombri di grossi detriti, che alimentano continuamente di materiale i sottostanti ghiaioni. Infatti, ogni tanto scariche di sassi vanno a spegnersi con cupi boati in fondo a quella desolazione di pietre.

La salita continua per un costolone fessurato, come al solito di pessime rocce, e molto erte, che ci impegna per una quindicina di metri circa, con qualche passaggio pericoloso. Si segue, quindi, una cengia di detriti che sale con forte inclinazione, girando poi alla base di colossali roccioni foggianti a grandi lame, talmente disgregati da temerne il crollo al solo passaggio.

Si perviene, così, ad un terrazzino, ove sostiamo qualche minuto per riposarci. Qui il crinale si raddrizza improvvisamente: ci si sposta di nuovo sul versante Sud-Ovest e si



Q U O T A M . 3 2 7 0

... itia, Fiorelli - A. e C. Calegari per la cresta Sud-Ovest.

attacca un ripido canale che s'insinua tra due torrioni, ostruito in alto da grossi massi. Si esce per una serie di cengette friabili in direzione Est, e per uno stretto caminetto si perviene ad una selletta.

Si continua poi per le rocce tutte sgretolate dello spigolo che si fa sempre più affilato, mano a mano ci si avvicina ad un grosso torrione bifido. Grandi lastroni in parte strapiombanti, formati da pessime rocce, cadono sul suo versante Sud-Ovest, rendendolo inaccessibile. Vista l'impossibilità d'attaccarlo da quella parte, lo aggiriamo sul lato del Vallone di Rin Marè (Nord-Ovest). Occorre, tuttavia, abbassarsi di qualche metro per raggiungere una cengia, che si segue poi fin dove si appiattisce contro una parete. Con manovra un po' arrischiata si riesce ad afferrare una strettissima spaccatura che divide in due il torrione. Ci issiamo con fatica, arrampicando molto vicini, e badando soprattutto ai sassi che la corda può smuovere. A metà circa, la spaccatura è ostruita da un grosso blocco. Le grame rocce d'una paretina sbrecciata ci offrono una via d'uscita, e con qualche passo delicato e molto esposto, si perviene al culmine della torre.

Qui facciamo una breve sosta per studiare la via che ancora ci rimane da percorrere. Poi si riprende scendendo, sempre sul versante Nord-Ovest, per placche inclinate e screpolate con pochi appigli. Uno spuntoncino si supera per facili rocce; dopo, la cresta si fa impraticabile per un susseguirsi di rocciose lame, mezzo in rovina. Si evitano girando sotto per esili risalti che ci riportano sul versante di Val Zebrù (Sud-Ovest). Qui ci impegniamo su lisci lastroni poco inclinati, ma

pericolosi per il minuto detrito di cui sono ricoperti. Qualche provvidenziale rugosità e qualche screpolatura permettono d'assicurarci alla meglio, aiutati moltissimo dalla perfetta aderenza delle moderne soles di gomma, che danno un senso d'equilibrio e di sicurezza anche sulle rocce le più glabre.

Guglie, «gendarmi», bizzarri monoliti, interrompono ogni tanto il crinale che s'innalza ora con moderata pendenza fino all'incontro d'un grosso torrione di rocce rossastre (Quota m. 2945). Dopo, la cresta cambia direzione, e si piega verso Ovest.

Le rocce sono al solito pessime, colossali blocchi si reggono per miracolo d'equilibrio. Dai due versanti s'inabissano ertissimi canali di sfasciumi, interrotti da grandi salti, e limitati ai lati da poderosi crestoni orlati di castelli, di guglie, di pinnacoli, di cuspidi; una spettacolosa merlatura che sembra debba crollare da un momento all'altro. Curiose esili stele scarnificate dal tempo, balzano sul filo di cresta a sfidare ogni legge di gravità, pronte a precipitare, ci obbligano a contornarle alla base, ora sul versante Nord-Ovest, ora su quello Sud-Ovest. Poi la cresta corre meno tormentata, ma più inclinata ed affilata fino all'incontro d'un tozzo e massiccio torrione, che costituisce l'anticima della Quota m. 3270.

Per facili rocce si arriva ad un pianerotolo ghiaioso, all'attacco di una parete giallastra di lisci lastroni cadenti sul versante Sud-Sud-Ovest. Facendo affidamento su minuscoli appigli e su qualche incrinatura dove a mala pena si riesce ad insinuare la punta delle dita, possiamo superarli. Sono, però, passaggi molto delicati; la possibilità di volare

ci obbliga a procedere lentamente, e con la massima prudenza.

Con spostamento verso Ovest per una informe cengia si raggiunge la base d'un caminetto contorto, che si deve risalire fino ad un ripiano. Da questo, si continua per pochi metri su rocce gradinate e si perviene ad una minuscola selletta. Si supera poi, per il fondo di macerie e neve, un ripido canaletto incassato nella scoscesa parete sul versante Sud-Sud-Ovest, quindi per risalti friabili si ritorna in cresta, sotto gli spalti del grosso torrione terminale. Si aggira un «gendarme» strapiombante, e s'imbocca un canale di neve che porta alle ultime rocce. Da questo, per un liscio camino con stillicidio di acqua, che esige un po' di ginnastica, si arriva a pochi passi dalla vetta, ristretto cumulo di grigio pietrame: ancora ingombra, dopo vent'anni, di muretti, di ridottine, e di avanzi di una teleferica per la quale salivano dal Rifugio Milano i rifornimenti ai piccoli posti.

Soddisfatti della nuova via aperta coll'interessantissima arrampicata in un ambiente grandiosamente selvaggio, stringiamo la mano al nostro buon Virgilio. Dopo cinque ore

d'intensa ginnastica non ci sentiamo stanchi, tuttavia ci è di gran conforto una lunga sosta, stesi al sole, in estatica contemplazione del meraviglioso panorama che si presenta davanti al nostro sguardo.

Lontana, sotto di noi, appare la Valle Zebrù col suo fiume, col verde dei suoi pascoli, tra il nero intenso degli abeti. Sentiamo salire dal fondo della valle lo spirito della vita, i pensieri affluiscono e corrono lontano, suscitando nel nostro animo ricordi, aspirazioni, nostalgie infinite.

Un'ora è quasi trascorsa quando, a malincuore, riprendiamo il cammino scendendo per il comodo pendio nevoso Nord-Est che mette sulla Vedretta dello Zebrù, e dopo quarantacinque minuti entriamo nel simpatico Rifugio V Alpini.

La cresta, salvo pochi passaggi, è tecnicamente non difficile, ma è sempre pericolosa per le pessime rocce (calcare lamellare sfaldato). Data l'impossibilità poi d'assicurarsi con chiodi in una roccia estremamente friabile, qualche passo riesce veramente arriachiato.

Fra le Crode d'Albania

Silvano Fincato

Mai più avrei creduto, passando in rassegna i vari oggetti del mio equipaggiamento alpinistico e capitandomi fra le mani le scarpe da roccia, che esse avrebbero potuto servirmi quaggiù, in Albania.

Il mio reggimento aveva ricevuto l'ordine di approntarsi a partire, ma non si sapeva per dove. Così la scelta degli oggetti da portare al seguito doveva essere fatta un po' alla cieca. S'andrà in montagna, oppure s'andrà fra le sabbie di un deserto? L'interrogativo non aveva trovato risposta e nulla lasciava indovinare quale sarebbe stata la nostra destinazione.

Ecco perchè alla vista delle scarpe da roccia, che le passeggiate dello scorso anno nel regno delle Lavaredo e del Sassolungo avevano un po' sciupato, ero rimasto esitante se metterle o non metterle nella cassetta che attendeva, colle fauci spalancate, di ricevere gli indumenti che man mano sceglievo.

Il mio piccolo Renato, che assisteva alla cernita e che da qualche parola buttata là s'era formato la convinzione ch'io partissi per la guerra, aveva così commentato la decisione che alla fine avevo preso di buttare nella cassetta le scarpe da roccia: «Papà, vai in loccia a fale la quella?».

Così esse mi seguirono allorchè il lungo treno carico di alpini ci portò da Udine a Bari, attraverso 40 ore di viaggio ininterrotto, la cui monotonia era rotta soltanto dai canti gioiosi degli alpini, e poi nel capace «Liguria» — vecchia conoscenza dell'Africa Orientale — che nel breve volgere di una notte

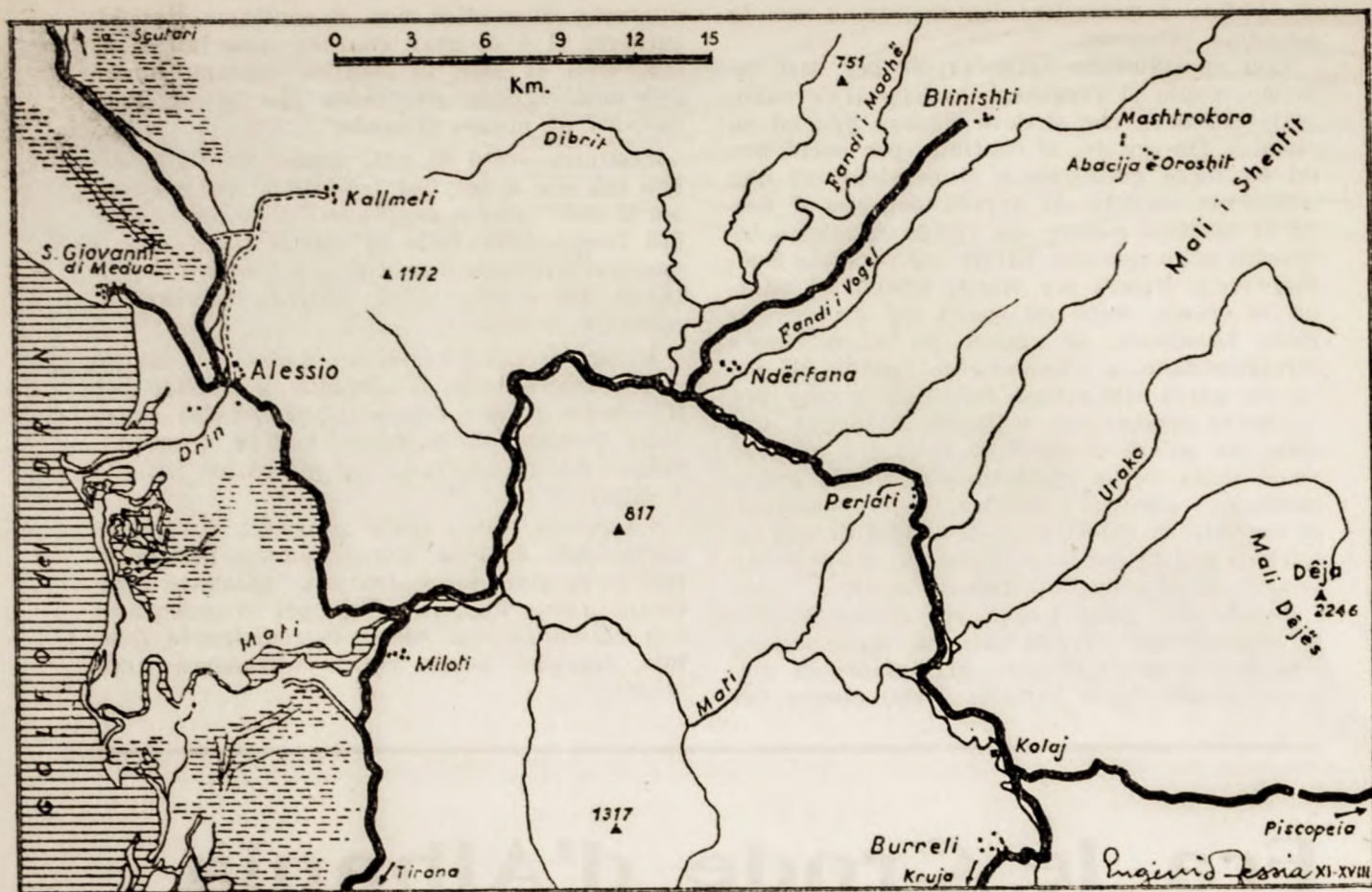
trasportò l'intero reggimento da Bari a Durazzo.

Ma appena sbarcato a Durazzo, avevo capito d'un subito che l'ambiente nel quale sarei venuto a trovarmi inoltrandomi nell'interno dell'Albania, sarebbe stato un ambiente tipicamente alpino. Tutt'intorno, a perdita d'occhio, non si scorgevano che monti. Non avevano questi monti, le linee ardite delle Dolomiti, nè l'imponenza delle Alpi Occidentali, ma tuttavia qualche cosa c'era in essi che mi lasciava sperare di poter mettere in attività gambe e braccia in qualche arrampicata di... 2° grado!

E allorchè, dopo la sosta di Durazzo, si prese la strada di Vorra e di qui a Kruja, la mia speranza divenne certezza ed attesi con impazienza il momento di poter calzare le mie scarpe da roccia e di metterle a contatto delle crode albanesi.

Ma per parecchi giorni, per troppi giorni, restammo lontano dai monti, o per lo meno dai monti come li volevo io, e solo alla fine di maggio, risalendo la Valle del Fandi Vogel, scorsi vicine alcune creste rocciose, e quando poi giunsi ad Oroshi — nel cuore della Mirdizia — la mia esultanza giunse al colmo nel constatare che, a poca distanza dal paese, si ergevano alcune torri e campanili dolomitici, di altezza non molto elevata, ma tali da costituire nel loro insieme una piccola Grigna.

Ottenuta l'autorizzazione, il mattino del 3 giugno lascio Oroshi e prendo il sentiero che dal Konvikti Mirdita, attraverso un rado bosco



LA ZONA DEL MALI I SHENTIT NELLA MIRDIZIA

di abeti, sale al castello del Principe Marka Gjioni, e da questo ai piedi di un gruppo di tre magnifiche torri. Mi accompagna il fedele attendente, che avrebbe potuto «imboscarsi» al «Deposito» e restare ad Udine, ma che ha voluto seguirmi in questo lontano lembo di Patria. Egli è un Clautano, non nuovo alla roccia poichè il suo paese è posto vicino a montagne quali il Duranno, la Cima dei Preti ed altre, ma le conseguenze di una recente malattia non gli consentono di seguirmi allorchè, giunto all'attacco delle rocce, calzo le scarpe da roccia e inizio la salita della torre centrale, la più alta delle sorelle.

Un largo camino, interrotto in due punti da massi incastrati, la solca in tutta la sua altezza, che calcolo sia di circa 150 metri. Salgo con facilità nel camino e mi trovo in breve al primo sasso incastrato. La roccia è un po' bagnata e nell'interno del camino c'è del muschio, ma le suole di «manchon» fanno buona presa e posso superare bene l'ostacolo. Il mio attendente, dalle ghiaie sottostanti, lancia verso di me grida di giubilo. Tiro un po' il fiato e proseguo. Il camino s'è ora ristretto sensibilmente, ma si mantiene viscido e bagnato. Salgo ancora per una ventina di metri e mi trovo sotto il secondo sasso incastrato, che riesco a superare con minor fatica del primo. Dopo cinque minuti sono sulla sommità della torre.

Il versante opposto a quello della salita si presenta molto meno ripido e per guadagnare tempo scendo per questo.

A mezzogiorno sono di ritorno ad Oroshi.

All'indomani dirigo i miei passi verso la cresta rocciosa che chiude ad Est la valle ove trovasi il Konvikti Mirdita, e giro un po' alla ricerca di qualche cosa di buono. D'improvviso, alla mia destra, isolata, scorgo una piccola guglia alta una cinquantina di metri, una specie di «salsiccia di Francoforte», ma più alta e più massiccia. Decido senz'altro di tentarne la scalata. L'attacco è aereo e divertente. La roccia però è friabilissima. Saliti con facilità circa 20 metri, mi trovo sopra un ballatoio, sul quale è appoggiata la parte terminale della guglia. Questa presenta tutt'intorno come una fascia di piccoli strapiombi, e non è senza difficoltà che riesco a superarla. Poi pochi metri di facile salita e sono sulla cima. Metto un cordino ed a corda doppia scendo fino al ballatoio. Da questo, in discesa libera, mi trovo in breve ai piedi della guglia.

E' ancora presto, sono le 10, e dopo una breve sosta, decido di ritornare ove ero stato il giorno prima, per vedere di salire un'altra delle tre torri.

Scelgo quella di destra ed attacco in corrispondenza di una grande nicchia nerastra. Una paretina grigia di circa 15 metri mi porta alla base d'una fessura che sale obliquando a sinistra. La roccia è pessima e debbo procedere con molta precauzione, ma in breve tempo anche la fessura è superata. Dalla sommità di questa per facili rocce sono in cima, e dopo essermi riscaldato un po' al sole, discendo pel versante opposto a quello di salita.

RELAZIONI TECNICHE

TORRE CENTRALE DEL GRUPPO DEL GURI CIKI
(Altopiano Mirdita) - I.a salita per la parete Ovest,
3 giugno 1939 XVII.

Dal Konvikti Mirdita si sale pel sentiero che adduce al castello del Principe Marka Gjioni. Poco prima di giungervi, si piega a sinistra ed in un'ora circa di marcia si arriva ai piedi di tre torri dolomitiche. Di queste, la centrale è la più alta. Si attacca un largo camino che solca la torre in tutta la sua altezza. L'interno di esso è bagnato e coperto di muschio. Dopo una trentina di metri, si trova il primo masso incastrato, che si supera senza molta difficoltà. Poi il camino riprende più stretto fino al secondo masso incastrato che si può superare abbastanza facilmente. Di qui, in pochi minuti si è in cima.

Altezza della torre: metri 150 circa; tempo impiegato ore 1,30.

"SALSICCIA" (Gruppo del Guri Ciki, Altopiano Mirdita) - I.a salita, 4 giugno 1939-XVII.

Dal Konvikti Mirdita si percorre il sentiero che sale alle poche case sovrastanti, fino a raggiungere una conduttura d'acqua fatta con tronchi d'albero. Di qui si piega a destra e si entra nel bosco, giungendo in poco più di

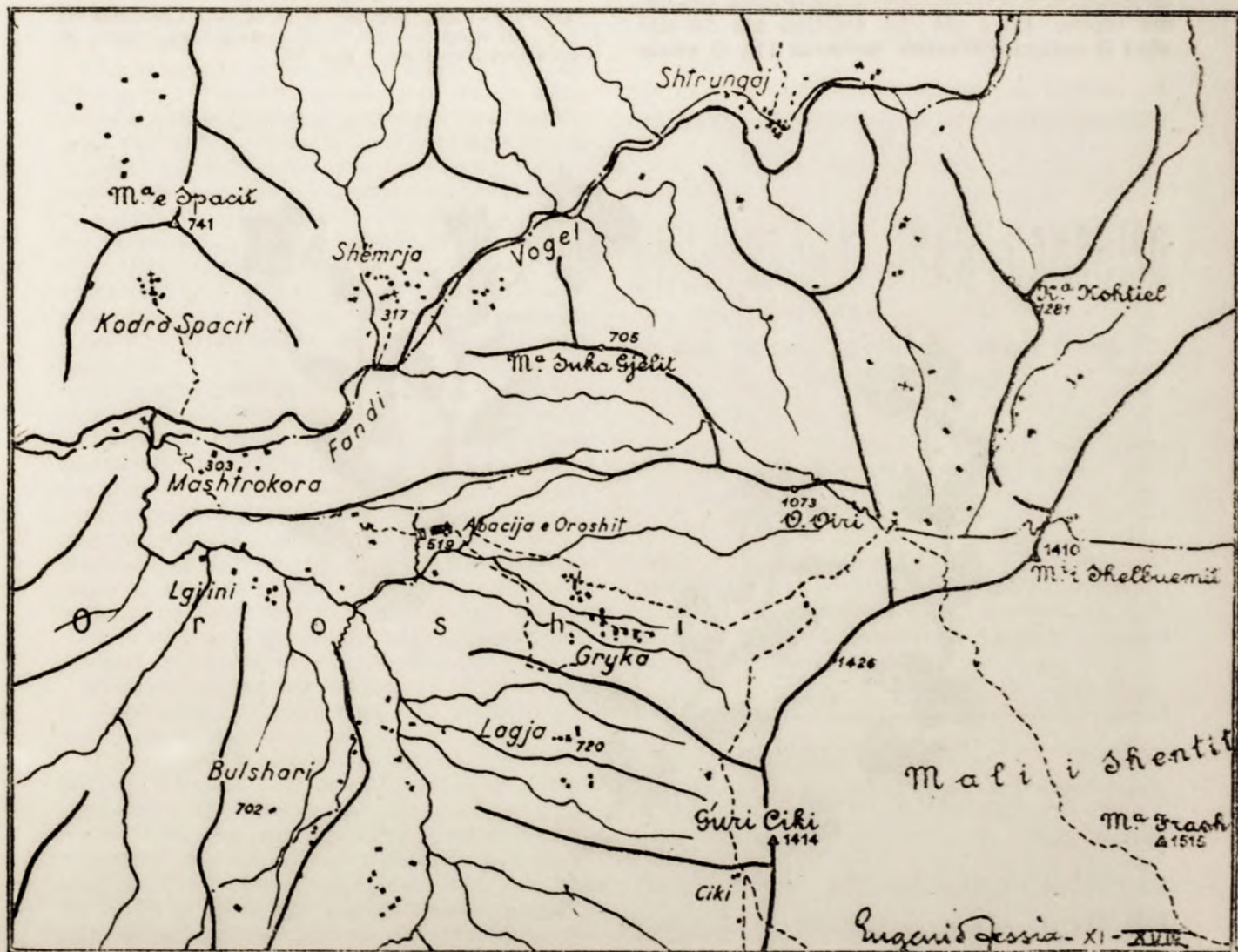
un'ora ad una gola racchiusa da due alti speroni rocciosi. In mezzo ad essi, isolata, trovansi una piccola guglia caratteristica. La si attacca dal versante Ovest e per facili rocce, ma assai friabili, si perviene ad un piccolo ballatoio sul quale appoggia la parte terminale della guglia. Superato un piccolo strapiombo, si riprende a salire facilmente e si arriva dopo una quindicina di metri sulla cima.

Altezza della guglia: metri 50 circa; tempo impiegato: mezz'ora.

SECONDA TORRE DEL GRUPPO DEL GURI CIKI
(Altopiano Mirdita) - I.a salita per la parete Ovest,
4 giugno 1939-XVII.

L'itinerario parte dalla « Salsiccia ». Da questa, attraverso bosco d'alto fusto, si giunge alla base della torre di destra del Guri Ciki e la si attacca in corrispondenza d'una grande nicchia nerastra e bagnata. Si supera con facilità una paretina grigia di circa 15 metri e si perviene alla base d'una fessura che sale, obliquamente a sinistra, fin poco sotto la cima. La fessura non presenta grandi difficoltà, ma occorre procedere con molta attenzione causa le pessime condizioni della roccia. Dalla sommità della fessura, si sale facilmente e rapidamente alla cima.

Altezza della torre: metri 120 circa; tempo impiegato: 1 ora circa.



LA SITUAZIONE DEL GRUPPO DEL GURI CIKI

Problemi di biologia vegetale

Ing. Adolfo Hess

A nessun alpinista, anche digiuno di scienze botaniche, sarà sfuggito il fenomeno presentato da certe piante e certi fiori che si incontrano sia in pianura, sia in montagna, di assumere forme e colorazioni assai diverse a seconda dell'altitudine alla quale vivono.

Le piante alpine hanno una certa loro «aria di famiglia»: sono più basse, più vellose, a foglie più spesse ed a fiori di colorazione più vivace.

I naturalisti hanno dimostrato che da una parte si trovano in montagna alcune specie mancanti in pianura, in forza dell'azione selettiva del clima alpino; dall'altra parte, vi si trovano le stesse specie della pianura, sebbene con caratteri diversi. Quindi il clima alpino agisce sugli individui modificandone la forma, orientando la loro morfogenesi verso un tipo di caratteri particolari tra cui la riduzione dell'apparecchio vegetativo esterno, lo sviluppo di quello sotterraneo, lo spessore delle foglie, l'intensità della pigmentazione, ecc.

Se ne deduce che dovrebbe esser possibile dare tale «aria di famiglia» alle piante della pianura, sottoponendole all'influenza del clima alpino. Ed è ciò che realizzò già fin dal 1884 il botanico GASTON BONNIER (1), il quale

coltivò contemporaneamente alcune specie di piante nei dintorni di Parigi, all'Aiguille de la Tour sopra Chamonix (a 2400 m. di alt.) ed al Col Paloume, nei Pirenei (a 2300 m.).

Fin dal primo anno, le specie della pianura coltivate in montagna mutarono i caratteri e presero la forma delle piante alpine; in alcuni casi, le trasformazioni furono così profonde da renderle appena riconoscibili; i fusti di piante che in pianura arrivavano a due metri di altezza sono ridotti a pochi millimetri nel clima alpino.

Le ricerche sperimentali fatte per parecchi anni dal BONNIER, portarono alla conclusione che gli organismi vegetali non si costruiscono allo stesso modo vivendo in pianura o in montagna, e se ne conoscono i caratteri differenziali.

Per contro, non è ancora ben conosciuto quali siano le cause profonde della morfogenesi che impone il clima, e per quali processi il clima viene ad influire sui meccanismi misteriosi

(1) Vedi «Revue Alpine» de la Section Lyonnaise du C.A.F., III trimestre 1939, dalla quale abbiamo tratto le illustrazioni fuori testo a pag. 150.



della vegetazione; certo è che i funzionamenti fisico-chimici della materia vegetale non sono gli stessi nei due casi accennati, ed occorrerà indagare come venga influenzato dal clima il funzionamento: assorbimento e liberazione della sostanza e dell'energia, loro trasformazione, ecc.

Per chiarire questi problemi, il botanico **RAOUL COMBES** ha compiuto nel 1938 una serie di esperimenti sulla *Veronica Anagallis*. Nel giugno, le sementi vennero interrate a Fontainebleau, nel laboratorio di biologia vegetale; al principio di luglio, le piccole piantine di pochi millimetri di altezza vennero ripartite in tre lotti. Un lotto fu lasciato crescere liberamente nel clima di Fontainebleau; un secondo lotto fu pure lasciato a Fontainebleau, ma sottoposto di notte ad una temperatura da 2 a 3,5 gradi centigradi; il terzo lotto venne trasportato al Rifugio des Evettes (Bonneval), a 2590 m. di altitudine. L'11 settembre fu troncato l'esperimento, e le piante raccolte, fotografate ed esaminate. Le piante sottoposte a Fontainebleau al clima alpino avevano grandi similitudini con quelle cresciute alle Evettes.

L'esame delle piante permise già di constatare che gli individui delle specie coltivate alle Evettes erano profondamente diversi da quelli coltivati a Fontainebleau: le *Veroniche* delle Evettes, per esempio, hanno l'apparecchio esterno applicato contro il suolo, fortemente colorato in violetto scuro, mentre quelle di Fontainebleau hanno fusti di 15-20 cm. di altezza e colorazione verde.

L'apparecchio sotterraneo è molto più sviluppato nelle prime; d'altra parte le piante sottoposte a clima alpino a Fontainebleau presentano tutti i caratteri di quelle cresciute alle Evettes. Le piante sviluppatasi in alta montagna hanno assorbito dal suolo meno minerali di quelle della pianura, e variano i rapporti tra le quantità di materiali minerali ed organici. Differenze considerevoli si notano nell'idratazione dei tessuti, dovute probabilmente alle differenze di costituzione tra la sostanza colloidale delle piante di pianura e di montagna.

Il **COMBES** conclude: « Bisognerà ora precisare le caratteristiche esatte dei due climi studiati, poi intraprendere uno studio comparativo dei tre lotti di piante sotto i molteplici punti di vista della forma esteriore, della struttura interna, del contenuto di sostanze zuccherine, azotate e grasse; il che darà indicazioni sul modo con cui si sono effettuate durante il loro funzionamento nei vari casi, la costruzione delle forme, l'elaborazione dei glucidi a piccole e grandi molecole, quella delle proteidi e dei diversi corpi grassi.

Rimarrà poi da paragonare la respirazione, la fotosintesi, la traspirazione, la pressione osmotica dei tessuti.

E solo quando saremo in possesso di questi dati diversi sarà possibile di tentare un lavoro di sintesi, di dedurre ciò che è il funzionamento vitale nei vari ambienti e come esso arrivi alle forme così diverse, presentate dai vari individui a seconda delle condizioni di sviluppo. Ecco un lavoro che richiederà parecchi anni di esperimenti; c'è da sperare, però, che esso fornirà chiarimenti non solo sul problema limitato dell'azione morfogenica creata dal cli-

ma alpino, ma pure su quello assai più vasto del meccanismo della costruzione delle forme in generale.

Il **COMBES** informa che il problema non è allo studio solo in Francia. Vi sono esperienze in corso alla stazione di Schachen (Baviera) a 1860 m. di altitudine, per parte di botanici di Monaco, ed altre per parte di studiosi dell'Università di Berna.

Che cosa si è fatto da noi? Da informazioni assunte non vi sarebbero esperimenti sistematici in corso, benché nel Giardino botanico della Chanousia si siano fatte ricerche di fisiologia vegetale; sarebbe bene che ciò avvenisse, perchè gli studi dei botanici delle varie nazioni, paragonati tra di loro, possono riuscire a portare la luce sopra uno dei problemi più interessanti della vita vegetale.

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

ALPI VENOSTE PASSIRIE BREONIE

GIOGAIA DI TESSA MONTI SARENTINI

dal Passo di Resia
al Passo del Brennero

del Dott. Silvio Saggio

795 pag. in carta «bibbia», con 10 cartine, 78 schizzi, 56 foto-incisioni, rilegatura in tela flessibile

GRUPPO DEL GRAN PARADISO

Volume compilato dagli accademici del C.A.I.

Dott. Emanuele Andreis, Dott. Renato Chabod.
Dott. Mario C. Santi

480 pag., con 5 cartine, 39 schizzi, 40 fotoincisioni, rilegatura in tela flessibile.

I volumi della Guida dei Monti d'Italia sono acquistabili al prezzo di L. 20.— per i soci e L. 40.— per i non soci del C.A.I., presso tutte le sezioni e presso la Presidenza Generale, Corso Umberto, 4, Roma.

Per acquisto, scambio e vendita pubblicazioni alpinistiche di qualsiasi genere, antiche o moderne, rivolgetevi all'apposito ufficio presso la Presidenza Generale del C. A. I., Corso Umberto 4, Roma. 163

Nel Gruppo del Monte Rosa

Dott. Carlo Zanetta

COLLE SIGNAL. m. 3792 - I.a ascensione invernale
- Carlo Zanetta, Tista Zanetta e Vittorio Rosina
(Sezione Novara e G.U.F.) - 18 19 marzo 1939-XVII.

Partiamo da Alagna alle ore 7 del 18 marzo e fino all'altezza dell'Alpe Vigne Superiore seguiamo all'incirca il percorso estivo. A questo punto, abbandonata la mulattiera, ci inalziamo per circa 200 metri lungo il filo della morena, coperta di neve gelata, che lasciamo poi per spostarci decisamente alla nostra sinistra ed imboccare la valletta posta tra la morena ed il Ghiacciaio di Vigne, valletta che offre, alla sua sinistra orografica, un riposante pendio di neve farinosa, e giungiamo così, dopo 5 ore di marcia da Alagna, alla sommità della morena di Vigne.

(La Carta sciistica della zona del Monte Rosa della C.T.I. traccia l'itinerario invernale al Colle delle Loccie attraverso le Alpi di Vigne Inferiore, Flua e Vigne Superiore, a levante ed a Sud della morena. Dopo aver fatto più volte l'uno e l'altro percorso, riteniamo preferibile quello da noi indicato, sia perchè è più sicuro dalle slavine, sia perchè, data l'esposizione, offre pendio di neve quasi sempre discretamente sciabile).

Dalla morena avanziamo sul Ghiacciaio delle Loccie, lasciando a sinistra le Rocce inferiori del Cavallo, e con ampie giravolte puntiamo in direzione della Punta Tre Amici.

Giunti quasi alla base di questa, proseguiamo ancora un poco in direzione Nord-Ovest, finchè il ripido pendio ci consiglia di lasciare sci e bastoncini, che ripariamo in un crepaccio posto sotto le rocce, al sicuro dalla caduta dei sassi.

Continuiamo poi a piedi, piuttosto faticosamente, data la neve alta e molle, sino alla piccola crepaccia terminale ai piedi delle rocce sulle quali trovansi il Rifugio Resegotti.

Di qui senza difficoltà, nonostante la neve che ricopre i sassi, arriviamo al rifugio alle ore 17.30, avendo impiegato 4 ore dalla morena. (Dalla morena al Rifugio Resegotti il percorso sciistico invernale può ritenersi identico, anche come difficoltà, a quello estivo).

Nella capanna, che troviamo in ordine, passiamo una bellissima serata ed una discreta notte, nonostante il freddo intenso.

La mattina seguente, alle ore sei, con corda, piccozza e ramponi, ci dirigiamo verso il Colle Signal. La cresta, coperta di neve gelata, offre buona presa ai ramponi e pochissimi scalini, soltanto nell'ultimo tratto, ci occorrono per arrivare senza speciali difficoltà, di ben poco superiori a quelle estive, al Colle Signal.

La minaccia del tempo ci spinge subito sulla via del ritorno, facendoci rinunciare alla salita della Punta Grober. Riordinata e chiusa la capanna, scendiamo alla crepaccia degli sci e di qui, compatibilmente col peso ed il volume dei nostri sacchi, calliamo a Vigne e quin-

di ad Alagna, seguendo la stessa via di salita del giorno prima. (La discesa cogli sci da sotto il Rifugio Resegotti, fatta con neve in buone condizioni, è veramente consigliabile e di grande soddisfazione).

PUNTA GROBER, m. 3497 - I.a ascensione per la cresta Sud-Ovest - Vittorio Rosina e Tista Zanetta
(Sez. Novara e G.U.F.) - 26 agosto 1938-XVI.

La cresta Sud-Ovest della Punta Grober consiste in quel contrafforte roccioso che, partendo poco sopra all'Alpe Vigne Superiore e facendo da sostegno al Ghiacciaio Sud delle Loccie, va ad appiattirsi contro la parete Ovest, dove termina il ghiacciaio, si riprende poco più sù, non molto accennata, perde gradatamente rilievo e scompare infine alquanto sotto la vetta, congiungendosi colla Cresta di Flua (vedasi *Guida della Valsesia* - DON LUIGI RAVELLI - Vol. II, pag. 318).

Il tratto interessante, come arrampicata su roccia, di questa cresta si limita però a quello superiore (che costituisce lo spigolo divisorio fra la parete Ovest e quella Sud), compreso tra il punto estremo del Ghiacciaio delle Loccie dove sbocca la cengia-canalone che unisce detto ghiacciaio a quello di Flua) e la vetta; il tratto inferiore, consistente in pendii erbosi prima, morena e ghiacciaio poi, è dal punto di vista alpinistico del tutto trascurabile.

Partiamo alle ore sei dall'Alpe Vigne, seguendo il solito percorso che conduce per pascoli e morena al Ghiacciaio di Flua, lo attraversiamo, imbocchiamo la caratteristica cengia-canalone e, sbucando sul Ghiacciaio delle Loccie, dopo due ore circa di marcia arriviamo sotto la nostra cresta, seguendo sino a questo punto l'itinerario « Manfredi-Pernetta » (vedasi guida citata).

Il punto preciso dell'attacco della cresta Sud-Ovest, dove questa riappare sopra l'estremo limite orientale del Ghiacciaio Sud delle Loccie, trovansi un po' più sotto e a circa 15 metri a destra (per chi sale) della così detta « porta della montagna », il passaggio chiave della via tracciata da Manfredi e Pernetta sul versante Sud-Ovest della Punta Grober.

Iniziamo l'arrampicata col fermo proposito, quasi sempre mantenuto, di seguire rigorosamente l'esatto filo della cresta e ciò non per vana accademia, ma per stare al massimo lontani ed assolutamente fuori dalla parete Ovest (alla nostra sinistra), dove le rocce si presentano meno dritte e più facili; dall'altra parte della cresta non è possibile andare, data la verticalità della liscia e giallastra sottostante parete Sud. Quasi tutta la cresta — ma specialmente la prima parte — è difficile ed esposta: è necessaria una continua assicurazione mediante qualche rarissimo spuntone di roccia oppure con chiodi.



PUNTA GROBER, m. 3497

. . . . itin. Manfredi-Pernetta per il versante Sud-Ovest; ———, itin. Rosina-Zanetta per la parete Ovest;
 — — — itin. Rosina-Zanetta per la cresta Sud-Ovest.

A tre quarti circa dell'arrampicata, incontriamo poi un tratto particolarmente arduo, alto circa 30 metri, verticale, povero d'appigli, che impegna molto seriamente il capo-cordata, deciso a non lasciare, possibilmente, il filo della cresta (un chiodo rimasto). Dopo ripetuti tentativi, rimasti infruttuosi, siamo costretti ad aggirarlo, spostandoci di pochi metri a sinistra, verso la parete Ovest.

Superato questo punto, la salita, se pure continua ad essere molto diritta ancora per qualche lunghezza di corda, si fa meno dura, la roccia diventa più rotta; possiamo, così, procedere abbastanza celermente, finché, diminuito il pendio, rinunciamo talvolta anche all'assicurazione.

A circa 50 metri dalla Cresta di Flua, la nostra cresta, che era andata sempre più avvicinandosi alla parete Ovest, scompare quasi del tutto e siamo così costretti, in quest'ultimo tratto, a seguire la via Manfredi-Pernetta, percorrendo una cengia, aperta fra lastroni poco inclinati e quasi sempre coperti di neve, che ci porta sulla Cresta di Flua; di qui, pochi metri di facili rocce e siamo in vetta.

Altezza della cresta: m. 300 circa; roccia ottima; tempo effettivo dall'attacco alla vetta: ore 4; chiodi impiegati 10, di cui uno rimasto.

PUNTA GROBER, m. 3497 - I.a ascensione direttissima per la parete Ovest - Vittorio Rosina e Tista Zanetta (Sez. Novara e G.U.F.) - 14 agosto 1939-XVII

Sulla parete valesiana della Punta Grober, per quanto ci consta, era stata tracciata unicamente, prima della nostra, la via Manfredi-Pernetta (*Guida della Valsesia* - DON LUIGI RAVELLI - Vol. II, pag. 318), la quale, però, data la sua direzione (parte dal Ghiacciaio di Flua, tenendosi nel primo tratto in pieno versante Sud, passa sotto la cresta Sud-Ovest, portandosi sul versante Ovest, e qui, percorrendo una specie di piatto canalone, posto all'estrema destra della parete, finisce sulla Cresta di Flua) lasciava completamente ignorata la parete vera e propria, che dalla cresta Sud-Ovest arriva in larghezza sin quasi al Colle delle Loccie e, soprattutto, non aveva il pregio di congiungere con un itinerario verticale e diretto il Ghiacciaio delle Loccie colla sommità della Punta Grober.

Salendo nel 1938 la cresta Sud-Ovest, avevamo avuto modo di studiare da vicino la possibilità di tracciare sulla parete Ovest una nuova via, che, oltre a non aver nulla a che fare col percorso Manfredi-Pernetta, rispondesse pienamente ai cennati requisiti e costi-

tuisse, così, una salita direttissima alla Punta Grober dal Ghiacciaio Sud delle Loechie.

Il 14 agosto 1939-XVII partiamo dall'Alpe Von Flua alle ore 5, dirigendoci, secondo il solito itinerario, al Ghiacciaio di Flua e di qui, attraverso la cengia che interrompe la cresta Sud-Ovest, al Ghiacciaio sud delle Loechie ed all'attacco della parete.

Il nuovo percorso da noi effettuato, parte dal ghiacciaio a circa 40 metri a sinistra dalla «porta della montagna», il passaggio chiave della via Manfredi-Pernetta (vedi Guida citata), segue il filo di una rilevata nervatura rocciosa posta a sinistra, per chi guarda, di un canale, che quasi sempre racchiude due o tre piccoli nevai, attraversa la fascia rocciosa che corona terminalmente la parete e sbocca proprio in mezzo alla lieve depressione posta fra le due punte della Grober.

Il primo tratto dell'arrampicata, per circa un centinaio di metri, si svolge su solidi lastroni di granito, staccati fra loro e ricchi, ai bordi, di ottimi appigli. Questa prima parte, senza essere difficile, offre qualche interessante passaggio alla Dülfer e, nel suo complesso, costituisce una divertente ginnastica per le braccia.

Segue poi una seconda parte, alta pure un centinaio di metri circa, di mediocre interesse, che attraverso rocce facili e rotte e senza necessità di assicurazione, ci permette di elevarci rapidamente e portarci sotto la fascia rocciosa costituente il tratto più difficile dell'ascensione.

Il nostro percorso, seguendo rigorosamente la lineare direzione iniziale, avrebbe dovuto passare in mezzo a due lastroni, uno grigio a sinistra, l'altro giallastro a destra, divisi da una spaccatura poco profonda, ma la mancanza di appigli e di crepe nei primi metri ci costringe ad una lieve deviazione a destra, sul lastrone giallastro, di circa 6 metri. Innalzatici di circa 4 metri, con una delicatissima traversata a sinistra (pedule e 3 chiodi, di cui uno rimasto) ci portiamo nella spaccatura (passaggio molto difficile), riguadagnando così la giusta direzione ascensionale. Di qui, afferrato un piccolo sperone di roccia, che perpendicolarmente attraversa la spaccatura, per scarsi ma solidi appigli riusciamo a guadagnare le rocce superiori (un chiodo - passaggio molto difficile ed esposto). (Questo tratto, alto circa 20 metri, quasi verticale e dal punto di vista arrampicatorio interessantissimo, può essere evitato traversando di qualche decina di metri a destra, dove le rocce ci sono sembrate più rotte e meno diritte, oppure, ancor più facilmente, seguendo a sinistra la cengia che corre ai piedi della fascia rocciosa suddetta e andando quasi a raggiungere il tratto terminale della solita via che sale dal Colle delle Loechie).

Superata la fascia rocciosa, proseguiamo per facilissime rocce, saliamo il pendio nevoso finale e, dopo circa ore 2,30 effettive di arrampicata dall'attacco, tocchiamo la vetta.

Altezza della parete: m. 300 circa; roccia ottima nel primo e nell'ultimo tratto; qualche sasso mobile nella parte centrale: chiodi impiegati 4, di cui uno rimasto.

Cronaca alpina

PUNTA DI CAMPIGLIO, m. 2951 (Dolomiti di Brenta). - Nuova via per la parete SO. — Bruno Detassis (guida, Trento) e Sigerio Ruffo (Sez. Bologna e G.U.F.), agosto 1939-XVII.

Sulla parete SO. della Punta di Campiglio, nei pressi del Rifugio Brentei è ben visibile un lungo caminone nero che comincia a circa 100 m. dall'inizio della parete e la percorre fino in cima, interrotto in 2 punti da 2 brevi terrazze erbose. La difficoltà di questa via consiste nel raggiungere detto caminone, essendo la parete sotto di esso quasi sempre strapiombante e molto povera di appigli.

Alle 8 iniziamo l'arrampicata. Fin dall'attacco, le difficoltà si presentano molto serie: saliamo un diedro c. 20 m. (chiodo), oltremodo diff., fino a giungere su una piccola terrazza; da questa traversiamo a sin. per 20 m., per rocce friabili, e quindi saliamo per una fessura stretta e strapiombante fino ad un piccolo terrazzo (3 chiodi) (oltremodo diff.). Sopra di noi la roccia strapiomba fortem.: traversare a d. è problematico essendo la roccia, oltre che strapiombante, priva di appigli e bagnata. Detassis tenta di salire direttam., ma dopo un'ora è costretto a ritornare. Tenta allora la traversata con l'ausilio della corda doppia; dopo una mezz'ora di sforzi indicibili riesce, mediante l'ausilio di 4 chiodi, a traversare a d. per c. 10 m. fino a portarsi su di un esilissimo terrazzino bagnato, ove lo segue; la traversata è espostissima, estremam. diff.

Detassis, salendo obliquam. a d., raggiunge una comoda nicchia, donde, superando un forte strapiombo (2 chiodi), ci si innalza per un'esile fessura per c. 10 m. (2 chiodi), fino a portarsi su di un masso roccioso, sporgente dalla parete (estremam. diff.). Da queste rocce raggiungiamo per altre rocce, non oltremodo diff., la base del caminone. Ormai abbiamo superato il più difficile: questi 100 m. ci hanno richiesto oltre 4 ore di arrampicata faticosissima.

Il caminone presenta notevoli difficoltà essendo bagnato e ricoperto di muschio: ci innalziamo in esso per 20 m. e poi, traversando in spaccata, ci portiamo fuori di esso e superiamo con l'aiuto di 2 chiodi il forte strapiombo finale (oltremodo diff.). Di qui fino al termine, si continua l'arrampicata sempre in caminone, in molti punti assai diff. perché si è costretti ad uscire in parete ed a vincere alcuni strapiombi.

Ore 9; altezza della parete, m. 500; chiodi usati, n. 18, di cui 7 rimasti; difficoltà complessiva, 5° sup.

NASO DEI MASSODI (Dolomiti di Brenta). - Nuova via per lo spigolo SE. — W. Sgorbati, F. Falconi, G. Pagani (Sez. Piacenza - G.U.F.), 7 luglio 1939-XVII.

La via di salita segue tutto lo spigolo ben visibile per chi sale dal Rif. della Selvata al Rig. Tosa. Per arrivare all'attacco, si segue la Sega Alta fino alla Busa del Castellaz, poi, per ghiaie e sfasciumi, costeggiando la parete S. del Naso, si arriva ad una selletta su cui precipita lo spigolo. La via si può dividere in tre parti distinte da altrettanti salti.

Si attacca a 3 m. a d. dalla linea di cresta (ometto) e, superando piccoli strapiombi, si arriva ad un ripiano (il 4° in linea di salita), da cui si innalza la parte centrale. Prendendo come punto d'arrivo un rilevato spuntone giallo posto sullo spigolo, lo si raggiunge con una doppia traversata su parete verticale con buoni appigli. Al tetto si obliqua a d., arrivando ad una piccola caverna ghiaiosa da cui si partono divergenti 2 camini. Si prende quello di sin., parallelo e vicino allo spigolo (ultima parte molto diff.), e lo si percorre sino alla fine. Da qui si innalza la terza parte dello spigolo che si percorre facilim. per rocce rotte fino alla vetta. Ore 2,30; diff. di 4° inf. con tratto di 4° sup.

Vedi ill. fuori testo a pag. 151

CIMA MOLVENO, m. 2918 (Dolomiti di Brenta). - Nuova via per la cresta NE. — 1ª cordata: Bruno Detassis ed Enrico Giordani (guida, Trento); 2ª cordata: W. Sgorbati, F. Falconi e G. Pagani (Sez. Piacenza e G.U.F.), 27 giugno 1939-XVII.

Partendo dal Rif. Tosa, 40 m. prima della Bocchetta dei Massodi, si attacca sulla sin. e per 3

campate di corda su rocce facili si sale direttam. per paretine, giungendo sul filo di cresta. Proseguendo con le stesse difficoltà, si arriva sullo spallone della cresta (ometto), che si segue direttam. fino ad uno spuntoncino (ometto). Si arriva in vista di un caratteristico fungo spostato leggerm. sulla sin. di chi sale; la discesa per una bocchetta delimitata da un pilastro della cresta, porta alla base del monolito (ometto; ore 1,30); si attacca la paretina basale del fungo (15 m.), si arriva ad una terrazza da cui con piramide umana sulla parete N. si tocca la vetta del fungo (ometto e biglietto). Con 2 discese a corda doppia si ritorna sul filo di cresta e, attraverso un'ultima bocchetta, si attacca direttam. la parete terminale. Superata questa, per facili rocce in vetta. Ore 3; difficoltà 4°.

Vedi ill. fuori testo a pag. 151

CIMA FONTANE FREDE (Dolomiti di Brenta). - Nuova via per la parete NE. alla vetta di sinistra. — W. Sgorbati, G. Paganì e F. Falconi (Sez. Piacenza e G.U.F.), 29 giugno 1939-XVII.

Dall'attacco della direttissima Giordani alla cima principale, si costeggia a sin. la parete, finchè, superata la grande spaccatura nera che divide le due cime, si arriva ad un caratteristico masso che forma un minuscolo campanile. A 5 m. a sin. di esso si attacca per un largo camino che si segue fino ad un piccolo tetto, che si aggira a sin., tornando poi nel camino che si allarga poscia a canalone. Superando facili salti di roccia marcia, con una traversata a d. in alto si arriva ad un pianerottolo (ometto, ore 0,45). Si salgono dirett. 2 piccole spalle; si prende un camino a d. e con breve traversata a sin. s'arriva ad una terrazza erbosa (ometto). Da qui si innalza verticale la parete che si scala direttam. superando qualche passaggio diff. Dopo c. 100 m. si arriva ad una terrazza con mughì, distinguibile dal basso. Dopo m. 30 c. si arriva alla base della cuspide terminale (ometto, ore 3). Si attraversa per cengia ghiaiosa a sin., si aggira lo spigolo, si entra in un canalone in cui, arrampicando su parete di d., si arriva a c. 10 m. da un piccolo campanile che ne segna la fine; con traversata a d., s'arriva ad un anfiteatro solcato nel mezzo da una fessura-camino verticale (ometto alla base). La si attacca (20 m.; molto diff.), si sbocca su una terrazza ghiaiosa; si continua spostandosi leggerm. a d. e in 20 m. si arriva su selletta erbosa da cui in breve in vetta.

Difficoltà 3° con pass. 4°; ore impiegate 4,30; chiodi 2.

Vedi ill. fuori testo a pag. 151

CIMA BRENTA BASSA, m. 2809 (Dolomiti di Brenta) - Variante alla Via Fabbro per la parete O. - Augusto Giardini, Guido Baumgartner e Franco Astraldi (Sez. Roma e G.U.F.), agosto 1939-XVII.

Si segue la via Fabbro sino al 2° «Gendarme», indi, per cengia, sul versante di Pozza Tramontana, a d. per c. 50 m. sino ad un diedro di roccia nera; si prosegue in alto per c. 20 m. fino ad una cengia. Di lì a sin. per 12 m. indi in alto (15 m.) sino ad un largo terrazzo che si percorre verso d. (8 m.) sino ad una larga fessura articolata con rocce mobili, che obliqua leggerm. verso d. (20 m.) sino ad una nicchia dove possono trovar posto due persone. Superata direttam. tale nicchia, si prosegue per la fessura adducendo ad un terrazzo (25 m.), donde a d. per pochi m., indi per un largo camino sulla cengia terminale della via Fabbro.

Roccia friabile; tempo impiegato dall'attacco (Forcella Punta Margherita), ore 5; chiodi impiegati 7, rimasti nessuno; difficoltà 4°.

CASTELLETTO INFERIORE DI VALLESINELLA, m. 2595 (Dolomiti di Brenta). Ia salita della parete a sin. dello spigolo Mizzi. - Carletto Avanzi e Bruno Vidorno (Sez. Trieste e G.U.F.), 11 agosto 1939-XVII.

Si attacca dalla Ia cengia a d. dello spigolo, superando in difficilissima arrampicata verso sin. il tetto situato alla base dello spigolo (5 chiodi). Superato tale tetto, ci si porta esattam. sulla linea dello spigolo e da questo punto si sale verticalm. per alcuni m. sino a raggiungere un terrazzino (1 chiodo). Da qui si abbandona lo spigolo e ci si porta in parete salendo obliquam. verso d. fino ad arrivare ad un altro terrazzino (1 chiodo). Si procede ulteriorm. nella stessa direzione obliqua e si raggiunge una cengia orizzontale oltre-modo friabile, che si percorre verso d. sino ad un chiodo verticale. Da qui si sale verticalm. per buoni appigli e, spostandosi poi obliquam. verso

d., si arriva sullo spigolo Mizzi a circa 25 m. dalla cima (biglietto).

Tempo impiegato: ore 2,30; difficoltà 5° sup.

Vedi ill. fuori testo a pag. 151

* CAMPANILE TERESA (Dolomiti di Brenta). Nuova via per la parete SE. — Paolo Graffer (Sez. Trento) ed Amina Ramponi (G.U.F. Bologna), 20 agosto 1939-XVII.

Si attacca il 2° diedro nero a d. dello spigolo e si sale per la strettissima fessura che lo intaglia fino alla cengia (ometto), si prosegue di qui per la parete fino ad una 2ª cengia (ometto), si continua per il camino giallo poco profondo che intaglia la parete, fino a portarsi in un diedro che lo continua verticalm. fino ad una terrazza, indi, per la fessura d. delle 2 che incidono nettam. la parete grigia, si giunge ad un terrazzone detritico, e di qui facilmente alla cima.

Lunghezza, m. 200 c.; difficoltà 4° inf.; chiodi usati 3; ore impiegate, 2.

SASSO DI STRIA, m. 2477 (Dolomiti Orientali - Gruppo di Fanis). - 1ª ascensione per lo spigolo SE. — Andrea Colbataldo (C.A.A.I., Vicenza) e Lorenzo Pezzotti (Sez. Vicenza), 1° agosto 1939-XVII.

L'attacco si trova ai piedi dello spigolo (ometto), donde scende un lungo diritto canalino ghiaioso (ben visibile dagli alberghi di Passo Falzarego) che solca tutto il pendio erboso. Su, lungo lo spigolo, in 2 tratti strapiombanti, per circa 90 m., fin sotto a caratteristiche rocce inaccessibili, bianco-giallastre (ometto). Da qui traversata a d. ad un breve camino fra la parete e una sua grossa sporgenza tondeggiante. Dopo il camino, su facili rocce obliquando leggerm. verso sin., si perviene ad un profondo intaglio dello spigolo (ometto). Per ripide rocce e un largo caminetto si raggiunge facilmente la terrazza immediatam. al di sotto della forcella (su cui sovrasta un blocco incastrato), la quale costituisce il passaggio SE. della via von Saar e compagni. Si percorre il caratteristico intaglio a «V» sotto la parete terminale (E.), e poi, invece di salire il canalone ghiaioso che porta alla calotta sommitale, si supera la stretta fessura verticale, a sin. di esso, e subito in vetta.

Divertente arrampicata di 3°, con due passaggi di 4°; ore 1,30.

GUGLIA SULLA PARETE N. DEL SASSO PIATTO (Dolomiti Occidentali - Gruppo del Sassolungo). - 1ª ascensione. — Carlo Runggaldier (Guida, Bolzano), Pietro Ghisetti (Sez. Modena - G.U.F.), 20 agosto 1939-XVII.

A 20 minuti dal Rifugio Vicenza sul sentiero n. 5 (C.A.I.) per il Rifugio Demez V. M. — Sasso Piatto, si trova sulla parete N. del Sasso Piatto una guglia, bene staccata dal massiccio, nella quale risalta una fessura alta c. 120 m., di colore rosso e giallo, costituente la via di salita. In alto sono ben visibili due strapiombi neri che portano con due facili traverse alla vetta della guglia.

Si attacca alle 8 del 15 agosto. Guida Runggaldier per 15 m. Chiodo. Passa Ghisetti a guidare per 10 metri. Chiodo. Ancora 10 m. molto diff. Terzo chiodo. Per quel giorno si ritorna. In tutto ore 4, m. 60 c. — Il giorno 20 agosto, si salgono velocem. i primi 50 m. Conduce Runggaldier fino alla fine, superando 30 m. di fessura, scalzo (senza peduli) per sfruttare meglio l'aderenza. Gli strapiombi furono superati senza chiodi. La discesa richiede 3 corde doppie. In tutto 5 chiodi, di cui 1 rimasto. A 30 m. dalla vetta fu posto l'ometto. Difficoltà incontrate: 5° sup. e 6°.

SASSO D'ORTIGA, m. 2631 (Dolomiti Occidentali - Pale di S. Martino - Sottogruppo della Val Canali). - 1ª ascensione della parete SO. — Riccardo Della Piazza (Primiero) e Francesco Vittorio Bianchi (Sez. Bologna e G.U.F.), 27 agosto 1939-XVII.

Poco a d. della verticale della punta del Sasso d'Ortiga, cominciamo ad arrampicarci per l'alto bastione che separa il vero attacco della parete dal fondo vallè. In un'ora e mezzo circa di libera arrampicata su buona roccia e con numerose possibilità di varianti, si raggiunge la grande banca ghiaiosa e detritica alla base della maestosa parete. Sulla d. si nota un costolone nero che giunge quasi ininterrotto fino alla cresta E.; questa sarà la direttrice di salita per oltre due terzi della nostra arrampicata. Il rilievo che aveva attirata la nostra attenzione come possibile aiuto al procedere sulla parete libera, si dimostrerà poi ben poco utile, perchè solo a circa metà e per pochi m., ci permetterà

di valerci della fessura interna al diedro che esso forma con la parete.

Per 70 m. si sale verticalm. in massima esposizione tenendosi pochi m. a sin. del costolone sopradetto. Spostandosi leggerm. a sin., si evita una placca bianca, guasta e strapiombante, indi ci si riporta gradualm. verso d. sulla verticale dell'attacco, fino a raggiungere un 1° piccolo punto di riposo, formato da 2 spuntoni sporgenti dalla parete. A questo punto possiamo sfruttare per qualche m. la stretta fessura, indi proseguiamo portandoci di nuovo a sin. in parete (particolarm. diff.; il 2° di cordata parte a pendolo) finchè il diedro, che si fa più pronunciato, invita a portarsi nel suo interno. Dopo qualche m., le pareti assolutam. lisce del diedro mostrano chiarim. che è impossibile proseguire per la verticale. L'illusione che si possa attraversare facilim. verso sin. ci spinge tuttavia a salire il più in alto possibile nel diedro, per approfittare di una strettissima cengia che invece si mostra subito impraticabile.

Assicurando la corda qualche m. a destra, in alto, ad un'esile scheggia della fessura, intraprendiamo una delicatissima traversata a sin. sulla parete liscia. Con una larga spaccata, affidandoci a 2 dita della mano d. introdotte in un piccolo foro della parete, si riesce a raggiungere una fessurina inclinata, saliente da d. a sin., che offre finalm. una sicura presa per le mani (estremam. diff.). Si continua ad attraversare ancora per qualche m. fino ad uno stretto cammino verticale; si entra a stento nel cammino e lo si sale per 2 m.; obbligati ad uscire di nuovo in parete, a sin., ci si viene a trovare subito al di sopra di un altro tratto strapiombante al centro della parete. Spostandosi ancora un poco a sin., si trovano rocce abbastanza corrugate e solcate da una fessura verticale. Di qui si tenta di salire ad un esiguo terrazzino soprastante. La parete strapiomba e il 1° tentativo finisce con una caduta del capo cordata; il chiodo tiene ed egli viene attirato violentem. contro la roccia alla quale si aggrappa prontissimo.

Dopo vari altri tentativi, si riesce a passare, spostandosi leggerm. sul giallo a d. (molto diff.); riprendendo lo spostamento da d. a sin. con l'ausilio di una cengietta inclinata, passando in piedi e con insignificanti appigli per le mani (estremam. esposto) si raggiunge una comoda nicchia. Un paio di m. al di sopra, una stretta cengia obliqua che sale da d. a sin., è la chiave per superare l'ultimo baluardo, che aggetta in fuori sopra le nostre teste. Con delicata manovra e l'aiuto di un chiodo sicuro, si supera la cengia, ora valendosi di essa come appoggio per i piedi (bagnato), ora affidandosi con le mani allo spigolo abbastanza vivo di essa, mentre i piedi assecondano con leggere pressioni su sporgenze minime (passaggio molto delicato), si riesce ad un ultimo nicchione (ometto) quasi sulla cresta O., dal quale, per facili salti di roccia, si raggiunge in pochissimi minuti la vetta.

Altezza totale della parete c. 500 m., ma il basamento non è altro che la via comune della Pala del Rifugio; il tratto veram. impegnativo, al di sopra della banca iniziale, è di circa 300-400 m. Caratteristica l'assoluta esposizione: un chiodo sfuggitoci dalle mani non ha toccato roccia che alla base. Arrampicata elegante e piena di fascino.

Vedi ill. fuori testo a pag. 152

CIMON DELLA PALA, m. 3185 (Dolomiti Occidentali - Pale di S. Martino). - *Salita invernale*. — Giuseppe Mazzotti (Sez. Treviso) e Gino Boccazzi (Sez. Vicenza), 6 e 7 gennaio 1937-XV.

Dal Rifugio Rosetta. Il giorno 6 gennaio, furono impiegate 15 ore a preparare la strada sulla neve valangosa del Passo Bettega e della Val Travignolo. Moltissima neve, freddo e vento intensissimo. Il 7 gennaio viene tentata la salita durissima. Sulla via del giorno precedente fino alla Val Travignolo, poi per neve fresca verso la forcella fra Cimon e Vezzana. Tormenta violentissima. Rocce coperte di neve portata dal vento. Si traversa con molta difficoltà per le rocce vetrate fino alla forcelletta donde partono le corde d'acciaio. Su per la parete: il « musset » è coperto di neve, la cresta battuta da vento violentissimo. Arrivo in vetta tardo pomeriggio. Alla sera iniziano il bivacco sulla spalla. Dopo 2 ore devono partire per evitare l'assideramento. Discendono con tormenta violentissima in condizioni penose. Arrivano al rifugio all'alba.

Ore 22; salita durissima di ghiaccio e roccia.

N. d. R. — La salita invernale del Cimon della Pala è già stata effettuata alcune volte non solo per la via comune, ma anche per lo spigolo NO. In

buone condizioni, la via comune non presenta grandi difficoltà data la brevità delle rocce e la cresta aerea quasi sempre sgombra da neve. Sempre con condizioni di neve favorevole, si può giungere con gli sci fino alla spalla all'attacco delle rocce; quindi la gita è effettuabile in giornata dal Rif. Rosetta. Mazzotti e Boccazzi hanno incontrato condizioni particolarmente avverse.

Vedi ill. fuori testo a pag. 152

ALPI APUANE

PUNTA CARINA, m. 1670 (Gruppo del M. Cavallo). - *Nuova via per la parete N.* — Giorgio Fiorentini e Franz Furrer (Sez. Viareggio), 6 luglio 1938-XVI.

Dal Rif. Aronte si raggiunge la forcella tra la punta e la parete meridionale della Cresta di Botto; di qui si attacca salendo la più bassa delle due fessure che attraversano diagonalm. la parete e che sono ben visibili anche dal rifugio. Abbandonata la fessura, superando un lieve strapiombo (diff.) si arrampica direttam. fino alle soprastanti rocce a tetto; questo tratto si svolge per 15 m. in piena parete con media difficoltà, su roccia molto scarsa d'appigli. Raggiunto un piccolo terrazzino, si possono superare le rocce a tetto lungo un breve cammino che porta ad una larga cengia; di qui, spostandosi leggerm. verso lo spigolo E., si sale con facilità in cima (ore 1,30 dalla forcella; chiodi 5).

Vedi ill. fuori testo a pag. 152

PENNA DI SUMBRA, m. 1764. - *1ª ascensione per la parete NO. (direttissima)*. — Giorgio Fiorentini e Luciano Funck (Sez. Viareggio), 20 agosto 1938-XVI.

Dal Passo di Fiocca per rocce e ciuffi d'erba si raggiunge la base della parete, nel punto dove confluiscono il canalone che scende parallelo al pilastro O. e la lunga fessura obliqua che attraversa tutta la parete; di qui si attacca salendo direttam. per rocce abbastanza facili, ma in alcuni punti sfasciate e molto ripide; a circa 3/4 della parete si incontra una cengia erbosa che porta verso sin.; superata questa cengia, si incontra un piccolo strapiombo, dopo il quale la parete prosegue verticale fino al ripiano sassoso che precede la cima. (Ore 1,40 dal Passo di Fiocca).

Vedi ill. fuori testo a pag. 152

GUGLIA, m. 1100 circa - *1ª ascensione*. — Giorgio Fiorentini e Franz Furrer (Sez. Viareggio), 26 luglio 1939-XVII.

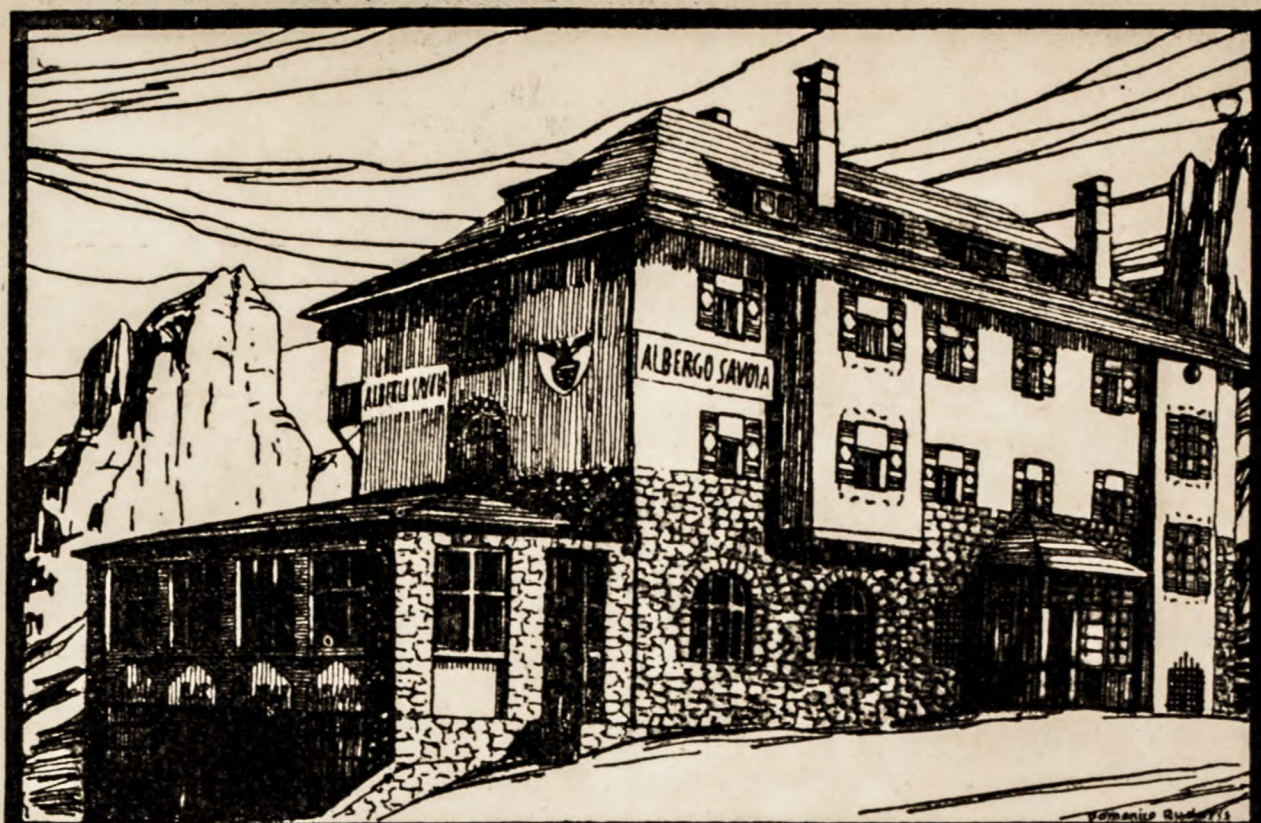
La Guglia è ben visibile a sin. per chi dal villaggio di Resceto sale al Rif. Aronte passando dalle cave di Piastra Marina; essa si innalza di 150 m., staccandosi nettam. dal costolone roccioso che scende dal Piastrone e che costituisce la base inferiore del M. Cavallo. Dall'ultima insenatura della via di lizza che conduce al Rif. Aronte, imboccando a sin. un canalone ripido e levigato dall'azione delle acque, si raggiunge l'attacco in prossimità di un piccolo gruppo di faggi abbarbicati alla roccia. Con media difficoltà si sale un canalino verticale e nel mezzo strapiombante, fino ad una forcella; di qui, un passaggio molto esposto richiede per il capo-cordata l'aiuto delle spalle del compagno; con qualche difficoltà si sale direttam. per pochi m. fino ad una liscia parete che si attraversa orizzontalm. a d. fino ad una serie di roccette sfasciate, che con una rapida salita di 20 m. conducono facilim. sulla cima (Ore 2 di arrampicata; chiodi impiegati 3).

L'itinerario lungo lo spigolo Sud, che scende dalla Guglia in tutta la sua altezza, non è affatto consigliabile perchè la roccia, esposta al sole durante tutta la giornata, vi è straordinariamente sfasciata.

Vedi ill. fuori testo a pag. 152

GRATIS SOCIO DEL C. A. I.
basta procurare 4 nuovi soci
nell'anno. - La propaganda è un
dovere e un vantaggio.

Informazioni presso le sezioni



ALBERGO SAVOIA

AL PASSO DEL PORDOI (Provincia di Belluno)
METRI 2241 - IL PIÙ ALTO DELLE DOLOMITI

DI PROPRIETÀ DELLA PRESIDENZA GENERALE DEL C.A.I.

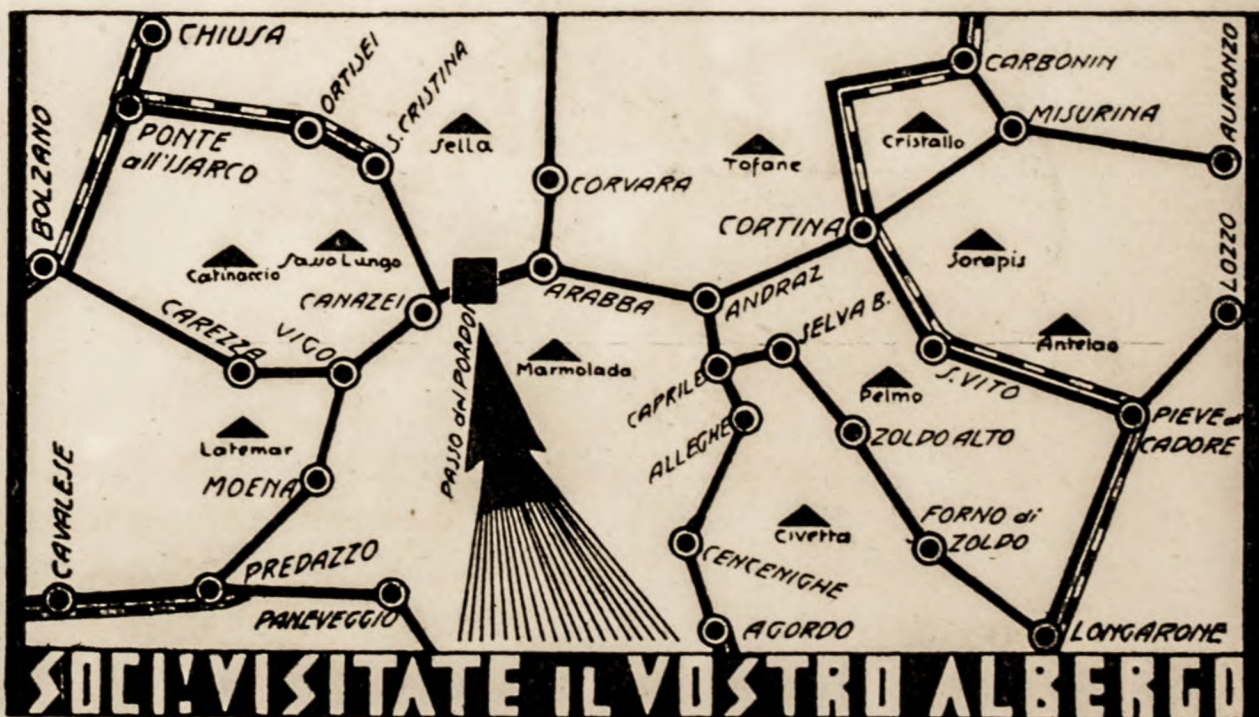
PERIODO D'APERTURA: DAL 15 GIUGNO AL 25 SETTEMBRE

Per informazioni durante il periodo di chiusura rivolgersi al signor A. Marchesi - Via Cernaia 5 - Tel. 45284 - Milano

ALBERGO DI PRIMO ORDINE - TRATTAMENTO FAMILIARE - PREZZI MODICISSIMI

Termosifone - Acqua corrente calda e fredda in tutte le camere

Alle dipendenze e contigua all'Albergo vi è "la Casa del Turista", con belle camerette arredate con tutte le comodità a prezzi modicissimi



La gran marca di
CHIANTI

BROLO



CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI - FIRENZE

ZAMBORGHINI

LO SCI DI CLASSE

Prezzo del fascicolo L. 2